Anno III. Firenze, Domenica 4 Gennaio 1903 N. 1.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

Ufficio del Giornale: V
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze (ingresso in Via dell'Anguillara, 24 p. 2°).

Antidivorzisti.

— Ma, francamente, perchè siete contro il divorzio?

— La ragione è semplicissima: se io potessi liberarmi dal marito.... che gusto ci sarebbe a tradirlo?

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Cognac - Bertet

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi
EUGENIO BANCHIERI
PEGLI

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso
Vincenzo Margheri
FIRENZE.
Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviasi circolare.

Rivolgersi:
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

FIRENZE - G. ALBERTI - Via dei Pucci, 6

Biciclette

RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

Biciclette d'occasione

Automobili

F.I.A.T.

FLORENTIA

e d'occasione

Garage

con officina

Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire

d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

Macchine da scrivere

New Century

(Caligraph)

la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione della scrittura

Accessori e riparazioni

Sala di scrittura

Anno III. Firenze, Domenica 4 Gennaio 1903. N. 1.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Nazionalismo e patriottismo

Da qualche tempo si vuol fare, studiosamente in Italia, una strana confusione tra nazionalismo e patriottismo.

È tempo di rimettere le cose a posto.

Il nazionalismo è l'egoismo delle nazioni, la megalomania ispirante l'espansioni e l'imperialismo, è una forma politica delle più malsane, alla cui ombra germogliano i grossi affari ed i loschi interessi — il patriottismo invece è quanto di più puro ci hanno trasmesso in retaggio i nostri avi e si poggia sull'altruismo che deve essere la sola religione dei liberi.

Il nazionalismo non si concepisce senza il militarismo — esso non comprende che per gli uomini di buona volontà, nè una catena di monti, nè un corso di fiumi possano distinguere un uomo dall'altro, che la guerra è un'infamia, che i popoli sono legati tra loro dai vincoli di solidarietà umana e non vogliono essere più mandre di pecore da mandare al macello, per i cenni o per le ambizioni di un re.

Il patriottismo invece si eleva ai più alti ideali di fraternità e dice: Come non è permesso ad alcuno di venire a fare il prepotente in casa nostra, nessuno ha il diritto di andare a fare il prepotente in casa degli altri.

Il nazionalismo, a mo' d'esempio, diceva: La guerra in Affrica è una conquista che arricchirà di un nuovo serto di gloria la patria: buttiamo a piene mani i milioni finora negati alla redenzione dei nostri terreni paludosi: vinciamo; quando la vittoria avrà sorriso alla bandiera sabauda, noi saremo superbi della gloria, dalle armi nostre acquistata e i capitalisti faranno quattrini.

Il patriottismo malinconicamente osservava che i figli d'Italia non sono nati ad opprimere altri popoli e se fosse necessario spendere del sangue, questo sangue sarebbe stato sparso assai più nobilmente per riavere le nostre Alpi, tuttora occupate dagli alleati dei nazionalisti italiani.

I patrioti italiani, fecero tacere le loro aspirazioni repubblicane allorchè si trattò di fare l'Italia. « Sia una la patria nostra — diceva Giuseppe Mazzini — colla monarchia, senza la monarchia, contro la monarchia » — e Giuseppe Garibaldi solea dire: « Purchè si faccia l'Italia, anche col diavolo! »

I nazionalisti d'oggi, ossequenti alla politica di Napoleone III, tentavano allora di fucilare Garibaldi ad Aspromonte, lo dichiararono ribelle a Mentana, chiesero scusa a Pio IX dopo aperta la breccia di Porta Pia, s'inchinano oggi al Pontefice che ha lanciato un guanto di sfida all'Italia nuova dichiarando di non permettere che l'istituto civile del divorzio addivenga una legge dello Stato.

Anche in Francia abbiamo assistito ed assistiamo a quanto avviene oggi in Italia.

I nazionalisti cominciarono a plaudire agli Esterhazi, agli Henry, ai Paty du Clam dapprima ufficiali del papa eppoi componenti dello Stato Maggiore dell'esercito regolare di Francia, come si sono

applauditi da noi gli ex soldati dell'Austria; eppoi fatta comunella coi gesuiti, nel nome santo della patria, iniziarono la barbara campagna dell' antisemitismo. Emilio Zola, così entusiasta della nuova Parigi, i patrioti veri, si strinsero in falange, e nella sconfitta completa del nazionalismo, apparve radioso quel patriotismo, che integra nel suo seno tutte le conquiste della scienza, tutti i postulati del mondo moderno, le aspirazioni dei figli del lavoro e le alte concezioni dei pensatori e dei martiri.

« Nella unione delle patrie l'avvenimento della giustizia sociale » ci lasciò detto Giuseppe Garibaldi che, mentre proclamava l'Internazionale il sole dell'avvenire, non cessava dal raccomandare a noi, allora giovani, di pensare alla liberazione di Trieste.

No: mente chi vuol confondere in un fascio i cosiddetti nazionalisti e i patriotti.

Guglielmo Oberdan, chiamato sotto le armi, per andare nella Bosnia e nella Erzegovina, disertò e si ridusse nell'Italia, caramente diletta, a meditare il modo più opportuno per richiamare l' attenzione degli Italiani, la cui coscienza era addormentata, sulla infelice sua patria.... Ecco il patriotta.

Un ufficiale serve l'Austria fino all'ultimo istante in cui ha oppresso la Venezia. Dileguato il fumo dell'ultima fucilata esplosa contro di noi, si ricorda di essere italiano, fa parte del nostro esercito, vi consegue i gradi superiori, e, come Esterkazy, Henry e Paty du Clam, è acclamato da tutti i guerrafondai, da tutti quelli che dell' esercito fanno una casta speciale, senza patria e senza ideali.... Ecco il nazionalista.

La fine del primo è quella di tutti i suoi predecessori.... la forca!

Quella del secondo è il laticlavio!...

Tra il patriottismo, che regalò al secolo scorso la splendida pagina storica della difesa dei boeri, e il nazionalismo che applaude a chi ha servito l'Austria fino al 1866.... via.... un po' di differenza la ci è.... e gli uomini onesti debbono dirlo!

E al senato avremmo preferito la forca.

Ettore Socci

1903

(Nostra corrispond. particolare).

Roma, 1.

Anno nuovo; buon anno!, lettori miei.

Che ci porteranno di nuovo e di buono i dodici mesi incominciati oggi?

Io non lo so — perchè non ho mai avuto l'abitudine di prendere le mie speranze per altrettante realtà.... e poi, a dirvi il vero, ho sempre sperato poco, sia per non tenermi esposto a troppe disillusioni, sia perchè non ho mai avuto fiducia eccessiva che il mondo debba cambiare.... per cambiar di calendari.

Anno nuovo — una convenzione che torna a scadenze brevi, immaginate e fissate da noi per suggestionarci a credere che il breve spazio assegnato al viver nostro sia più lungo assai di quello che realmente non è.

Ricordo anzi, a questo proposito, che un filosofo greco — Biante, se non rammento male — disse: L'uomo vive poco tempo, ma moltissimi anni.

Un modo come un altro per consolarsi.... di dovere crepar presto.

*
* *

Comunque sia — l'anno che, con formidabile imposizione di mance, è incominciato adesso, non si presenta male.

Le nostre finanze sono in fiore come non furono mai, e si propongono anzi alcune tassicciuole nuove.... per migliorarle ancora di più.

Si sgraverà il sale, sì — ma sarà appunto per far sembrare meno salate, anzi più *dolci e blande,* come direbbe Gigione Luzzatti (a proposito, auguri di sollecita guarigione), quelle che si dovranno imporre di fresco.

***

Il livello economico della nazione è certamente elevato come nessuno avrebbe osato sperare — tanto è vero che, in fretta e furia, mentre si pregavano i deputati di alzar la destra per votare le vacanze, si pregarono altresì di alzare la sinistra per votare 25 milioni di spese straordinarie da impiegarsi in lavori pub-

blici per ovviare alla disoccupazione invernale.... ed ai conseguenti guai che si temeva potessero derivarne a detrimento della buona digestione di lor signori.

***

Notevoli innovazioni saranno introdotte negli ordinamenti militari. Saranno, è vero, accresciute di qualche lieve milione le spese mediante quelle innocenti trappoline chiamate *note di variazione*.

Le quali si chiamano di variazione.... perchè non variano mai — e si chiamano note.... perchè somigliano a quelle del sarto. Con questa lieve differenza, che al sarto le paga.... Pantalone.

Ma il Pantalone suddetto, del resto, non avrà alcuna ragione di lamentarsi dei pochi baiocchetti spesi in più, dal momento che potrà ammirare modificate le giubbe degli ufficiali e ripristinate sulle giberne dei granatieri le gloriose granate che improvvidi tutori dell'onor patrio avevano dissennatamente abolite.

***

La situazione commerciale non potrebbe presentarsi più rosea. Tanto è vero che l'Austria-Ungheria ha già denunziato (è stato sempre un governo amante.... delle denunzie) il trattato di commercio che aveva con noi.

Sta in fatto che, dovendosi rinnovare il trattato, nella rinnovazione noi potremmo anche guadagnarci — ma potete giurare *a priori* che, anche qui, per non smettere la nostra eterna parte di Pantalone, finiremo per.... calare il medesimo.

***

Quella che poi riempie l'anima di gioia è, senza dubbio, la situazione politica internazionale.

Infatti non c'è che un piccolo pericolo di pazzie guerrafondaie in Somalia (tutta la nostra politica africana è sempre stata da.... Somali) — un imminente pericolo di occupazione tripolina (il *Secolo* l'ha data per sicura e nè il governo, nè i suoi organi l'hanno smentita) — una piccola partecipazione alle gesta piratesche anglo-germaniche nel Venezuela — oltre alle utili quanto gloriose occupazioni militari di Cina e di Creta.

Non ho detto occupazione cinese e cretina... perchè mi parevano cretine tutte e due.

***

Quanto alla politica ecclesiastica andiamo benone.

Il prete ha detto di no al divorzio e, salvo platoniche, per quanto teatrali, dichiarazioni di giornali ufficiosi, nessun atto positivo di governo è venuto a smentire che anche questa volta lo Stato laico, nonchè monarchico, debba far atto di filiale obbedienza alla sacra ciabatta.

***

Le cose della giustizia procedono a perfezione.

Tantochè a Napoli si seguitano ad assolvere i camorristi e si è smessa ogni idea di dar corso a quel vituperevole processo ch'era stato iniziato per millantato credito e scrocco contro quella santa donna ch'è Matilde Serao.

***

E all'interno?

Credo che le cose cammineranno meglio che pel passato.

Anzi, illuminato dai fatti di Candela, il governo ha già ordinato uno *stok* di medaglie nuove perchè i carabinieri rimasti finora a becco asciutto non si debbano lamentare.

***

E la pubblica moralità?

Niente di mutato — tutto seguiterà nel miglior modo, come è andato finora.

Scarfoglio seguiterà a dirigere il *Mattino* e Chauvet il *Popolo Romano* — Afan de Rivera, Aliberti, Miraglia, Poli, Pantaleoni seguiteranno a non dar querele o a non dimettersi da deputati — l'ottimo Trivulzio continuerà ad essere tenente dell'esercito e viceversa continuerà ad esserne escluso il tenente Bechelli che fu rimosso in base a un verbale di Consiglio di disciplina (convocato dal colonnello Conte di Torino) dichiarato *falso* dal Consiglio di Stato e dalla magistratura.

***

Ma dunque.... proprio nessuna notizia buona?

Sì — questa: che il *Bruscolo* seguiterà a far lagrimare gli occhi di chi lo vorrebbe veder morto e sepolto.

Valete!

Riccardo Zandonai

I socialisti al Comune

Sono ormai trascorsi parecchi mesi dal giorno in cui si combatteva aspramente la battaglia elettorale amministrativa e si può quindi incominciare ad esaminarne le conseguenze.

I nostri non saranno, per ora, che dei semplici apprezzamenti, desiderando di vedere più completamente esplicata l'opera del Consiglio comunale per emettere dei giudizî concreti. Intanto quello che apparisce ben chiaro è la

mancanza di un pratico indirizzo, di un programma preciso dell'opposizione, la quale si accontenta di piccole fazioni oratorie e di un platonico palleggiare di sarcasmi e d'ingiurie. Vogliamo essere sinceri, e, tanto il Segretario di Stato, quanto gli intellettuali del partito socialista, che torneano fra di loro con le armi del motteggio e dell'insulto sottinteso, ci fanno una penosa impressione. Noi pensiamo che l'aula del Consiglio debba essere consacrata agli elevati dibattiti dei pubblici interessi di questa nostra cara città, e quando l'eco di affermazioni politiche deve vibrare, deve essere per elevate questioni di principii e non già ad ogni menomo apprezzamento, ad ogni più piccola occasione. Ma ciò potrà essere questione di metodo o di temperamento e poco importa. Quel che importa è di vedere se con la larga rappresentanza del socialismo collettivista, è entrato nell'aula dei Duegento un concetto novatore di pubblica amministrazione, qualche cosa che armonizzi con le roboanti promesse fatte su tutte le pubbliche piazze di Firenze, quando più forte imperversava la mischia elettorale. Quello che importa è di vedere se in omaggio ai nuovi orizzonti del socialismo collettivista valeva proprio la pena che dal Consiglio dovessero essere banditi uomini di vera competenza amministrativa. Ed importa pure di esaminare un poco se proprio era necessario rompere clamorosamente, sdegnosamente, l'unione dei partiti popolari la quale, sul terreno elettorale, assicurava alla democrazia fiorentina la possibilità di proficue vittorie non solo, ma un cambiamento, in quanto sia concesso dagli odierni istituti politici, nell'indirizzo della amministrazione comunale, la disfatta cioè di una consorteria, contro la quale a nulla giovano i drammatici sdegni e le parole velenose. E tutto sarebbe giustificabile se il gruppo dei socialisti ci avesse dato nei suoi prodromi di battaglia la visione completa di un'azione nuova, superatrice di quella esercitata dai nostri e dai radicali insieme, se in omaggio appunto ai grandiosi programmi elettorali qualche cosa di veramente utile pel nostro proletariato fosse stato presentato e discusso.

Ma, diciamolo francamente, che c'è di nuovo, di realizzabile in tutta la serie di continue raccomandazioni fatte dai consiglieri di parte socialista, che non sia stato già raccomandato e proposto, non soltanto dai repubblicani, ma da quanti altri desiderosi del bene degli umili, si adoprarono in Consiglio a farsi interpetri dei loro bisogni?

Si è discusso il bilancio e, quindi, nessuna migliore occasione poteva presentarsi per svolgere un completo piano di riforme; ma cosa si è concluso?

I resoconti delle sedute parlano chiaro.

Una serie di raccomandazioni (ancora) fino a tanto che il consigliere Della Seta non ha sentito il bisogno di sintetizzare il pensiero socialista, presentando un ordine del giorno, la cui nota più elevata è.... l'adesione del Comune fiorentino alla Lega dei Comuni italiani. Quella Lega sorta dopo la reazione del '98 e, purtroppo, finita miseramente in una *associazione* pedissequa del solito bene inseparabile. E per giunta l'ordine del giorno Della Seta venne presentato fuori di luogo, tantochè il Sindaco potè, con una semplice questione di procedura, togliere ogni significato alla manifestazione di parte e ridurla ad una semplice mozione da discutersi.... tempo permettendolo.

Questo soltanto è per ora almeno il risultato di una lotta accanita fatta sotto gli auspici della redenzione delle plebi, mercè l'elasticissimo programma massimo e coll'ancora più elasticissimo collettivismo che tanto somiglia al fazzoletto che il saltimbanco sulle pubbliche piazze tira pei lembi: « Sempre più grande, più grande ancora, ancora più lungo.... ancora.... ancora!.... »

Almeno se in tanto vaniloquio fosse stata fatta, in sede di bilancio preventivo, una vigorosa protesta contro le spese improduttive e contro il militarismo; ne poteva trarre profitto l'agitazione generale, data l'importanza del Comune fiorentino, e sarebbe stata assai più efficace della raccomandazione del consigliere Del Buono, quella cioè del cambiamento di orario nella accalappiatura dei cani!

Ma vogliamo esser giusti: La povertà dell'opera delle opposizioni nei Consigli comunali non è poi tutta imputabile alla mancanza di abilità e di precisione negli attacchi, nè alla vastità dei programmi teoretici. Essa risale sovra tutto ad una causa che risiede nello Stato accentratore e militarista, che oltre ad asservire politicamente i Comuni alla monarchia, assorbe la parte maggiore delle risorse dei Comuni stessi e rende sempre più logica la nostra battaglia politica, sempre più vigorosamente afferma la necessità di risolvere quella pregiudiziale che agli stessi socialisti nel Comune, i fatti devono rendere manifesta.

OTELLO MASINI.

Nella sala dei dugento

Adunanza del dì 27 Dicembre.

É aperta alle 17.30, presenti 38 consiglieri ed è ripresa la discussione del

BILANCIO PREVENTIVO.

Per l' esposizione orticola e pel campanile di Venezia.

Ciofi. Legge la categoria spese facoltative ordinarie.

Della Seta. Parla contro il contributo per l'Esposizione di orticoltura e per la ricostruzione del campanile di Venezia; trova che le due cifre sono illegalmente poste in bilancio.

Salvini invece propugna il concorso all'Esposizione orticola per il decoro e nell' interesse della città.

Ciofi. Nessuna legge vieta alla Giunta di ripresentare al Consiglio quelle proposte che crede migliori nell' interesse dell' universalità.

Della Seta. La Giunta attuale è la stessa Giunta che ha vissuto fin qui coll' ossigeno del gruppo socialista, che si prestò a formare il numero legale. Ora che altre « schiere » sono venute ad ingrossare il numero dei presenti al Consiglio, la Giunta ne fa a meno.... (*Avuta la grazia gabbato.... il gruppo!*) Il gruppo non si vuole impegnare moralmente....

Strozzi. Votino contro....

Della Seta. Così sareste più contenti perchè non si discuterebbe....

Strozzi. Naturalmente!

Della Seta. E' contrario all' Esposizione come sarebbe stato contrario alle feste che dicevasi dovevano fare rifiorire Firenze (*L' allusione al compagno Capaccioli è evidente*).

Pescetti. In linea astratta sente tutta l' importanza dei sussidî dati a vantaggio di Esposizioni come quella in parola, ma per considerazioni tutte speciali oggi voterà contro. Roma si muove per altra esposizione nel medesimo senso; quindi manca lo sforzo collettivo della Nazione.

Ridolfi. Sarebbe sconfortante che la rappresentanza comunale abbandonasse la Società di Orticoltura che ha molte benemerenze. La Esposizione internazionale d' orticoltura e di agricoltura promossa dalla detta Società assumerà quest' anno importanza eccezionale. La Sezione d' avicoltura poi avrà interesse davvero internazionale. Firenze ha già perduto il primato artistico, facciamo che non perda anche ogni importanza nelle industrie agricole (*approvazioni*).

Sindaco protesta contro l' affermazione del Della Seta che ha fatto intendere che la Giunta ha voluto far passare dalla finestra quello che non è passato dalla porta. E' nel suo pieno diritto di ripresentare la proposta di concorso all' Esposizione, che non passò per un voto soltanto.

Pescetti. Propongo un temperamento. Si diano per la ricostruzione del campanile di Venezia 2000 lire soltanto, e lire 8000 vadano al già progettato dormitorio notturno. Nel suo animo risuonano le ondate di gloria del campanile di Venezia; ma risuonano anche le grida di dolore di chi la notte non ha tetto alcuno.

Pucci. L' assessore della finanza troverà modo di aumentare il contributo per il dormitorio, spesa alla quale se non si provvedesse sarebbe una vergogna; ma vuole che sia confermata l' offerta di lire 10000 a Venezia, che ebbe già un voto unanime del Cõnsiglio.

A questo punto scoppia un diverbio nelle tribune fra alcuni cittadini e delle guardie che da luogo ad

UN TUMULTO.

Pescetti. Parla contro le guardie che provocano e contro le loro faccie ...

Sindaco. Hanno la faccia come gli altri cittadini....

Della Seta. Però non debbono disapprovare nè applaudire, nè minacciare di arresto i loro vicini....

Sindaco. Non posso credere che le guardie faccian ciò....

Della Seta. Lei non può vedere....

Sindaco. Ho detto non posso credere....

Della Seta. Le guardie in borghese tengono un contegno scorretto....

Pescetti. Provocano....

Niccolini Ipp. E' la *claque* dei signori socialisti....

Pescetti. Che ha detto?...

Della Seta. Ha detto che abbiamo la *claque* dei socialisti. Ebbene essi hanno la *claque* dei poliziotti....

Pescetti. Pagati coi fondi segreti...

(*L' aula è in pieno tumulto. Alcuni delle tribune vengono allontanati a forza dalle guardie in divisa e in borghese. Si urla: « lasciateli, provocatori! » Pescetti ed altri scavalcano il parapetto e si recano in mezzo al pubblico. Si odono fischi acutissimi. Tutti gridano. È un vero pandemonio*).

Dopo una mezz' ora circa di interruzione è ristabilita la calma.

Sindaco. Per dar nuova prova di tolleranza, non farà sgombrare le tribune. Lo farà però al primo atto scorretto. Fa appello all' educazione del pubblico.

Pescetti. E la frase del Niccolini?

Sindaco. Si è parlato di *claque* socialista e si è risposto dicendo di altra *claque*.... Vi è stata compensazione e quindi non se ne parli più....

Il Consiglio approva il concorso per la Esposizione di orticoltura e la prima rata del contributo per il campanile di Venezia.

E si passa alle

SOLITE RACCOMANDAZIONI

per parte dei socialisti, circa i bagni, le biblioteche, le penne e i libri ai ragazzi, ecc. ecc.

Del Buono, a proposito della refezione scolastica, dice che talvolta si dà la roba secca.

Bini, vuole la refezione più estesa. Il panino dato a tutti i bambini impedirà che si sviluppino i primi germi dell' odio sociale....

Ciofi. Si spendono 56,000 lire e per ora il bilancio non permette di fare di più. Non gli piace la finanza allegra.

Calamandrei. Accenna a pericoli derivabili dal troppo numero di fornitori. Sono molti a guadagnare.

(*Dal pubblico parte la voce: Bravo! a cui fa seguito il rumore di un ceffone stato tirato all' interruttore da un suo vicino*).

Barsanti. Finora nessuno mosse lagnanze; se qualcuno ha rilievi da fare si rivolga al Comitato di vigilanza che provvederà subito.

Strozzi. I fornitori sono la Cooperativa di Piazza Vittorio e le Cucine economiche. Non ci guadagnano niente.

(*La sottocommissione incaricata del servizio della refezione scolastica ha, a mezzo dei giornali quotidiani, risposto ai rilievi fatti dai due consiglieri Del Buono e Calamandrei, affermando del tutto infondati gli addebiti che le vennero mossi*).

Pucci propone e *Ciofi* accetta, che siano stanziate subito lire 8000 pel dormitorio pubblico.

Invita il Sindaco a convocare quel nucleo di cittadini che fa capo al sig. Pittoreggi, che da anni sta appunto occupandosi dell' impianto di un dormitorio.

Sindaco acconsente.

Il Consiglio approva il concorso di lire ottomila pel pubblico dormitorio.

La seduta è tolta alle 20 circa.

Adunanza del dì 29 dicembre.

E' aperta alle 17 circa, presenti 40 consiglieri. Le tribune sono affollate più del solito.

Continua la discussione sul bilancio preventivo.

PER LA CAMERA DEL LAVORO.

Massari. Si meraviglia che nelle spese facoltative non sia stato iscritto il sussidio alla Camera del Lavoro della quale ricorda le benemerenze.

Ricorda pure come il Sindaco fosse finora stato favorevole alla Camera del Lavoro e perciò, conclude, abbiamo fiducia che la Giunta finira con lo stanziare un sussidio alla Camera medesima.

Sindaco. Non nega la sua simpatia per la Camera del Lavoro; ma dopo lo sciopero generale, non crede opportuno uno stanziamento per sussidiare l' Istituto che si fece centro di un gravissimo errore economico, errore dannoso alla causa operaia e al Comune che incontrò una passività di lire 26000 circa.

Provvederemo sul bilancio dell'anno prossimo, qualora la Camera del Lavoro ritorni istituto di concordia e di pace.

(*E si rifaccia, aggiungiamo noi, fomite e mezzo di divisione delle forze popolari come fece nelle recenti elezioni amministrative. Così le simpatie dei riformisti ed anche dei consorti non potranno mancare ad essa*).

Fattori. Difende la Camera del Lavoro dall' accusa di fomentare scioperi e ne giustifica la condotta durante il recente sciopero generale.

Non crede si debba farne colpa alla Camera.

Lo sciopero non fu provocato da essa, ma piuttosto dal direttore della Fonderia del Pignone.

Comunque il motivo è insufficiente a giustificare il rifiuto.

La promessa per l' anno venturo è la doratura della pillola.

Dice che il Sindaco ha dovuto sacrificare le sue idee alla parte reazionaria del Consiglio: è andato a Canossa.

La Camera del Lavoro, col cercare di toglier l' operaio dalla bettola e dalla bisca, educandolo a discutere dei pubblici interessi e di quelli singoli delle classi, fa opera meritoria e deve essere aiutata.

Verrà tempo in cui la Camera non avrà più bisogno di aiuti, vivrà di vita propria, ma adesso bisogna sovvenirla.

Cita ad esempio altre città che sovvengono la Camera del Lavoro.

Non è opera di saggio conservatore quella di opporsi alla organizzazione operaia che è necessaria per definire pacificamente il conflitto fra capitale e lavoro fino al trionfo della giustizia sociale e con essa della nuova civiltà che avanza lenta ma inevitabile.

(*Tanto il Massari che il Fattori hanno parlato efficacemente, con serenità e convinzione. Sarebbe stato bene che la Camera del Lavoro non avesse avuto in questa occasione, altri difensori*).

Pescetti fa un lunghissimo discorso per ripetere, in sostanza, quanto hanno detto i precedenti oratori.

Chiama il sindaco prigioniero dei reazionari.

S' intrattiene a spiegare l' opera sua durante lo sciopero generale che chiamò atto grandioso di solidarietà.

(*Ma che atto grandioso di solidarietà? Fu una grandiosa minchionaggine. Gli operai avrebbero meglio corrisposto ai doveri della solidarietà se avessero accolto il savio consiglio che da più parti*

era stato dato loro, prima di fare lo sciopero, di versare cioè una giornata di paga per la costituzione di una cooperativa fra i venti licenziati dal Benini trasformandoli così da salariati in liberi produttori e fratelli nell' Associazione. Invece nessuno aiuto efficace dettero ai loro compagni scioperanti, pur sacrificando quattro o cinque giornate di salario ciascuno. Ed ancora parecchi di quelli sventurati lottano colla miseria privi di ogni soccorso. È una constatazione dolorosa, una verità scottante; ma bisogna dirla).

Pescetti, seguita, ricordando che si danno 8000 lire a favore dell'istituto di scienze sociali, che serve ai nobili, mentre si rifiuta il sussidio alla Camera del Lavoro in odio alle classe lavoratrici.

De Notter, Strozzi ed altri protestano mentre parte del pubblico applaude rumorosamente.

In questi giorni, continua il Pescetti, avete quasi regalato un palazzo al Comizio Agrario.

Sindaco. E' inesatto....

Pescetti. Lo proverò.... Si può capire un Sindaco che abbracciava alla stazione il generale che veniva a sopprimere le *libertà costituzionali,* negasse il sussidio alla Camera, ma non un Sindaco riformista.

Parla di sè stesso e dell'opera sua con calore. Dice che egli contrario allo sciopero fu creduto dagli operai un traditore e da altri un aizzatore....

(Sono cose che succedono quando non si prende posizione netta.)

Pescetti, dopo una serie d'incidenti personali, con diversi consiglieri, conclude dicendo che la Camera del lavoro avrà il sussidio quando la minoranza sarà divenuta la maggioranza. (*Applausi strepitosi dalle tribune*).

Torrigiani P. Parla per fatto personale. Egli si recò a ricevere alla stazione il generale Heusch perchè come Sindaco aveva lo stretto dovere di andare incontro al rappresentante del governo.

Ricorda che anche lui fu un tempo largo di aiuto alla Camera del Lavoro.

(Il rinfaccio è meritato. Gl' iniziatori della prima Camera del Lavoro in Firenze non soltanto cercarono appoggio dal Torrigiani, allora Sindaco di Firenze, ma, alla vigilia delle elezioni politiche, ricorsero perfino all'aiuto pecuniario della Camera di Commercio e del Commendatore Civelli e siccome alcuni repubblicani, a mezzo della stampa, deplorarono il fatto, vennero dipinti in mezzo agli operai come dei nemici delle Camere del Lavoro e delle classi lavoratrici).

Della Seta, attacca anche lui il Berti per avere rinnegato le sue opinioni di un tempo. Dice che nella Camera del Lavoro non alligna la politica; vi sono dei lavoratori.

La Camera riunisce le forze disgregate del proletariato, non le anima col soffio della politica. Afferma che il Sindaco è un alfiere di una reazione che si avanza. Noi invece siamo gli alfieri e i volontari di un'altra classe!... Voi avete ripiegato la vostra *bella* bandiera liberale, noi invece passiamo avanti a voi a bandiera spiegata.

(Bella bandiera quella che afferma che la Camera del Lavoro non debba fare della politica! D' accordo nel ritenere che essa non è un istituto politico, nè che debba occuparsi principalmente di politica, ma non consentiamo che la Camera del Lavoro non debba interessarsi di questioni politiche, quando anche siano strettamente legate agli scopi economici della Camera stessa.

L' importante è che non diventi docile strumento di uno speciale partito politico e terreno fecondo ai maneggi elettorali di esso.

Vi è una politica che è un dovere per tutti, ed è quella che ispirata dalla legge morale, lavora intorno alle grandi questioni di giustizia, di libertà, di prosperità nazionale. Questa politica è strettamente collegata a tutte le questioni economiche, nè può essere bandita da una Camera del lavoro, senza condannar questa ad un' assoluta impotenza).

Della Seta presenta la seguente mozione, firmata da tutti i colleghi socialisti, meno l'Angiolini assente:

« Il Consiglio delibera che nelle spese facol-
« tative straordinarie sia stanziato il versamento
« di L. 3000 ed una sede chiesta dalla locale
« Camera del lavoro sino dall'ottobre u. s. »

Sindaco. — Spiega il suo contegno rispetto alla Camera del Lavoro, sostiene che lo sciopero generale fu il fatto che ha messo in diversa condizione la Camera stessa di fronte al Comune. — Replica lungamente alle argomentazioni e agli attacchi del Pescetti e del Della Seta.

Cita il Turati che scrisse che lo sciopero di Firenze fu fatto contro i deliberati della Commissione Centrale.

Legge un articolo del Turati stesso che condanna lo sciopero generale.

Cita pure il parere del socialista Chiesa contrario a cosìfatto genere di scioperi.

Termina dichiarando nuovamente che se l'errore di uno sciopero non si ripeterà, egli, se sarà sindaco, presenterà la proposta del sussidio alla Camera del Lavoro.

(L' intervento del Pescetti e del Della Seta nella discussione non ha giovato all' assunto, anzi, a vero dire, fornì al Sindaco il modo di giustificare facilmente la sua evoluzione. Gli applausi dalle tribune ai due avvocati non bastano per dimostrare che la causa sia stata felicemente trattata. Quanto poi al Berti che ha basato il sussidio sul fatto dello sciopero generale, diciamo che la grandissima maggioranza degli operai incorse in quell' er-

rore in piena buona fede e per inesperienza, e quindi non è bello, nè giusto che il Comune abbia tratto pretesto da quell' errore per rifiutare il suo appoggio alla Camera del Lavoro, la quale del resto sta, pur troppo, pagando il fio dell' errore medesimo, poichè parecchie centinaia d' inscritti si sono allontanati da essa).

Sindaco, mette ai voti *la mozione Della Seta*, per appello nominale.

È respinta con 35 voti contrari e 9 favorevoli.

CONTINUA IL BILANCIO.

Dopo cio si riprende la discussione del bilancio.

Ciofi legge lo schema delle deliberazioni per l' approvazione del bilancio preventivo pel 1903.

E' approvato.

Della Seta. Presenta un ordine del giorno col quale il gruppo socialista intende fare una affermazione circa la sua azione durante la discussione del bilancio.

Il *Sindaco* però non lo mette ai voti, perchè intempestivo. Infatti doveva esser presentato dopo la discussione generale del bilancio, prima cioè di passare alla discussione dei capitoli. Siccome però una vera e propria discussione generale del bilancio non è stata fatta, così il gruppo socialista è rimasto col suo ordine del giorno in mano.

Il *Sindaco* dice al Della Seta, che lo presenti come mozione alla Giunta, perchè sia discusso in una prossima adunanza.

Alle ore 21 circa la seduta è tolta.

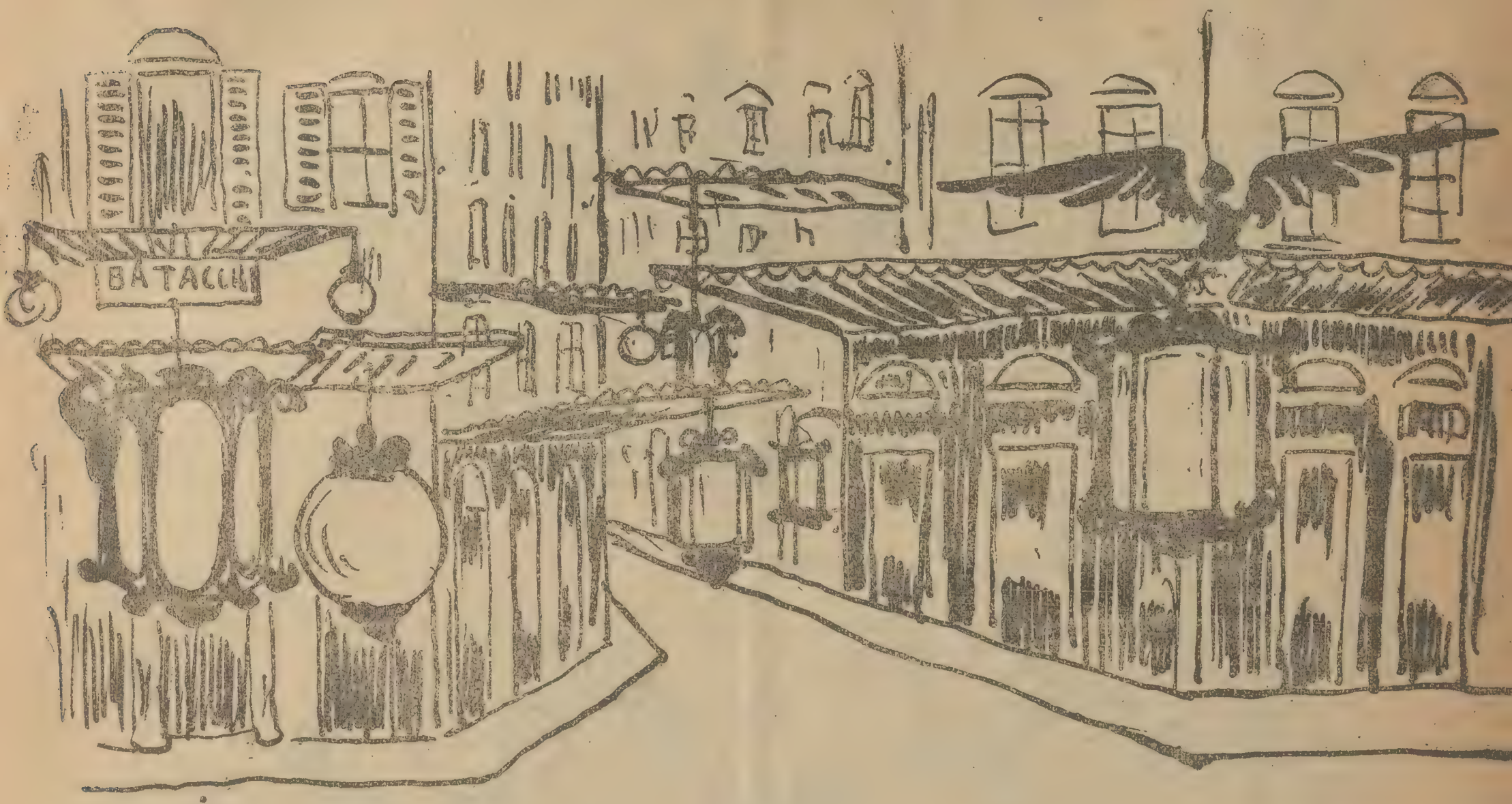
LO SPETTATORE.

Profezìe per il 1903

Il sindaco Berti si reca al Pantheon dove i costumi del vessillifero e dei mazzieri fiorentini, fedelmente copiati dai modelli dell' antica repubblica, fanno molta impressione. L' on. Giolitti approvando il costume di indossare il costume repubblicano per onorare i re defunti propone l'avv. Berti per la commenda.

Il sindaco Berti, visto la buona prova, si prepara per un' altra gita a Roma indossando anch' egli un costume antico....

L'assessore Ciofi, ingelosito, lo sorpassa in audacia scegliendo un costume anche più antico di quello del sindaco....



Dopo la inaugurazione della tettoia e del fanale del negozio Legnaioli, gli altri esercenti vicini sentono il bisogno di intonare le loro botteghe allo stesso gusto artistico....

E l'ufficio d'arte, per amore di euritmìa, adorna di tettoie e di fanali anche il Battistero dando così al centro di Firenze un aspetto sempre più conciliabile coi gusti architettonici moderni.

In Palazzo Vecchio le sedute consiliari si susseguono e si rassomigliano:

Il consigliere Niccolini ingiuria il gruppo socialista....

Il gruppo socialista ingiuria il consigliere Niccolini. ..

Il sindaco Berti dichiara che le parole sfuggite in un momento di esaltazione non alterano quella stima reciproca che deve esistere tra colleghi.... e si rimanda lo svolgimento dell' ordine del giorno alla seduta seguente.

Finalmente l'assessore dei lavori si decide a.... lasciare com'è il tratto di via Cavour tra San Marco e San Gallo.

Vamba

PER LA COPIA DEL DAVID

Tanto tempo è trascorso, che non pensavo più che quella malinconica idea di collocare una copia marmorea del David di Michelangelo di fronte al palazzo della Signoria potesse avere esecuzione reale; credevo anzi fermamente rimanesse aspirazione inappagata, come troppe volte avviene. Invece il collegio dei professori di Belle Arti, l'Associazione in difesa di Firenze antica e varie altre corporazioni artistiche hanno annuito in gran maggioranza all'idea, e fra breve i nostri occhi vedranno un lucido e nuovo David sagomarsi nello sfondo della fosca, arsiccia pietra di Palazzo Vecchio, a dare una grossolana illusione che ancora l'opera michelangiolesca vive e vigila sui fasti di Firenze rinnovellata, vive e vigila colla medesima intensità di quando abbrividì alle prime intemperie ed esultò ai primi rossori di tramonto. E dovremo anche prepararci a vedere imitato l'esempio — niente s'imita con più agio dei cattivi esempi — sì che quanto rimane delle antiche opere di bellezza sia riposto in salutiferi rifugi e sostituito con copie.

Prepariamoci a vedere l'imitazione tanto estesa che presto una seconda edizione di Firenze antica.... nuova di zecca, sorga presso e d'attorno all'arcone, al cavallo e alle stupide fabbriche che restituiscono a vita nuova gli squallori secolari. E così sia.

Non mi meraviglia molto che la nostra burocrazia intesa a ridar l'antica vita a un campanile morto, scambi per giuocattoli da bimbi le meravigliose opere del genio e non capisca il significato morale, storico, estetico dei nostri monumenti: come devono morire e a qual sola ragione debbano subire rinnovellamenti.

Molto mi stupisce invece che uomini di scienza e di coscienza e di vasta comprensione abbiano giudicato buono il progetto, così da associarvisi con tutta l'anima. Primissimo Giosuè Carducci.

Questi, tempo fa, capì che il passato non può rifarsi e che una miserabile larva non è un edificio santificato da mille anni di gloria, ed espresse nettamente il suo desiderio di non volere riedificato il campanile di Venezia. Perchè ora volere un David posticcio, a pochi passi dal David vero che sebbene imprigionato entro una fredda nicchia, ha in sè vita tanto vasta e tanto piena?

Forse le imprese del nostro comune sono tanto degne e tanto nobili da meritare una qualche memoria intensificante? Si scambiano le gare ringhiose di un pubblico imbestiato che assiste alle sedute consiliari con la gran voce dell'antico tenace popolo fiorentino?

O forse sono molti gli occhi che potrebbero godere degli armoniosi contorni, tornati a linearsi dove furono fino al 1873?

Io non so vedere ragione morale o estetica che scusi il ritorno del giovine eroe della fionda. E nemmeno finisce di persuadermi, se pur m'arride un poco all'intelletto, l'idea di quel nobilissimo spirito meditativo che è Angelo Conti, di volere «che il David di Michelangelo sorga nuovamente fra il volo dei colombi e i raggi del sole nella piazza che lo vide la prima volta, a comporre la sua giovenile bellezza con la mole severa del palazzo dei Signori e con l'ascendere degli archi della vicina loggia ove abita l'altro eroe vittorioso.» E' ben vero che le opere di scultura sono nate non per vivere l'ef-

fimera vita delle gelide tombe, schierate e allineate come cadaveri; ma per vivere e anche per morire sotto la fiamma solare, circonfuse dalla piena luce. E' pur vero, però, che gli uomini d'oggi, dalla fatale perdita di belle opere dovrebbero saper compensarci con altre opere d'ugual valore.

Chi non sa quanto sia fragile quel marmo che anima un sì fiero gesto in un corpo meraviglioso? E chi non ne temerebbe la perdita imminente, se pur non venisse danneggiato irreparabilmente nel trasporto dall' Accademia di Belle Arti a piazza della Signoria?

Se noi non sappiamo far nulla senza imbrattare, abbiamo almeno l'amorosa pietà di conservare gelosamente e di trasmettere le belle memorie più intatte che possiamo ai discendenti prossimi o lontani, i quali abbiano maggior possibilità di giovarsene per creare nuove forme.

Nemmeno mi persuade il progetto che nacque al prof. Chiappelli in un incruento combattimento di mesi fa; quello di togliere — giacchè eravamo in rifacimenti — il gruppo di Ercole e Caco di Baccio Bandinelli. Perchè? Anzitutto il gruppo ha qualche ragione storica per restare lì dov'è, ed infine è poi meno bello di altre migliaia di statue troneggianti sui comodini di migliaia di piazze d'Italia? Altro, ben altro ci sarebbe da togliere, che offende troppo l'estetica e il buon senso.

Vorrei che la mia voce fosse più valida per dimostrare che la miglior cosa da farsi è il non farne di nulla dei progetti sorti così leggermente. Ad ogni modo confido nella mancanza di denaro.

Sarebbe questo uno dei pochi casi in cui la povertà possa rendere qualche beneficio.

ASCANIO FORTI.

PER GUSTAVO MODENA

La sera del 30 ultimo scorso, nei locali della *Fratellanza Artigiana*, gentilmente concessi, si adunarono i componenti del Comitato per le onoranze a Gustavo Modena nel primo centenario della sua nascita. Erano presenti tra gli altri Tomaso Salvini, il prof. Augusto Franchetti, Luigi Rasi e il nostro *Vamba*.

Furono prese delle importanti decisioni, tra le altre quella di officiare il Comune perchè dal Modena s'intitoli una via della città e, possibilmente, Via della Ninna, in memoria dello avere il Modena stesso, nel 1849, parlato dalla Loggia dell'Orcagna e, precisamente appiè della statua della *Giuditta* di Donatello, al popolo fiorentino, e perchè da lui prenda nome il nuovo edificio scolastico che si erigerà nel centro di Firenze.

Fu inoltre affidato l'incarico a Tomaso Salvini di parlare del maestro suo nel Teatro Niccolini, ove lo Zacconi darà una recita in memoria del Modena.

A Roma, Ermete Novelli darà una speciale serata con *Luigi XI* e dirà dell'incomparabile artista; la Giacinta Pezzana, altra aderente al Comitato, farà una serata commemorativa al Politeama Adriano; parleranno inoltre l'onorevole Pantano, Stanislao Manca, non sappiamo se altri ancora, e verrà inaugurato un busto modellato dal Ferrari.

A Venezia, oratore il Socci, si apporrà una lapide commemorativa alla casa ove il Modena nacque.

Da ogni parte d'Italia giungono notizie che la memoria del grande artista sarà fatta segno di speciali onoranze. Si spera che tra noi parlerà Giovanni Bovio.

NEL NOSTRO PARTITO

Dalla SVIZZERA:

A CHIASSO esiste il Circolo *Carlo Cattaneo* con bella sede e numerosi aderenti di cui è anima l'amico Fossati.

A LUGANO, la poetica città che ospitò per tanto tempo Mazzini, Filippo Corsi attende ad un proficuo lavoro di propaganda repubblicana.

A BELLINZONA non esiste alcuna organizzazione del P. R. I. Vi sono però parecchi repubblicani, disorganizzati per ragioni di divergenze personali, dimodochè sparite quelle, potranno anch'essi portare il contributo della loro operosità per l'incremento del nostro Partito.

A BASILEA, l'aristocratica città che fu teatro della lotta combattuta dal popolo svizzero per la conquista della sua indipendenza e sovranità, prospera un circolo repubblicano che aduna intorno a sè gran parte dei lavoratori italiani, i quali hanno costituito una società di protezione ed aiuto.

A ZURIGO vive rigogliosamente una Sezione che è in continuo progresso mercè l'opera dell'infaticabile ing. Gerli, giovane pieno d'ingegno, che sfuggito alle grinfe dei tribunali giberna del '98 che lo avevano condannato a 15 anni di carcere, ha saputo crearsi colà un'ottima

riputazione, che ne onora l'Italia ed il partito a cui appartiene.

A tutti questi compagni di fede che nella libera repubblica elvetica operano con amore per il nostro ideale, gli auguri del « *bruscolo.* »

***

In Romagna, a *Mandriole* e *Gambellaro* si costituivano due nuovi circoli repubblicani.

A Cecina, Marchetti teneva una conferenza di propaganda.

A Fano si tenne un comizio antimilitarista. Per i repubblicani parlò il prof. Spadolini.

A San Sepolcro quei *Partiti Popolari* hanno indetto per oggi un comizio contro le spese improduttive. Pubblicarono già un vivace manifesto.

A Bisceglie, l'on. Pansini parlava sul programma dei *Partiti Popolari* nelle prossime elezioni amministrative, dinanzi a gran folla di popolo.

A Pacentro, la *Fratellanza Agricola* protestava, con un ordine del giorno, contro le brutalità dalla polizia commesse in occasione del comizio antimilitarista. — Deliberava inoltre che al socio Lalama, vittima di quelle, per essere stato condannato ad un anno di carcere, gli fosse dai compagni, coltivato gratuitamente il campo, passato il vitto giornaliero e un assegno mensile alla famiglia per tutta la durata della prigionia.

Forlì. — Il Municipio, che è nelle mani dei repubblicani, ha abolito il dazio sugli alimenti farinacei.

Cesena. — Il Consiglio comunale, interamente repubblicano, ha decretato col 1° dell'anno la soppressione della cinta daziaria. Ne fu dato annunzio alla cittadinanza con la campana del Comune.

Bologna. C. *Bruscolo* Firenze. — Dite che dopo la accettazione del sindacato, contrariamente al voto della nostra assemblea generale Golinelli cessò di appartenere alla Sezione repubblicana.

L'atto politico odierno indigna e ci separa completamente da lui.

I consiglieri repubblicani si raduneranno domani per deliberare sulla condotta da tenere.

Lo Spigolatore.

Il nostro amico Ugo Bani è stato colpito da grande sciagura: egli ha perduto il suo amatissimo padre.

All'amico sventurato esprimiamo tutto il nostro dolore e gli mandiamo una sincera, fraterna parola di conforto.

Di qua e di là per la Città

Il sotto-passaggio di Via Toselli.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Bruscolo,

Mi sapresti dire la ragione vera per la quale i consiglieri comunali Del Buono e Pescetti nell'adunanza del 21 dicembre u. s. si dimostrarono così ostili alla costruzione — già deliberata — del noto sotto-passaggio di Via Toselli?

Noi, poveri contribuenti che aneliamo il momento che un breve pertugio ci ponga in comunicazione col centro della città, non siamo buoni di trovarla.

A sentir dire che sarebbe cosa migliore e più utile allargare Via Cassia o congiungere Via Rossini con Via Guido Monaco, ci viene voglia di ridere. Che cosa c'entrano quei costosissimi lavori — siano pure necessari — col cavalcavia in parola?

Ma il più strano è che mentre per ottenere il sotto-passaggio di Via Toselli vennero fatte delle petizioni firmate da centinaia di *proletari autentici* — figurati perfino da tutti gl'inquilini delle case dei poveri di Via Spontini, i quali, poveretti, lavorano quasi tutti in città e non posseggono davvero troppi diecini per rigirarli in tranvai — sono proprio i così detti rappresentanti del proletariato quelli che si danno la mano per scontentarli sempre di più.

Ma lo sanno gli onorevoli preopinanti che il nostro non è un puro e semplice capriccio di grassi borghesi, ma il modesto e giusto desiderio di qualche migliaio di cittadini? Ma non lo sanno che si tratta di cosa ormai riconosciuta da tutti di utilità pubblica, tendente fra l'altro, non soltanto a recar vantaggio e sviluppo al *nuovo Rione di S. Jacopino*, ma anche a dar sollievo all'infelice Via del Ponte alle Mosse il cui enorme transito la rende, specialmente nella cattiva stagione, spessissimo impraticabile e pericolosa quanto Via Cassia?

Ma è proprio vero che soltanto gli aristocratici quartieri di S. Gallo e di Porta alla Croce dovranno sempre essere favoriti di tutte le comodità possibilii e immaginabili, dispendiosissime e magari superflue, senza che alcuno si levi a protestare?

Si ricredano i consiglieri prefati, e faranno molto bene, glielo consigliano innumerevoli

Abitanti del nuovo Rione di S. Jacopino, delle Carra e luoghi circonvicini.

Pro Cultura
Conferenze popolari.

Domenica 4 gennaio, a ore 16 (4 pom.), con-

ferenza del cav. E. Martinez, dal titolc: *Episodi Siciliani.*

Le tessere per gli operai si distribuiscono alla sede sociale dalle 14 alle 16 le domeniche e dalle 11 alle 12 gli altri giorni.

Le tombole di beneficenza.

Caro Bruscolo,

Fra le tante piaghe che tormentano la nostra Firenze, havvi anche quella delle così dette *tombole di beneficenza,* che in apparenza sembrano destinate a scopi civili e umanitari, ma in realtà non sono altro che vere e proprie speculazioni.

Spesso infatti si vedono dei grandi cartelloni che annunziano qualche tombola a favore di istituti o luoghi pii; ma a conti fatti si sa che il profitto che va agli istituti stessi è assolutamente irrisorio!

Il più bello egli è poi che a capo di codeste speculazioni si trovano impiegati del Comune, e si può dire che lo stesso Comitato per le tombole tiene la propria sede in Palazzo Vecchio, e che dallo stesso gabinetto del Sindaco partono tutte le disposizioni e le norme per condurre nel miglior modo gli affari, e, quando conviene, anche con poco rispetto per il buon pubblico.

Infatti, Domenica scorsa, 28 dicembre, arrivato all'ora dell'estrazione della tombola e visto, il Comitato, che l'incasso era tanto magro da *non offrire una buona risorsa,* decretò in fretta e furia, lo sgombero dalle Loggie dell'Orgagna di tutti gli strumenti cabalistici ed il rinvio della estrazione al 4 gennaio corrente.

O non pare anche a te, caro *Bruscolo,* che fosse l'ora di finirla con questi *giuochi legalizzati* manipolati dagli impiegati del Comune?

O non basta forse la *regia bisca* che chiamasi R. Lotto contro la quale più nessuno leva la voce da che è morto il povero Imbriani?

Faccio appello al *Bruscolo,* acciò voglia nelle sue colonne iniziare una seria campagna contro queste mistificazioni che si cuoprono anche col manto della beneficenza.

Firenze, 1° gennaio 1903.

Un fiorentino.

REBUS.

LA
A × B + è + 3—d df

100
100
100

Spiegazione del Monoverbo precedente:
IN-DE-F-IN-I-BI-LE

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente L.	246,60
Emilio Checcherini, Sesto Fiorentino.	1,25
Carlo Risi, Milano	2.00
Totale L.	249,85

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* ******** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.
Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

Bruscolo

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

A quei lettori

che ci chiedono la collezione completa del primo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l'*Amministrazione* ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a **LIRE CINQUE.**

Un regalo ai lettori del „ Bruscolo "

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l' editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo, del quale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una Signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16° con prefazione dell'On. C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il Grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro. L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16°. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo: che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell' ergastolo.** Pagine 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione.** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell' epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50.

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in queste pagine, buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che pur militando in campo opposto, si debbano rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravvento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo etettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

TRATTORIA

VINCENZO DEL LUNGO

(CENCIO)

Cucina eccellente, a prezzi eccezionali

FIRENZE — Via Borgo S. Lorenzo, 21-23 — FIRENZE

STABILIMENTO TERMALE SCANNAVINI

Sorgenti di Acque Minerali e Solforica

unica ai Bagni di Montecatini

Apertura 1 Maggio 1902.

Bagni Salici e Solfurei — Sala di Inalazione — Bagno di Luce — Fornito di tutti gli apparecchi Idroterapici — Sale di ritrovo, di biliardo ecc. — Concerto Musicale.

INGRESSO LIBERO — BIBITA GRATUITA.

Avviso interessante.

Prima di fare abbonamenti di cura provate le acque

SCANNAVINI.

FABBRICA DI DOLCI E BISCOTTI

GRAZIANI & MARTONI

FIRENZE

Via Borgo S. Lorenzo, 3 * con SUCCURSALE in Piazza del Duomo, 7

PASTICCERIA - Confetture - Cioccolato - Vini - Liquori esteri e nazionali - **Servizi** per Nozze e Battesimi.

BISCOTTI da Déjeuner, Lunch e Soirées.

Depositarii dei Biscotti della PREMIATA FABBRICA GUELFI, Fornitore della R. Casa

VENDITA AL DETTAGLIO.

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO di V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza.

Istruzione Popolare

contro la Tubercolosi

Riferita specialmente alla Toscana per il

Dott. V. SUPERCHI

Tenente colonnello medico a riposo

Prezzo: Cent. 25

a benefizio dei due Comitati fiorentini

contro la Tubercolosi

Dello stesso Autore:

Socialismo

Monarchia

e Religione

Prezzo: **Cent. 25**

Si vendono presso i principali Librai, Cartolai e Giornalai della Toscana.

SCIROPPO PAGLIANO

invenzione del 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma:

Girolamo Pagliano

Garanzia illimitata

BICICLETTE

PEUGEOT

interamente costruite a Valentigny

da L. 300 a L. 400

Pneumatici originali "Dunlop" e "Michelin"

Agente esclusivo:

Luigi Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 mezz.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

Anno III. Firenze, Domenica 11 Gennaio 1913 N. 2

Abbonamenti
Anno . . L. 6.—
Semestre . . 3.50
Trimestre . . 1.75
Un numero arretrato Cent. 5

il bruscolo

Prezzo del giornale: Cent. 5
I manoscritti non si restituiscono.
Per la inserzione ai prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

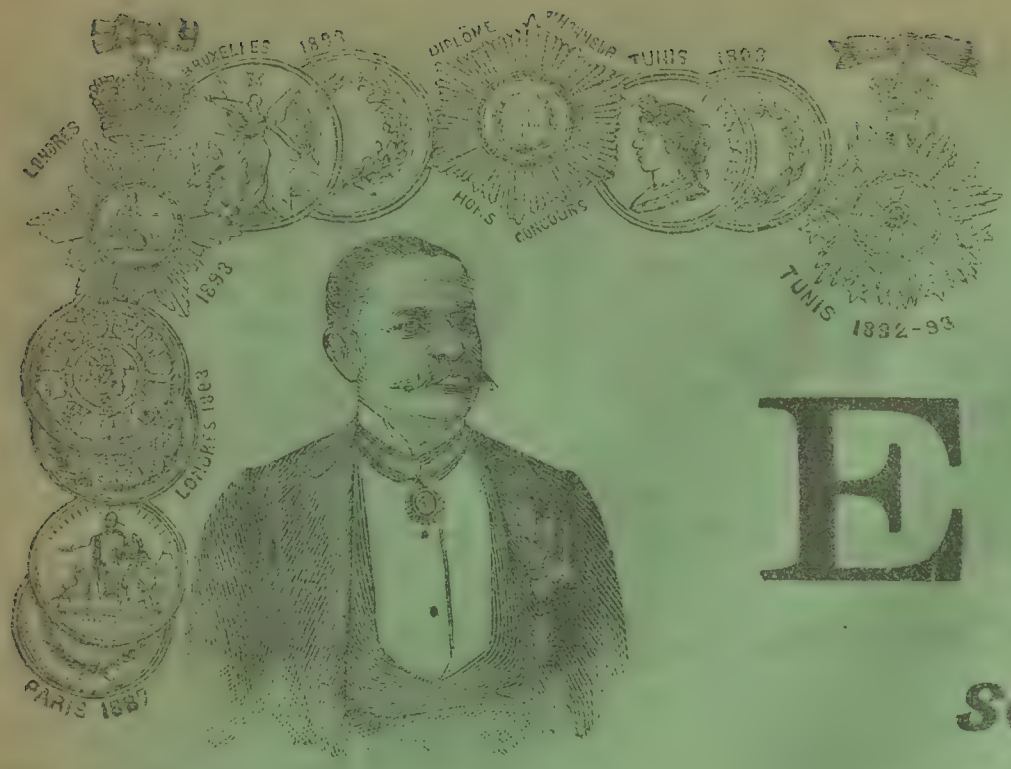
Ufficio del giornale: Piazza [illegible] Firenze (ingresso da Via [illegible])

Manifestazioni monarchiche

(ISTANTANEE DELLA SETTIMANA)

8 gennaio

9 gennaio



GUARIGIONE

DELLE

ERNIE

senza operazioni

Il Cav. ANTONIO DE CASAGRANDE

membro dell'accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie medaglie d'oro, Ortopedico, Specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi, si fermerà un mese a FIRENZE.

Egli avverte che:

apre un gabinetto in Firenze, Piazza S. Maria Novella, 4 p. p. dal giorno 22 Dicembre al 20 Gennaio p. v., e riceve dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali, dalle 9 alle 14 nei giorni festivi.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male e il Cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche: tutte le classi sociali, tutte le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è privilegio ed onore del Cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia di infelici sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Nè operazione, nè martirio di cinti a molle d'acciaio, nè conseguenti atroci dolori. Il metodo del Cav. De Casagrande è semplicissimo e ancor più semplice il suo apparecchio: due dischi elettrici s'adattano all'orificio dove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento, allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità dell'operazione, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti, sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molle d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Signora del Cav. De Casagrande di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi alle signore e ai bambini. Il Cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di apparecchi elettrici per tutte le malattie nervose

VISITE ED INFORMAZIONI GRATIS

Anno III. Firenze, Domenica 11 Gennaio 1903. N. 2.

Abbonamenti
Anno . . L 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: **Piazza San Firenze.**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

TERESITA

L' hanno sepolta accanto al padre nell' isola sacra e se oltre tomba esistessero tuttora le sensazioni della vita, l' ossa del mite eroe avrebbero provato un fremito di pietà e di malinconica gioia.

Perchè Teresita fu l' angiolo consolatore di Garibaldi, nei tristi giorni, nei quali, dannato alla inazione, escogitava ogni mezzo e non lasciava intentato alcun ardimento per redimere la patria.

Povera e santa Teresita!

Quando nacque, a Montevideo, nella casa di Garibaldi, non vi erano lumi, nè mezzi da fare il brodo: pochi fagioli secchi tutte le provvisioni: e l' eroe uscì, notte tempo, di casa quasi accattando per nutrir la puerpera — la diletta Anita che, serena, come sempre, non moveva lamento.

Della madre ebbe Teresa la fibra incrollabile, gli slanci del sentimento, la fiera dignità del carattere.

Fu sempre donna: non apparve nelle battaglie, disdegnò mescolarsi nella politica. Compagna affettuosa di lui che può chiamarsi l' Aiace del meraviglioso poema Garibaldino, madre tenera quanto severa educatrice di una prole numerosa, tre volte in sua vita — almeno che io sappia — lasciate le sue modeste abitudini, si mostrò — spledido esempio alle donne italiane — in tutta la radiosa figura della figlia del più grande degli eroi che hanno onorata la nostra patria.

E tutte e tre le volte all' affetto che riboccava nel suo cuore magnanimo attinse l' alta ispirazione.

Nel 1867, Garibaldi, dopo l' arresto di Sinalunga e la breve prigionia di Alessandria, era stato relegato a Caprera. Intorno all' isola, perchè ei non fuggisse, stazionavano in crociera le regie navi.

Canzio con veri miracoli d'ardimento si diè anima e corpo alla perigliosa impresa di liberare Garibaldi e condurlo nell' Agro Romano dove le bande degli insorti eransi già misurate coi soldati del papa.

Canzio riuscì finalmente a buttarsi con una barca ad Arcaccio e per mezzo di un fidato marinaio mandò sue notizie a Teresita, che prese una lancia, e remando anche lei mosse alla ricerca del marito. La notte era buia, le sentinelle delle navi italiche non dormivano.

— Chi va là? — chiese un ufficialetto sentendo una lancia strisciare sull' onda — Chi va là? — E poichè nessuna voce rispondeva, un colpo di moschetto fischiò nell' ombra.

— Mal tirato! — rispose, seguitando a remare, la figlia del generale.

— Chi va là? — seguitò la sentinella.

— È la figlia del generale. Così foste stati più prodi a Lissa! — E remò e passò e raggiunse il marito con cui ritornò al padre.

Nel 1880, in seguito ad ingiusta, partigiana sentenza che dannavalo al carcere, Stefano Canzio veniva tradotto nelle carceri di Sant' Andrea a Genova.

Il cuore di Teresita si ribellò e quando vide il marito avviarsi verso la prigione, scrisse al padre una lettera in cui è

trasfuso tutto l'impeto Garibaldiuo, tutta la ribellione di una giovine sposa che vede ingiustamente colpito il padre dei propri figli.

« Gli agenti del tuo Baiardo hanno arrestato il mio Stefano. »

Queste le roventi parole saettate dalla donna, dilaniata nel proprio affetto, all'indirizzo del buon Benedetto Cairoli, chiamato dal generale il baiardo della democrazia italiana.

Era allora Benedetto Cairoli, presidente del Consiglio dei Ministri e nessuno più addolorato di lui per la parte odiosa che era costretto di fare in ossequio alla legge.

È un di più il dire che Teresita, buona come era, dimenticò subito, ed io mi ricordo di averla veduta, affettuosa compagna a Benedetto Cairoli, allorchè Palermo, nel maggio del 1885, celebrò in modo indimenticabile il venticinquesimo anniversario dell'entrata dei mille in Palermo.

Ma dove assume i più geniali profili la figura della figlia di Garibaldi è nel 1899 quando re Umberto recossi a visitare la tomba dell'eroe degli eroi.

Languivano allora nelle galere i più nobili pubblicisti, i più intemerati popolani ed i giovani più baldi, repubblicani e socialisti, vittime della più esecranda politica e della più stolta paura. Centinaia di spose e di madri piangevano i loro cari, perseguitati e colpiti dalle sentenze di quei tribunali di guerra che rinnovellarono le gesta infami dei proconsoli austriaci: migliaia di voti si elevavano da ogni parte d'Italia reclamanti giustizia.

Il regno della sciabola perdurava; pianti, grida, protesto si perdevano nel vuoto.

Teresita si muove dalla tomba del padre, si avanza risoluta verso il re, e con voce ferma e con atteggiamento maestoso, dice: Da questa tomba non può sprigionarsi che una voce di pace. Maestà, date l'amnistia!...

Umberto proferì una frase qualsiasi e l'amnistia, per allora, non fu data.

Madri che palpitaste tanto per i vostri figliuoli, che tanto crudelmente vi erano stati strappati.... inviate in questo giorno un saluto di riconoscenza alla tomba di lei che in sua vita non ebbe altra scorta che l'amore, altro ideale che fare il bene, altra ispirazione che la giustizia per tutti.

Teresita fu donna, in tutto il senso della parola: racchiusa nell'affetto della famiglia non cercò mai la facile fama o l'applauso inebriante che le sarebbe stato così agevole di ottenere come figlia dell'uomo che in ogni parte del mondo rappresenta quanto di più leale, di più nobile, di più epico si è manifestato nel secolo scorso.

« Stefano, pensa ai nostri figli. » — Essa ha detto morendo.

Il suo ultimo pensiero è stato quello di madre: ligia alla sua missione, Teresita ha dato un addio alla terra dedicando l'ultimo suo voto ai suoi cari.

Santa poesia — poesia tutta Garibaldina il cui profumo si espande e conforta noi tutti nella mefitica palude dell'oggi.

Da ogni parte del mondo a Stefano Canzio, a Menotti Garibaldi sono pervenuti telegrammi di condoglianza.

Lo si comprende.

Con Teresita non sparisce soltanto una donna buona e una madre esemplare: è il fiore più bello dell'epopea garibaldina, che è l'epopea della patria e dell'umanità, che è stato repentinamente e crudelmente divelto.... e tutti coloro che s'inchinano a quanto è gentile, piangono e inviano un mesto saluto a Caprera.

Ettore Socci

Ai venditori

che non si sono ancora messi in regola con l'Amministrazione sospenderemo l'invio del giornale.

Decorazioni senza decoro

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma 8.

L' avevo detto sempre ch' era un ministero liberale — e voialtri, muli cocciuti, a dir di no.

Io tornavo a farvi un articolo per dimostrarvi che le cose andavano benone per la libertà; e voialtri incorreggibili, a ripetere, in altra parte del giornale, che la libertà era un po' diversa.

Ora, se Dio vuole, giacchè in Italia ci sono pure delle buone pubblicazioni ufficiali per correggere le stramberie dei giornali sovversivi — la mia tesi è provata a luce meridiana e Giolitti, insieme ad Ottolenghi, può vantarsi d'essere il più gran democraticone che l'Italia abbia avuto mai da che si blattera di democrazia e di libertà.

***

Voi fate il viso di chi casca dalle nuvole (badate a non farvi male!) — e avete torto marcio. Prima perchè non capite niente, poi perchè non vi tenete al corrente di quelli che sono gli organi della gran vita civile.... anzi militare dei tempi nostri.

Ma non leggete nemmeno il bollettino militare? e che leggete allora? Forse quelle quattro bubbole di Mazzini o quelle otto castronerie di Carlo Marx?

Ma quella è roba da gente che sta indietro — indietro assai — abbonatevi al bollettino militare. Lì sì che c' è l' influsso dei tempi nuovi!

Voi, pezzi d' imbecilli, spalancate la bocca come un forno dinanzi alle scemenze della storia romana e, quasi quasi, cascate in deliquio di fronte a quelle che vi paiono prodezze della antichità.

E date lode di sapienza civile e di umanità a quei quattro gonzi di dominatori del mondo e di fondatori del giure universale perchè ai trionfatori di guerre civili negarono il trionfo — non solo — perchè negarono loro anche la corona civica, la corona murale, tutte quelle onorificenze, insomma, che i tempi progrediti hanno illuminatamente surrogate con cioccolatini color d' oro, d' argento o di bronzo e con croci cavalleresche d' ogni specie e d' ogni dimensione.

E allora a che varrebbe esser moderni se si dovessero imitare gli antichi?

A che varrebbe avere un *Popolo romano*, onestamente capitanato dall' integerrimo Costanzo Chauvet se ci si dovesse pascere cogli esempi rancidi del popolo romano capitanato?... Ma già allora erano tanto indietro che non avevano nemmeno dei capitani! nemmeno di quelli in soprannumero per aiutare quelli che non hanno già niente da fare in ruolo ordinario! Nemmeno di quelli che portano gli speroni per cavalcare un cavallo partorito solo dalla loro fantasia!

***

Torniamo dunque al vero codice della civiltà moderna, al bollettino militare.

Sì — ma compratelo, perdio! se avete viscere di patria — lì potrete leggere che al brigadiere dei non mai abbastanza reali Carabinieri Centanni — oltre all' encomio solenne già dato in via provvisoria è stata definitivamente concessa la medaglia d' argento al valore militare per la strage di parecchi contadini da lui consumata a Candela.

***

Io non l' ho mica col Centanni. Lui, povero disgraziato, fa il carabiniere — ma l' ho con chi l' ha decorato.

Via, via — lasciamo gli scherzi. Ammettiamo pure per un momento come verità di Vangelo quanto Giolitti disse alla Camera che il Centanni realmente si trovò nella necessità di sparare per difendersi — ma ammazzò degli inermi, perdio! — degli inermi che erano anche, per disgrazia loro, poveri — e che erano, per disgrazia maggiore e non cercata, anche italiani.

Io sono certo che il Centanni pel primo — se ha viscere d' uomo — rimpiange a quest' ora il sangue versato — io sono certo che egli pel primo deplorerà quella decorazione che, ogni giorno festivo, quando sarà costretto ad appiccicarsela sulla grande uniforme gli rammenterà la più triste giornata della sua esistenza.

Io sono certo che quel soldato si sentirà scottare le dita ogni volta che toccherà le cento lire di pensione annesse alla medaglia di cui sopra.

Ma che dire di chi glie l' ha data?

E pensare che costoro medesimi — i decoratori d' oggi — sono quelli che più strepitarono quando altre mani firmarono i decreti

che nominavano senatore Bava Beccaris e distribuirono altre onorificenze a compenso delle patriottiche fucilate sparate contro gl' inermi per le vie di Milano nel maggio 1898.

Il che significa, a parer mio, che i Beccaris possono passare ma che la loro.... Bava continua a produrre sempre i medesimi effetti.

Ed ora.... Centanni di salute a tutti.

Riccardo Zandonai

Per una "spia,,

La questione non è delle più simpatiche. Su cento lettori di giornali, novantanove urlano contro l' avv. Cotarello denunziatore degli Humbert: un solo, forse, compie lo sforzo di sottoporre il contegno dell' accademico madrileno a un metodo di critica che si differenzi da quello troppo affrettato — e non di rado ingiusto — dell' invettiva o del facile scherno.

Cotarello — si è detto — è una spia.

E subito è stato messo all' indice dalla società civile, come un libro satanico si ostracizza amorosamente dalla Congregazione del Sant' Ufizio.

Non è bastato che il Cotarello dichiarasse di devolvere la somma spettantegli per la cattura degli Humbert ad opere di beneficenza.

La poveraglia di Madrid che — come la poveraglia di tutto il mondo — non è consueta ad indagare con fine psicologia la provenienza delle elemosine che di quando in quando le forniscono pochi soldi per gavazzare; — questa informe moltitudine di *gueux* che pur non ricuserà la *peseta* della *cocotte*, l' obolo d' un industriale notoriamente inumano, e accetta con uguale entusiasmo la minestra del convento come i resti d' un' orgia notturna fra lenoni e donne di pochi scrupoli; — tutta questa gente ha sentito d' un tratto commuovere la sua psiche, ha avuto un bel gesto collettivo ed ha rifiutato i danari del delatore!

« I poveri fecero sapere che rifiutavano il denaro di Giuda, » ha scritto un diffuso giornale romano.

Di Giuda? — mi domando io. — Ma Gesù dov' è nell' affare Humbert?

*
* *

É molto facile, con l' abilità dei raffronti, spostare le questioni.

Io mi guarderò bene dal costruire un parallelo fra Giuda e.... l' avv. Cotarello.

Delle figure retoriche — specie dell' *antonomasia* — convien sempre diffidare alquanto.

Giuda è il prototipo dei traditori per danaro. Dunque tutti i mortali che denunziano ai poteri competenti un reo (ma Cristo era *reo?*) o ne facilitano la cattura — attirati da una ricompensa — sono altrettanti Giuda.

Giuda!... Il nome è bello e l' ho sempre udito o letto con raccapriccio nei drammacci delle Arene popolari o nei romanzi mostruosi di Ulisse Barbieri.

E poi non è esso una parte della nostra prima cultura infantile fatta sui testi di storia sacra?

La scena è memorabile.

Nella tenebra dell' orto degli Ulivi — rotta sinistramente dalle faci dei militi imperiali — Giuda si avanza e bacia il Cristo.

Incatenano il predestinato e lo Scariotte corre ad intascare i trenta danari. Poi, il rimorso lo strazia e — terribile odiatore e punitore di se stesso — Giuda si appicca.

Così la nostra mente riceve, nella prima infanzia, la stigmate incancellabile del fatto orrendo; ed è umano che, a furia di generalizzare e di far dei tropi, andiamo distribuendo il nome di Giuda anche.... a quel disgraziato dell' avvocato Cotarello.

*
* *

Ma è ingiusto. Anche in questo che, in fondo non è che un delicatissimo caso di coscienza, l' opinione pubblica giudica malamente in omaggio a una ipocrisia.

Nè si creda che io stia qui tentando una difesa delle spie.

Già, il tipo classico della spia non è quello rappresentato dall' accademico Cotarello.

Nè è questione di vocabolario.

La spia è odiosa, schifosa, quanto si vuole, perchè non esita a spendere la sua opera anche contro innocenti, insinuandosi vilmente in una casa, in una società qualsiasi, carpendone i segreti e — spesso — per soddisfare ai bisogni della vita, non avendo altro mestiere che quello di *soffiare*, inventando a carico di Tizio o di Caio.

Ma qui — nel caso degli Humbert — è un' altra questione.

Un piccolo gruppo d' individui ha truffato cento milioni e — per sette mesi, dopo scoppiato lo scandalo — le polizie di tutto il mondo sono apparse impotenti ad assicurare alla giustizia punitiva i malfattori.

L' affare assume tali proporzioni da minacciare perfino la vita d' un ministero. Una crisi spaventosa scuote l' organismo della polizia francese. Ogni suo prestigio si frantuma sotto il ridicolo universale.

Un avvocato, un ottimo accademico, con la fatica d' un semplice biglietto all' ambasciata tronca questo diuturno atto d' una farsa elefantesca.

Ha il torto — non lo misconosco — di dimostrarsi piuttosto desideroso delle venticinque mila lire stabilite come premio; — e così offusca, col pensiero della vil moneta, l'atto che sarebbe apparso tanto più nobile o tanto meno infame, se disinteressato. Ma poi rinunzia (non so se a malincuore perchè non è mio còmpito istituire processi alle intenzioni) al danaro e proclama alto il dovere sociale che ogni cittadino onesto ha di cooperare al trionfo della giustizia ecc. ecc.

Tutti son d'accordo in famiglia e al caffè, in privato e in pubblico, su questa nobile solidarietà che — di fronte al pericolo per tutti — deve accomunare i singoli onesti con l'organismo più specialmente preposto alla tutela della sicurezza pubblica.

Tutti hanno saputo trovare un nomignolo pieno di disprezzo, un epiteto avvilitivo per coloro che — rendendosi rei di favoreggiamento — hanno contribuito all'espandersi e al solidificarsi dell'epopea musoliniana.

Ma — all'atto pratico — il cittadino che ha l'ingenuità di applicare questo cosiddetto sacrosanto principio di solidarietà fra gli onesti è fatto segno all'ira generale; e — se ha la sventura d'essere un accademico — si vede cacciato dallo scanno, fido compagno de' suoi sbadigli.

***

Nel caso Cotarello la nostra psiche di uomini — che pretendono d'essere moderni, ma che, invece, debbono liberarsi di molte marcie scorie del passato — si sdoppia incoerentemente come nella questione del duello.

Tutti son d'accordo nel ritenerlo un tristo avanzo del medio evo, un istituto che ripugna alla coscienza moderna e che deve sparire.

Però, non certo l'universale lode corre verso colui che rifiuta di battersi, ma il biasimo dei moltissimi e il compatimento dei molti.

Come si spiega tutto ciò?

Con una deficienza profonda della nostra educazione.

Noi combattiamo vivamente quella che crediamo la verità ed affermiamo con calore che certi principî — a preferenza di alcuni altri — sono sangue del nostro sangue; — ma nello stesso tempo — il pregiudizio inveterato ci asservisce.

Io non discuto il caso Cotarello in se stesso. Forse — come ho detto di sopra — l'avvocato madrileno non ha agito, in ogni particolare, come quell'ideal tipo di cittadino onesto che egli invocò più tardi nella sua lettera ai giornali.

Qui non intendo di difendere il Cotarello (lui avvocato, io che avvocato non sono) nè — tanto meno — di gettare le basi d'una polemica che distingua fra spie e spie.

No: la disgrazia del Cotarello mi suggerisce di porre un problema: quello della nostra serietà e cooerenza.

Non è un problema di calcolo sublime; — mi sembra che — convenientemente — si possa stringere nelle morse d'un dilemma.

O si cessa una buona volta dal bandire la santità di tante cose, i doveri della morale, (ma ve n'è una?) la guerra ai pregiudizî, ed allora il Cotarello è un colpevole e s'è reso degno del disprezzo di tutti gli uomini civili non che degli accademici e degli accattoni di Madrid.

O — nel caso che vogliamo continuare ad impartirci reciprocamente tutto questo catechismo di civiche virtù — è necessario convenire che l'avv. Cotarello, delatore degli Humbert, poteva benissimo esser lasciato nella sua oscura tranquillilà di reale accademico.

A me pare un dilemma antipatico sì — ma in piena regola con le leggi della logica.

Ciò non vuol dire che le persone di spirito — o che si credono tali — non lo possano ritenere un sofisma.

STELIO.

PER IL PADRE DELLA PATRIA

Dopo le pubblicazioni degli epistolari dei più noti generali ed uomini politici italiani fatte di recente dal Roux, dal Chiala e da altri, nessuno ha più osato di vantare i meriti militari di V. Emanuele II al quale vien fatta risalire la responsabilità delle giornate disastrose di Novara, nel 1849, e di Custoza nel 1866. Gli apologisti hanno naturalmente preferito d'intrattenersi su degli episodi personali del Re e di esaltare più che altro la politica di lui che, secondo essi, avrebbe condotto all'unità italiana.

Tralasciamo, per ora, le *virtù* personali e guardiamo, con la scorta della storia, quanto *nazionale* fosse la sua politica.

La storia dice che col trattato del 10 aprile e del 2 dicembre 1854, la politica di Vittorio Emanuele II guarantiva alla Casa di Ausburgo la *integrità* dell'impero austriaco; e che fino al 1860 aveva per ultimo obiettivo « un ingran« dimento del Piemonte, fino dove i casi lo con« sentissero, mercè una guerra d'indipendenza « subordinata alla condizione del soccorso na« poleonico. »

Questa politica accettava il vicariato regio nelle Romagne, il Papa a Roma, il Borbone — se Murat non sormontava — a Napoli, il Granduca o un principe francese in Toscana.

Mentre Vittorio Emanuele accettava i patti di Plombières, respingeva ogni contatto con la

parte più animosa del patriottismo italiano, facendosi pedissequo delle ambizioni dinastiche del secondo impero; e quando la corrente irresistibile della rivoluzione invadeva già il Sud d'Italia, egli offriva al Borbone l'alleanza piemontese.

Aurelio Saffi battezza la politica seguita dal Piemonte nel 1860 per malvagia e cieca, « perchè sino al momento estremo tentò attraversare il trionfo di Garibaldi a Napoli, mandando istruzioni al Villamarina e al Persano di prevenire la Dittatura del Generale e di costituire un governo provvisorio con a capo il Principe di Siracusa. »

La politica di V. Emanuele in quell'anno sacrificò alle esigenze dell'alleanza napoleonica l'antica fedeltà della terra nizzarda e perfino le tombe avite della dinastia in Savoia.

***

Nel 1864 V. Emanuele rinunzia formalmente a Roma con la Convenzione del settembre; nel 1866 *non vuol vincere* e rassegna Trento e Trieste alla conquista austriaca e preferisce accettare il Veneto, come dono feudale, dal sire di Francia; dichiara *non sua,* nel 1867, la bandiera di Mentana, e, nel 1870, entra in Roma — spintovi dall'ira insorgente del popolo italiano — lacrimoso e in ginocchio.

Quello che noi affermiamo ha riscontro in documenti autentici: — Nella storia della Diplomazia Italiana, tratta dagli Archivi di Stato da Nicomede Bianchi, uomo devoto alla Monarchia; nei registri diplomatici del governo inglese; nelle memorie dei più eminenti uomini politici; nelle altre fonti officiali del tempo.

Ed ora vadan pure i *pellegrini al Pantheon!...*

Non è da certe dimostrazioni coreografiche, *col ribasso del settantacinque per cento,* che può ricevere nocumento la verità. Il grande avvenimento dell'unità nazionale uscì, non dai consigli della Corona, ma dal pensiero, dalla volontà e dall'azione della miglior parte del popolo italiano, sospinta dalla maturità dei tempi alla mèta dei proprii destini.

L'Autentico.

MONOVERBO

T S
T O

Spiegazione del Rebus precedente:

La su per-bi-a è-tra-i-più tre-men-di di-f-etti.

GUSTAVO MODENA

M'avviene spesso, allorchè il Partito Repubblicano si accinge a commemorare uomini ed eventi, veder passare sul viso di molte persone, le quali han fama di gente dotta, una fugace e dolorosa contrazione, che tradotta in parole vuol dire: Chi era costui?

Proprio come quel buon diavolaccio di Don Abbondio, quando si trovò davanti allo sconosciuto Carneade.

Trattandosi di Gustavo Modena, un barlume, forse, di ricordi storici, confusi ed incerti, passerà attraverso le menti italiane, ora appunto che Associazioni repubblicane, Fratellanze artigiane, Colleganze di artisti sommi e di preclari ingegni, noti nel campo delle scienze e delle lettere, tributeranno solenni onoranze al cittadino integro e probo, all'artista principe, sì come tarda riparatrice giustizia del lungo ed immeritato oblio, in cui lo chiusero la dappochezza degli animi, la mancanza o l'affievolimento degli ideali e la paura politica.

Tuttavìa, però, tre quarti ancora degl'italiani non hanno attinto alle opere di lui e a quanto intorno a lui si scrisse gran che di notizie; ed io scommetto che se a molti di coloro che sono predestinati ad essere le future menti dirigenti la gran baracca politica ed intellettuale, io domandassi chi era Gustavo Modena, probabilmente, mi sentirei soltanto rispondere: era un artista; quando non mi rispondessero: era un commediante!

Ed anche questa risposta mi somiglierebbe all'altra che mi dette un tale, cui avevo domandato quali ore segnava il suo orologio... che egli non aveva mai posseduto: *le dodici.*

Le aveva udite battere all'orologio di piazza!

***

Commediante è vero; ma commediante che aveva un'anima formata coi brandelli di quante anime generose passarono ne' cieli aperti d'Italia; di quante spaziarono sulle cime dell'Arte che niun confine rinserra e che vissero e palpitarono per la luce che da lei si sprigiona e che discende pe' secoli; di quante anime vigilano ai destini della giustizia e della libertà.

Così egli ebbe l'anima di Dante e dimostrò d'averne inteso il pensiero civile quando sotto il cielo livido di Londra portò il sorriso di Beatrice e lo schianto del Conte Ugolino, di-

cendo i canti della *Divina Commedia*, ad udire i quali accorrevano le menti più intellettualmente aristocratiche che contava allora il popolo inglese, accaparrando, in tal modo, alla causa italiana, le vive e forti simpatie che più tardi dettero frutti.

Disse e non declamò, perchè egli, gittati gli inutili vezzi del parlar caricato, certe pompose inflessioni di voce che ti fanno l'effetto del mal di mare, salì il palcoscenico e vi portò la verità degli atteggiamenti e la semplicità del dire; talchè egli fu il maestro d'una nuova scuola, la quale ebbe poi valenti seguaci, come Ernesto Rossi, Tommaso e Alessandro Salvini, il Vestri, Bellotti Bon, Majeroni, la Sadowski ed altri ancora.

* * *

Gustavo Modena come con la polvere del palcoscenico e con l'alito del suo grande sentire dava vita nuova a *Luigi XI*, ritraendone tutte le collere dominatrici e le paure da fantesca e le sùbite ribellioni e l'accasciamento improvviso e il folleggiare dell'anima e del pensiero; e al *Saul*, cui consacrò l'intiera forza indagatrice del Genio; e al *Carmagnola* e all'*Adelchi*, e all'*Urbano Graudier*, del quale mirabilmente e intieramente ricostruì il filosofico personaggio; così scendeva a dar anima e consistenza di realtà e ragione di esistenza nei campi dove si combatteva per la libertà d'Italia, a quell'ideale che fu il costante sogno del suo pensiero: l'ideale della patria repubblicana.

Così noi lo vediamo combattente nei moti del 31 nell'Italia Centrale, dove al comando del generale Sercognani — similmente a Mameli, cadente poi tra un inno e una battaglia — alternare alla schioppettata un proclama incendiario e un classico appello.

Ma dell'intera sua vita politica, del combattente della Savoia nel 34, — del Veneto nel 48 — di Roma repubblicana del 49, — dell'affiliato alla Giovine Italia, — del deputato dell'Assemblea Costituente toscana, — del dannato a morte dal Piemonte e del condannato del Granduca di Toscana, del bandito dell'Austria e del Papa non è dato a me, in un breve affrettato articolo di giornale, a cui mancano lo spazio e la fuggevole ora, dire intieramente; e della grande figura di Gustavo Modena delineare anche a brevissimi tocchi ed a brevissime linee, l'anima veramente italiana e repubblicana; dire di lui che, posato il fucile, risale il palcoscenico per dare serate di beneficenza a pro' dei diseredati dalla fortuna e delle vittime del dovere.

Non è dato a me dire di lui; ricordare le apostrofi violenti con cui egli bollò il Guerrazzi che della causa del popolo si fece fedifrago; altri lo farà e con ben altra forma e in ben altro stile e con ben altro intelletto. Altri dirà di lui, dell'affetto che lo legava a Mazzini, dell'affetto gentile che lo univa alla sua Giulia; dirà altri di lui quando vecchio, logorato dai disinganni percorreva le vie di Torino, portando qualche soccorso agli artisti sventurati.

Altri, infine, dirà del suo profondo scetticismo da cui fu in ultimo afferrato, tantochè egli scriveva ad un amico: — Non hai ancora capito che da Gesù Cristo in qua che chi volle educare il popolo fece opera perduta e morì in croce? Scrivi lunari, perdio!

A me è bastato ricordarlo fugacemente e debolmente come so e come la memoria mi serve: Bovio, incaricato dal Comitato fiorentino parlerà di lui il 15 marzo in Palazzo Vecchio — e precisamente nella sala dei Cinquecento dove, deputato dell'Assemblea toscana, rimbeccava arditamente il Guerrazzi.

A me è caro averlo ricordato e mi piace chiudere con le parole del Dall'Ongaro, in vero sentite e nobile e generose:

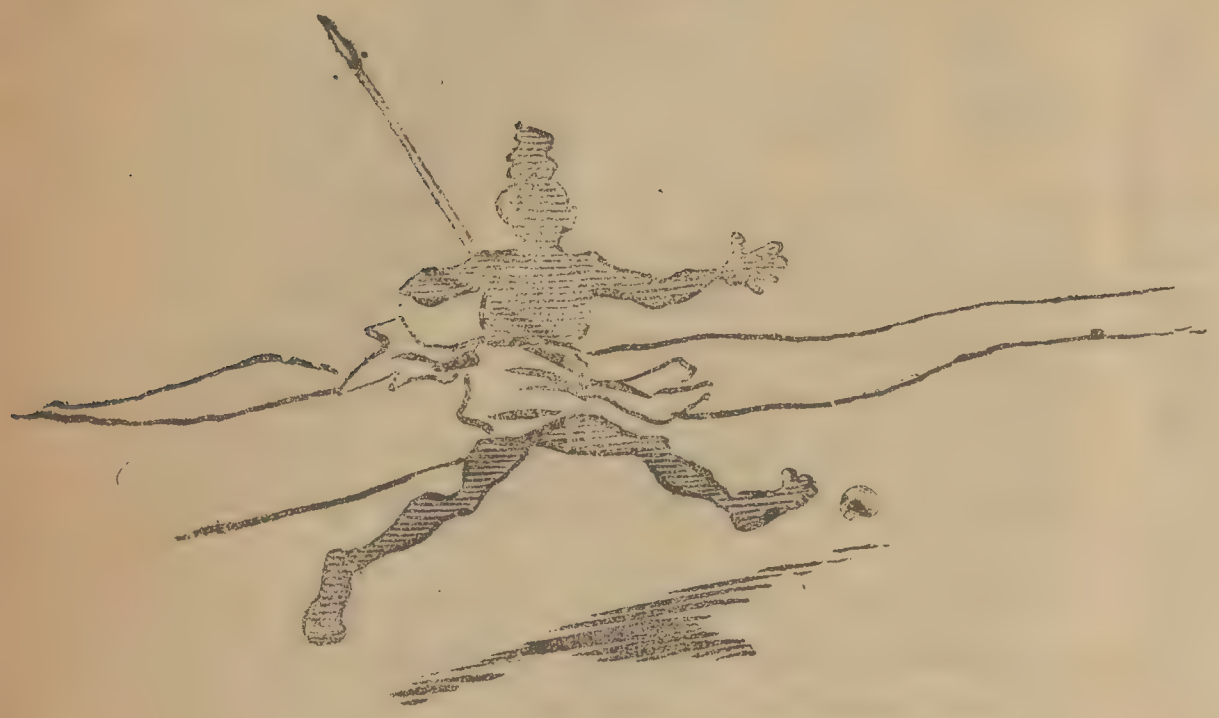
— Oh! se Modena avesse avuto la Francia per applaudirlo, la Francia così ossequiosa verso i suoi grandi uomini perchè così orgogliosa della propria grandezza.... Ma forse l'Italia libera riparerà un giorno i torti dell'Italia oppressa! —

Jane Alexandre

Il Comitato per le onoranze a Gustavo Modena nel primo centenario dalla nascita di lui, aveva incaricato Giovanni Bovio di parlare del grande artista e del preclaro cittadino nel Salone de' Cinquecento. Il Bovio rispondeva a Tomaso Salvini accettando l'invito; ma di non poter ora per condizioni di salute, recarsi a Firenze.

Il Comitato deliberava quindi di rimandare la commemorazione solenne ai 15 di marzo p.v., la quale data ricorda a Firenze la elezione del Modena a rappresentante nell'Assemblea Toscana nel 1849. Il Comitato ha pure deciso di collocare un busto marmoreo sulla facciata dell'ex-teatro Rossini.

Profezie per il 1903



* Sull' orizzonte della nostra politica coloniale appare qualche nube. I giornali annunziano che le agitazioni interne dell'Abissinia minacciano seriamente l'Eritrea.... per poter poi dar la notizia che, mercè la sagacità del nostro governatore, ogni pericolo è dissipato.

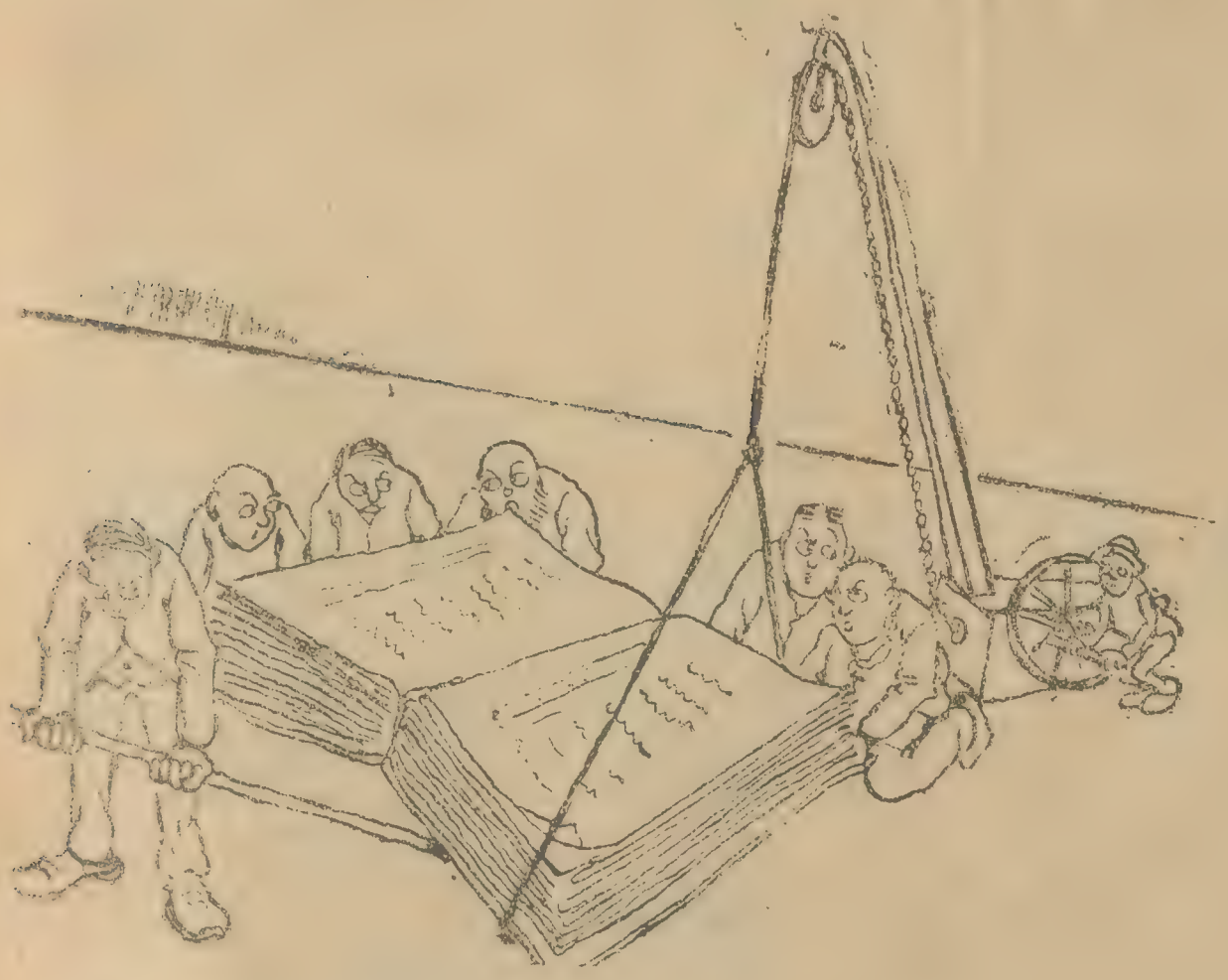
* L'on. Ferdinando Martini, a fin d'anno, assicura il Paese di aver trovato in Affrica un altro filone d'oro.... e ha ragione!

* Il maestro Mascagni, che poteva dir d'esser nato con la camicia.... ce la rimette in America. Prima di tornare in patria si strappa i capelli per la disperazione. Un barbiere di New York li raccoglie e li espone per *réclame*.

* Nella Camera Austriaca i deputati continuano a mostrare il loro culto per la forma.... lasciando perfino la traccia di quella dei loro stivali.

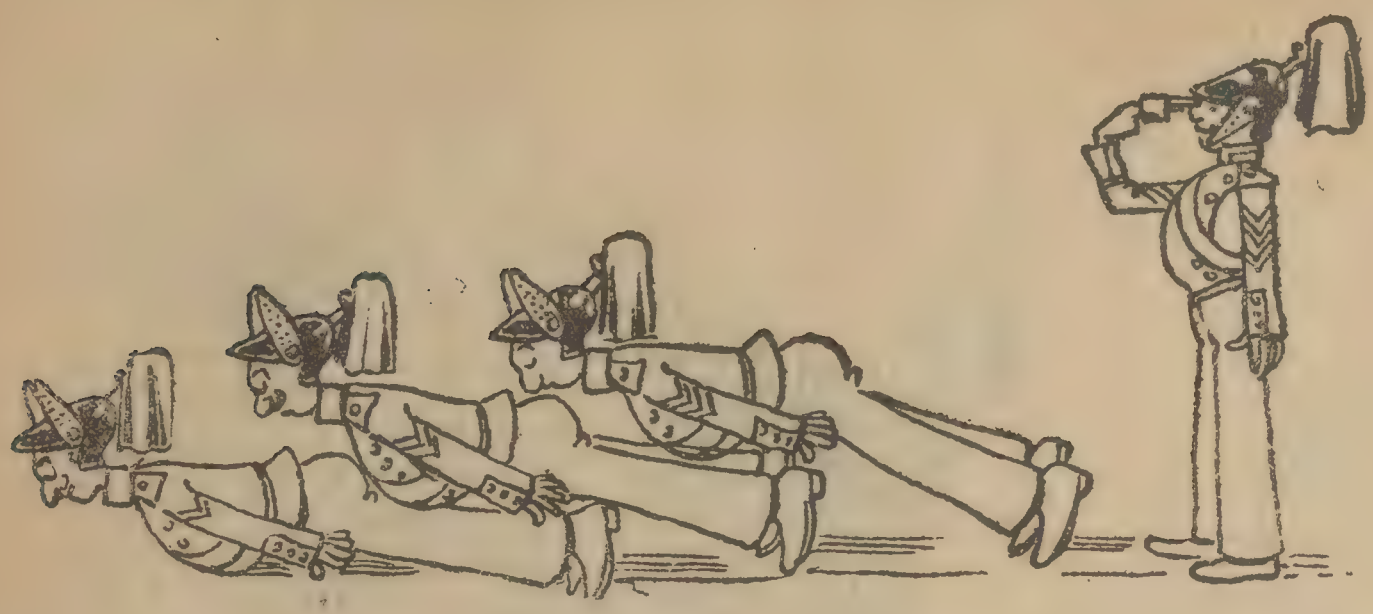
* I giornali innalzano inni di gioia al ministero attuale per aver raggiunto il pareggio. Anche il contribuente italiano constata il raggiungimento di una perfetta uguaglianza finanziaria da una parte e dall'altra.

* In compenso il ministero della Guerra ordina opportunamente di modificare ancora i costumi militari italiani assimilandoli sempre più, nella rigidezza dell'abito e del passo, a quelli tedeschi.



* L'on. Sonnino scrive un libro politico-sociale sul problema di sollevare il proletariato. Ma lo scritto è così pesante che il proletariato tenterebbe invano di sollevare il libro....

* Nella Camera Austriaca le discussioni continuano a lasciare la loro traccia nella storia parlamentare...



* In Germania continua la mania suicida nell'esercito. L'imperatore, impensierito, proibisce il suicidio e dispone che i contravventori siano puniti con un mese d'arresti di rigore.

* Una donna inventa con mezzi molto semplici il pallone dirigibile. Le altre donne disapprovano la scoperta... perchè troppo coperta.

* Il Ciofi e l'Artimini si scambiano, pare impossibile, alcune idee.

* L'on. Civelli fa un discorso nei viali.

* Il comm. Philipson è fatto finalmente senatore. Così Firenze ha il più brutto e il più bel senatore del Regno.

* L'avv. Berti già dichiaratosi balia della Camera di Lavoro continua ad allattare il proletariato.

* Al Circolo Artistico, per iniziativa del suo presidente, si inaugura un corso di novene e di tridui onorati dall'intervento di S. E. l'Arcivescovo.

* Il cons. Della Seta scrive un altro libro di paradossi, anch'esso *Unico*.... nel suo genere.

Vamba

DANTE BICCHI

E il cor mesto si serra
Come perdendo una persona amata.
GIUSTI.

Povero amico! È morto improvvisamente, come un robusto tronco di quercia che la folgore schianta. Nel breve giro di poche ore Egli è stato con noi allegro, motteggiante, con quella arguzia un po' sarcastica di fiorentino intelligente che gli era particolare, parlandoci dei suoi studi, delle sue battaglie, de' suoi amori e l'abbiamo riveduto gelido cadavere, steso nel suo letto!

Oh! Ma c'è qualche cosa di più tragicamente spaventevole di queste morti improvvise, di queste catastrofi che spezzano, con un'esistenza, i cuori delle spose, delle madri, dei figli, dei fratelli, degli amici?

Chi sa concepire qualche cosa di più orribilmente tetro di una casa che si addormenta vibrante delle risa argentine dei cari piccini, e si ridesta allo strido raccapricciante della disperazione?

Sì, vien voglia di spezzarla questa povera penna che ci trema fra le dita scrivendo, vien voglia di non amar più nulla e nessuno, di strapparcelo dal petto questo cuore tanto fragile che vuol palpitare negli amori della famiglia e degli uomini, se pensiamo a queste brusche, irrevocabili partenze dei cari che ci circondano, se pensiamo che tutto è dominato dal capriccio brutale della morte.

Povero amico! A che ti valse tanto intelletto, tanta perseveranza di studio, la faticosa ascensione verso la gloria di poeta, di drammaturgo, se proprio il giorno in cui ti vestiva la fronte un primo raggio dell'aureola agognata, Tu dovevi sparire in quell' *al di là* che occhi mortali non vedono?

Noi possiam ben concepirla la morte, logicamente intendere per quali leggi tutto ciò che nasce, debba avere un fine, ma alla condizione di aver vissuto, di aver compiuto la propria giornata. Ma non possiamo concepirla quando sopraggiunge come l'assassino che al canto della via aggredisce il viandante, e dinanzi al triste spettacolo nè ragione, nè scienza persuadono più.

Ed è in quest'ore di supremo sconforto, dinanzi a queste repentine partenze, che tutto il problema della vita ci sta dinanzi, incubo ed enigma, e sentiamo il bisogno di ritemprarci, non in una cieca fede, espressione di egoismo e di ignoranza, ma nel puro ideale, nella aspirazione intima, dei nostri grandi maestri, di coloro che, al pari di Dante, di Mazzini, di Victor-Hugo c'insegnarono una dottrina che non parla soltanto ai sensi, ma cerca i cuori

e le anime. Abbiamo bisogno che il primo ci dica:

« .....noi siam vermi
« Nati a formar l'angelica farfalla
« Che vola alla giustizia senza schermi. »

che il secondo ci affermi: « La morte non esi-
« ste, tutto nell'universo si trasforma e si perfe-
« ziona; il moto che determina la eterna legge
« del progresso indefinito è ascensione. » Finchè l'ultimo non ci additerà le sfere silenti negli spazi siderei, le migliaia di soli scintillanti di vivida luce e sulle tombe dischiuse canterà:

« Brillan le stelle nell'azzurro, eterni
« Asil di pace che la morte schiude. »

***

Dante Bicchi militò per molti anni nelle nostre file ed anche quando più non vi appartenne coi vincoli dell'associazione, serbò fede ai principi repubblicani e circondò di vive simpatie l'opera nostra.

Ma più che alla politica ed alle sue lotte l'ingegno di lui meglio si adattava alle battaglie dell'arte. Fu poeta originale e delicato, e talora seppe assorgere ad elevate altezze scrivendo versi vigorosi, come nella sua ode: *Aquila Nera*, che fruttò al giornale, che primo la stampò nel 1882, l'onore di un processo.

Come autore drammatico si era assicurato una solida riputazione con la commedia: *Nozze d'oro* che ebbe il primo premio in uno dei recenti concorsi nazionali e fu applaudita sulle principali scene d'Italia.

Ma Dante Bicchi non fu soltanto uno scrittore ed un giornalista fortunato, fu uno studioso e la sua erudizione poteva, davvero, dirsi non comune.

È noto come, dopo i processi del 1898, in cui fu coinvolto per la calunnia di una spia volgare, riuscisse in breve tempo a laurearsi avvocato, rinunziando all'impiego che aveva in ferrovia.

La sua vita così precocemente spezzata fu vita di battaglia e di dure prove. Ora Egli poteva dirsi sulla soglia di un luminoso avvenire, circondato dall'affetto di una famiglia alla quale aveva votato tutto sè stesso.

Povera madre! Poveri piccini! Povero Fernando che tanto amava, povera Ada, povera Iole! Eravate una trinità filiale in cui tutta l'anima sua buona si espandeva, e bastava sentirlo parlare di voialtri per capire quali inesplorati tesori d'affetto fossero chiusi nel suo cuore!

Ma tutto è finito. Addio domestici amori, addio sogni di gloria, addio opere fantasticate e pensate nelle protratte veglie del suo studiolo, addio speranze di una canizie circondata d'affetti gentili, abbellita dalla gloria di artista che tanto gli piaceva!...

Noi ci siamo stretti la mano martedì mattina là presso il tuo e mio bel S. Giovanni dicendoci: *arrivederci.*

Sarà stata dunque un'ironia beffarda del caso che ci fece pronunciare quella parola, proprio la vigilia che tu dovevi morire?

O non piuttosto fu una inconscia promessa....

A rivederci....

Quando? Dove?

Chi sa!

OTELLO MASINI.

Nella sala dei dugento

Adunanza del dì 5 gennaio 1903.

È aperta alle 17.30, presenti 34 consiglieri.

LE DIMISSIONI DEL BOMBICCI.

Il *Sindaco* comunica una lettera di dimissioni dell'assessore supplente sig. Bombicci-Pomi, non potendo, per le sue moltissime occupazioni, adempiere ai doveri di quell'ufficio.

Le dimissioni furono accettate all'unanimità in seguito alla dichiarazione del Sindaco d'aver fatto pratiche, ma infruttuosamente, perchè il Bombicci recedesse dal suo proposito.

(*In Consiglio il sig. Bombicci si è fatto vivo soltanto per far delle smargiassate contro le tribune assumendo talvolta anche l'aria del rodomonte verso i colleghi di opposizione, durante qualche incidente tumultuoso. Non si comprende quindi come egli in Giunta potesse essere molto occupato, non essendovi in essa nè oppositori, nè pubblico*).

IL RIDOLFI E L'ISTITUTO SUPERIORE.

Il *Sindaco* comunica una lettera del cons. Ridolfi con cui presenta le dimissioni dal Consiglio Direttivo dell'Istituto di Studi superiori. Il Sindaco è d'avviso che il Consiglio dovesse respingere tali dimissioni. Queste dimissioni sono provocate dall'ultima discussione intorno all'urgenza dei provvedimenti governativi in favore dell'Istituto suddetto.

Il Consiglio, accogliendo la proposta del Sindaco, le respinge all'unanimità.

(*Trattasi in sostanza di una delle solite manifestazioni convenzionali*).

AFFARI DIVERSI.

Vengono approvate alcune deliberazioni d'urgenza della Giunta e tutte le spese facoltative, con voti 33 contro 2

Il Consiglio approvò inoltre il sussidio di L. 1000 per i danneggiati della Sicilia; 300 per il ricevimento dei congressisti dell'oculistica; 1000 pei danneggiati della Versilia.

A proposito della Convenzione colla Pia Casa

di Lavoro, l'*Alessandrini* non vorrebbe che le informazioni sulle persone da ricoverarsi o sussidiarsi, si chiedessero oltre che ai Comuni ai parroci, come dice la Convenzione, e vorrebbe che l'ufficio di sorveglianza dei ragazzi affidati ai contadini invece che ai parroci venisse dato ai medici condotti; ma la Convenzione viene dal Consiglio approvata integralmente.

PER L'ESPOSIZIONE ORTICOLA.

Dopo l'approvazione d'impianto di diverse laterne e del concorso del Comune al monumento a Don Giovanni Verità in Modigliana, il *Sindaco* propone 4000 lire di sussidio alla Esposizione orticola, concorso combattuto nelle precedenti sedute da alcuni socialisti.

Pescetti. Dopo le spiegazioni avute dal collega Ridolfi, darà il voto favorevole, augurandosi che in avvenire si cercherà di non fare un'Esposizione quando se ne fa un'altra congenere in diversa città.

Sindaco. Non si fanno due Esposizioni congeneri nello stesso tempo; stia tranquillo il collega Pescetti.

Il Consiglio approva il sussidio, all'unanimità.

DE LAUGIER E GUSTAVO MODENA.

Pescetti, cui si associa il cons. *Salvini,* chiede che prima di discutere sulle disposizioni di massima per le onoranze ad uomini illustri, si decida su quelle che voglionsi tributare al generale De Laugier.

La Giunta propone si onori dando a una via della città il suo nome e facendo pratiche perchè una caserma s'intitoli da lui.

Parlarono in merito *Pescetti, Pozzolini, Franchetti, Pucci* e il *Sindaco,* trattando anche delle onoranze da decretarsi a Gustavo Modena, secondo la proposta della Fratellanza Artigiana, in occasione del primo centenario dalla nascita; ma per lo squagliamento di alcuni il Consiglio non rimane più in numero neppure per decidere sulla proposta della Giunta riguardo al De Laugier. La seduta è tolta alle 20.

(*Si squagliarono!... Uomini del tornaconto, cortigiani per convenienza, come avrebbero potuto con spontaneità e sentimento associarsi ad onorare il Modena?*)

NEL NOSTRO PARTITO

A FIRENZE, lunedì scorso, il Gruppo Repubblicano Giovanile *G. Oberdan,* inaugurava la Scuola Repubblicana. Oratore fu lo studente Ferruccio Cercignani, che parlò sulle dottrine politiche e sociali di Giuseppe Mazzini, intrattenendo piacevolmente l'uditorio per circa un'ora, con parola facile ed elegante. Per una frase male interpretata da un giovane socialista presente, vi fu un breve ed amichevole contraddittorio dell'oratore con quello, ed un cortese dibattito fra il Minuti e l'operaio socialista Centanini, il quale convenne nel ritenere la repubblica, mezzo indispensabile per il conseguimento della giustizia sociale.

***

A CREMONA nelle elezioni politiche di domenica vinse il radicale avv. Ettore Sacchi, contro il socialista prof. Romeo Soldi, appoggiato dai repubblicani. In questa elezione è notevole il fatto che per il radicalismo sacchiano hanno votato i moderati cremonesi, mentre che la candidatura antimonarchica del Soldi veniva tacitamente sconfessata dal socialismo *turatobissolatiano, rivoluzionario perchè riformista.*

A SAMPIERDARENA la locale Sezione repubblicana inaugurava la bandiera sociale.

L'amico Quinzio Bozzone tenne il discorso inaugurale.

A VOLTRI si è tenuto un comizio dei *Partiti popolari* per le elezioni amministrative.

Per i repubblicani parlarono Quinzio Borzone e Sebastiano Bozzano.

A LIVORNO davano le loro dimissioni da consiglieri comunali dieci nostri amici, protestando contro l'agire scorretto di quel sindaco radicale e contro gli arbitrii dell'autorità tutoria.

A MASSA MARITTIMA i repubblicani espressero il voto che il Consiglio Comunale si distaccasse dall'*Associazione dei Comuni,* vista la fine infelice che ha fatto quell'Associazione che, nata con atteggiamento ribelle contro il governo, si è andata illanguidendo con indegne cortigianerie.

A MILANO si terrà oggi un comizio promosso dal Comitato Lombardo del Libero Pensiero. V'interverranno spiccate personalità dei parlamenti francesi, belga e spagnuolo.

A CODOGNO per le prossime elezioni amministrative si costituirà l'*Unione dei Partiti Popolari.*

A PESARO promossa dal Circolo *Carlo Cattaneo* veniva tenuta una festa ricreativa pro *Italia del Popolo.* L'avv. Bortolo Federici parlò, entusiasmando, sull'ideale repubblicano.

A RUSSI nelle prossime elezioni amministrative il P. R. I. scenderà in lotta per la conquista della maggioranza.

A CESENA quel Consiglio Comunale repubblicano accordava il sussidio di Lire 1000 alla Camera del lavoro. Approvava inoltre un ordine del giorno proposto dall'amico Remo Pacini, contro le spese improduttive.

Contro il militarismo parlavano a *Roncalceci* Aurelio Turchetti, a *Montegranaro* E. Zammit ed a *S. Sepolcro, Portocivitanova* e *Civitanova* altri oratori dei Partiti popolari.

A Varese, con l'aiuto dei repubblicani che votarono compatti il suo nome, riusciva trionfante deputato di quella città, il socialista prof. Bossi, contro il candidato moderato Bizzozzero.

A Ravenna, dopo aver prima parlato ad *Alfonsine,* si è recato l'on. Ferri, che, al teatro Mariani, tenne una conferenza antirepubblicana. L'illustre rivoluzionario.... *copernicano,* seguendo le orme di *papà* Sacchi negò al nostro partito il diritto all'esistenza rinnovando gli attacchi a base dei soliti luoghi comuni. Gli rispose confutandolo, Umberto Serpieri dimostrando a chiara luce la ragione della nostra esistenza, e tutta la vastità del pensiero e del programma della scuola sociale italiana che attende ancora di essere attuato. Concludendo, ricordò la crisi del marxismo, prodotta dalla critica serena ed obbiettiva degli stessi socialisti. L'amico nostro fu entusiasticamente applaudito.

A Foggia si costituirà, quanto prima, una Sezione del P. R. I. che sarà inaugurata dall'on. Comandini. Così, anche dalla Puglia negletta, una voce repubblicana, smentisce certe facili profezie, riducendole alla giusta proporzione di inascoltati desiderî, e la voce delle cose ride ironicamente ad un pseudo-positivismo, ben definito da Giovanni Bovio.

***

Per cura di un gruppo di amici politici dell'on. Carlo Del Balzo, verranno pubblicati in opuscoli i discorsi tenuti dall'amico nostro nel Parlamento e nei comizi. Ogni opuscolo costerà 10 centesimi, ed il ricavato dalla vendita andrà a costituire un fondo di propaganda.

L'abbonamento ai primi 20 opuscoli costa Lire 1,60. Il primo di essi tratterà del significato morale della repubblica romana del 1849. Le richieste accompagnate dall'importo si spediscono al deputato Rodolfo Rispoli — Napoli.

lo spigolatore.

Di qua e di là per la Città

Il questionario del Sindaco a proposito dello Scalo di Porta al Prato.

Abbiamo veduto il questionario diretto dal Sindaco a diversi cittadini per avere il loro parere sulla questione dello Scalo di Porta al Prato.

Dopo la discussione esauriente fatta in Consiglio nel novembre del 1899 e il voto unanime del Consiglio medesimo, la relazione della Camera di Commercio, i voti delle associazioni industriali e commerciali, nonchè le petizioni i migliaia di negozianti ed esercenti, e non di *alcuni* come è detto nella circolare che accompagna il questionario accennato, sembrano superflue queste nuove domande per altri pareri.

Ma giacchè dal Sindaco si è creduto opportuno di formulare un questionario, dovevasi, a nostro avviso, farlo in forma più chiara da rendere più facili le risposte.

Invece, si sono compilati sette quesiti che nella forma sono tutt'altro che un modello di chiarezza.

Comunque, a nostro avviso, ai detti quesiti, si potrebbe rispondere così:

1° Lo Scalo di Porta al Prato deve rimanere per tutti i servizi a piccola velocità;

2° Anche per la parte *Est* della città, per alcune classi di merci, resta più conveniente lo Scalo di Porta al Prato a motivo dell'aumento di spesa causato dal maggior percorso ferroviario;

3° La stazione del Campo di Marte è solamente utile alle ditte prossime alle barriere delle Cure e del Pino;

4° Gli spedizionieri, data la soppressione dello Scalo di Porta al Prato, aumenteranno i prezzi di presa e consegna merci al domicilio, dovendo necessariamente traslocare le loro rimesse e scuderie dal Pignone e S. Frediano, dove le hanno attualmente, in località ove le pigioni sono assai più elevate e non esistono fabbricati adatti allo scopo;

5° Considerato il progressivo sviluppo del commercio, è necessario che Firenze abbia due Scali a piccola, Porta al Prato e Campo di Marte, abilitati a tutti i servizi;

6° Data la simultaneità del servizio P. V. al Campo di Marte, sarebbe sufficiente che a Porta al Prato i nuovi impianti fossero fatti in modo più razionale e adattati convenientemente i binari per le manovre e i piani per il carico e lo scarico;

7° Il raggio di azione di Porta al Prato può condiderarsi nella proporzione di tre quarti della città, mentre quello del Campo di Marte di un quarto soltanto.

I sussidi alla Camera di Lavoro.

Li 6 gennaio 1903.

Preg.mo sig. Direttore

Il *Bruscolo* di domenica decorsa 4 corrente, nel resoconto della discussione del bilancio al Consiglio comunale, dove si parla del sussidio alla Camera del lavoro, in una nota in corsivo scrive:

« Gli iniziatori della prima Camera del lavoro in Firenze, non soltanto cercarono appoggio dal Torrigiani, allora Sindaco di Firenze, ma alla vigilia delle elezioni politiche ricorsero perfino all'aiuto pecuniario

della Camera di Commercio e del comm. Civelli e siccome alcuni repubblicani, a mezzo della stampa, deplorarono il fatto, vennero dipinti in mezzo agli operai come dei nemici delle Camere del lavoro e delle classi lavoratrici. »

Avuto parte non ultimo nella costituzione della prima Camera del lavoro, e rimasti in funzione dall'inizio di detta istituzione fino al 1896, quando volontariamente ci dimettemmo dal far parte della Giunta esecutiva, sentiamo il dovere di respingere la su riferita asserzione dello scrittore del *Bruscolo*, perchè non vera per quanto riguarda noi sottoscritti personalmente, come per quanto riguarda gli atti della Camera in questo periodo di tempo.

I primi istitutori della Camera del lavoro furono solamente animati coscienziosamente dallo spirito disinteressato della unione delle forze operaie, e dal concetto di creare una istituzione che fosse la voce collettiva dei lavoratori in difesa delle loro ragioni e dei loro interessi disconosciuti, non curati, impotenti a farsi valere, quando erano la emanazione di uomini singoli non organizzati.

Nessuno interesse elettorale *mai* balenò neppure alla mente dei sottoscritti nell'esercizio delle loro funzioni, nelle quali misero tutto il loro impegno di coscienziosi cittadini per vincere i grandi ostacoli che allora si frapponevano per creare a Firenze una simile istituzione, non ultimo quello della diffidenza, noncuranza e paura degli stessi operai, per il bene dei quali ci occupavamo. E siamo ben contenti d'aver potuto portare alla costruzione dell'edifizio operaio, il nostro piccolo sassolino.

Ebbero, domandarono anzi, il sussidio — non al Torrigiani — ma al Municipio — poco importa che Sindaco fosse il Torrigiani. Poteva essere un altro cittadino qualsiasi. Domandarono sussidio alla Camera di Commercio — non al Civelli — che poteva essere presidente di detta Camera di Commercio altro qualsiasi commerciante. Accettammo agevolezze dallo stesso Civelli, dal quale furono eseguiti molti stampati gratuitamente, ed altro. Nè di ciò anche adesso dobbiamo pentirci di aver così operato.

Chi promosse la costituzione della Camera di lavoro in Firenze? Fu la Camera di commercio, presidente della quale era il Civelli. Vero si è che quella iniziativa era concepita all'intento di creare una istituzione diversa da quella che noi facemmo. Pur nullameno, non ostante che ben altro fosse l'indirizzo dato noi alla Camera di Lavoro, il Civelli mantenne verso di essa la sua benevolenza.

Il sussidio al Municipio ed alla Camera di commercio lo domandammo e l'avemmo. Fu questo un errore? Noi non lo credemmo allora, come non lo crediamo adesso.

La Camera del lavoro come noi la intendevamo allora, e come la intendiamo adesso, dev'essere l'equivalente della Camera di commercio. Come questa tratta, discute e difende gl'interessi del capitalismo industriale; quella tratta, discute e difende gl'interessi e le aspirazioni dei lavoratori. Come quella è sussidiata dal Governo; o meglio autorizzata ad esigere un contributo di imposte — denaro del pubblico — questo ente non ufficiale, riceve sussidio da due enti che non danno denaro di persone, ma di quello dei contribuenti... E che ci provano anche come molte volte lo spendono in cose assai meno degne di quello che non sia per il mantenimento della Camera del avoro.

Ma la detta nota del *Bruscolo* aggiunge ancora che vi furono accuse verso il partito repubblicano. Senza entrare nel merito di tale argomento, crediamo potere respingere anche questa asserzione. Se vi fu polemica in proposito, fu opera individuale di alcuni, non implicante la istituzione.

Ciò che del resto, gli operai che ci conoscono — e forse anche lo scrittore della nota del *Bruscolo* — sanno bene come l'opera nostra in quanto si è svolta in favore della causa operaia, è sempre stata aliena da personalità, e dedicata solo al bene, senz'altro fine, se non quello di un puro sentimento di fratellanza umanitaria.... e non altro..

ENRICO CECIONI
ANTONIO CONTI.

Abbiamo accolto, per quel senso di equanimità che guida sempre i nostri atti, la lettera degli amici Conti e Cecioni; un po' lunghetta per verità specialmente se si rifletta che noi avevamo affermate le stesse cose in poche parole. Difatti essa non fa, in sostanza, che confermare quel che noi avevamo già detto e cioè che la Camera del Lavoro aveva ricorso all'aiuto anche dei privati come il Civelli che — per confessione del Cecioni e del Conti — fornì gratis stampati ecc.

La lettera approva queste domande di aiuto a uomini ed enti naturalmente avversari: noi le disapproviamo.... e in questo — curiosa davvero! — ci troviamo perfettamente d'accordo con lo ultima deliberazione della stessa Camera del Lavoro inspirata a un sentimento elevato di dignità che, sebbene sorto dal rifiuto di un sussidio, consideriamo come un notevole progresso morale nella istituzione. Ed ecco l'ordine del giorno della Camera del Lavoro.... la quale risponde per noi agli amici Conti e Cecioni:

« Il Consiglio generale della Camera del lavoro, riunito in assemblea la sera dell'8 gennaio 1903, mentre protesta contro la motivazione del *fatto nuovo* (leggasi sciopero generale) gesuiticamente accampata dal Sindaco e dalla Giunta comunale per rifiutare il sussidio, delibera fin d'ora di proporre al prossimo Congresso nazionale delle Camere del lavoro, la rinunzia di qualunque domanda di sussidio provinciale o comunale ed invita i lavoratori fiorentini a dedicare ogni loro maggiore energia per la prosperità delle Leghe di resistenza della Camera del lavoro. »

L'Albero di Natale del G. R. di S. Gallo.

Stante il ritardato invio dei doni, la festicciuola dell'Albero si è dovuta rimandare a domenica 18 di questo mese.

Il ritardo andrà a tutto benefizio dei piccoli festeggiati continuando a giungere le offerte di giuocattoli, dolci ed indumenti che saranno distribuiti nel giorno stabilito. Il Comitato fa

intanto caldo invito a tutti coloro che vogliono concorrere, sia col proprio contributo pecuniario, che con oggetti, a volersi affrettare a farne invio alla sede della Fratellanza Artigiana, via Pandolfini 28, dove l'incaricato, signor Arturo Scheggi, è reperibile dalle ore 10 alle 13 e dalle 22 alle 24.

Intanto sappiamo che alla simpatica festicciuola, modestamente iniziata, hanno accettato di contribuire quasi tutti gli ascritti alla Sezione del P. R. e che, pur rimanendo nell'ambito d'una modesta festa famigliare, sarà possibile distribuire molti oggetti utilissimi pei bambini più bisognosi, come: di vestiario, biancheria, oggetti scolastici, ecc.

Pare che nel programma della serata sarà incluso il racconto di una novella dialogata fatta da un nostro amico, un po' di musica e qualche gradita sorpresa.

Non possiamo che encomiare l'iniziativa dei nostri amici del Gruppo di S. Gallo, i quali, a quanto pare, hanno compreso che l'opera d'un partito non deve soltanto limitarsi a conquistare le coscienze, ma anche, un poco, i cuori.

E quale via migliore di quella che consiste nel procurare ai piccoli figli degli umili un'ora di divertimento, la gioia di un balocco, il sollievo di un piccolo aiuto?

Gite studentesche.

E sorta l'idea di indire fra gli studenti secondari di Firenze una gita alla vicina città di Prato.

Il Comitato esecutivo composto dai sigg. Colli, Jani, Marini, Mazzarri, Ugenti — a tale scopo costituito — già lavora alacremente per tradurre in atto tale idea i cui scopi, lontani da fini partigiani, mirano specialmente all'affratellamento studentesco, all'istruzione ed alla ricreazione.

Per le iscrizioni e per gli schiarimenti opportuni rivolgersi alla Sede del Comitato nel locale del Circolo Educativo dei Ciechi, Palazzo dello Strozzino, Piazza Strozzi (gentilmente concesso) tutti i giorni dalle 12 alle 13 e dalle 16 alle 17.

Comitato Fiorentino « Pro Divorzio. »

Questo Comitato che sorse in Firenze fino dal decorso anno, e che intraprese la propaganda della riforma giuridica del divorzio, pubblicando un notevole manifesto, e facendo tenere una conferenza dal ch. avv. G. Rosadi, si è prefisso di continuare tale propaganda coll'invitare varii conferenzieri a parlare sull'argomento e col promuovere un pubblico Comizio coll'intervento dei deputati locali.

Frattanto ecco le indicazioni dei conferenzieri, nonchè dei giorni e delle località ove parleranno.

Avv. Carlo Corsi, 11 gennaio, Pignone.
Avv. Mario B. Paoli, 18 id., Greve.
Dott. Gino Frascani, id. id., S. Salvi.
Avv. Vittorio De Giovanni, 25 id., Scandicci.
Avv. Ulisse Contri, id. id., Bagno a Ripoli.
Avv. Riccardo Boninsegni, id. id., Pontassieve.
Avv. Francesco Chiti, id. id., Brozzi.
Avv. Carlo Corsi, id. id., Galluzzo.
Dott. Gino Frascani, id. id., Grassina.
Avv. Alceste Della Seta, 1° febbraio, Fiesole.
Avv. Adolfo Bertagni, id. id., Impruneta.
Lorenzo Piccioli-Poggiali, id. id., Incisa.
Avv. Paoli Baldi, id. id., Barberino di Mugello.
M. R. Pittoreggi, id. id., Rifredi.
Sig. Lanini, id. id., Borgo S. Lorenzo.

Anche la nota scrittrice sig.ª Anna Franchi ha accettato di tenere una conferenza.

Terranno pure delle conferenze l'avv. Remaggi e l'avv. M. Bartoli.

Alla Cremazione.

Il giorno 8 corr. venne cremata la salma del signor Luigi Fagan.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Comunicato.

Con la presente i sottoscritti, quali componenti la Commissione liquidatrice della Società Cooperativa fra i venditori di giornali in Firenze, si fanno un dovere di dichiarare che il Sig. Giuseppe Coppini come distributore della detta Associazione, ha sempre puntualmente pagato ogni qualvolta il Cassiere si è presentato per la riscossione, e con fattura in data d'oggi ha definitivamente saldato ogni sua pendenza verso di questa Associazione.

Nel rilasciargli la presente ci sentiamo l'obbligo di ringraziarlo cordialmente di quanto esso ha fatto per la suddetta Società.

Firenze, 31 dicembre 1902.

Firmati: G. Nerbini.
A. Gori.
A. Torretti.

A quei lettori

che ci chiedono la collezione completa del primo anno del *Bruscolo* rispondiamo che l'*Amministrazione* ne ha alcune raccolte le quali sono messe in vendita a **LIRE CINQUE.**

DEPOSITO

Porcellane, Terraglie e Stoviglie

DI TERRA REFRATTARIA

nazionali ed estere

LEOPOLDO DI V.o MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: **Via della Piazzola, N. 18**

Flaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

Istruzione Popolare

contro la Tubercolosi

Riferita specialmente alla Toscana per il

Dott. V. SUPERCHI

Tenente colonnello medico a riposo

Prezzo: Cent. 25

a benefizio dei due Comitati fiorentini contro la Tubercolosi

Dello stesso Autore:

Socialismo Monarchia e Religione

Prezzo: **Cent. 25**

Si vendono presso i principali Librai, Cartolai e Giornalai della Toscana.

SCIROPPO DI PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

BICICLETTE

PEUGEOT

interamente costruite a Valentigny

da L. 300 a L. 400

Agente generale:

Ettore Pontecchi

FIRENZE - Via Ferdinando Zannetti, 2 nero.

Deposito Pastiglie di Pasta Alimentari

di GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo, 4

Specialità in Pastine Glutinate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Peptico — per bambini, puerpere, ammalati — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'Oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

Anno III. Firenze, Domenica 18 Gennaio 1903 N. 3

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

Ufficio del giornale
I manoscritti non si restituiscono
Per le inserzioni ai prezzi da convenirsi

Conto corrente con la posta

giornale politico settimanale del popolo

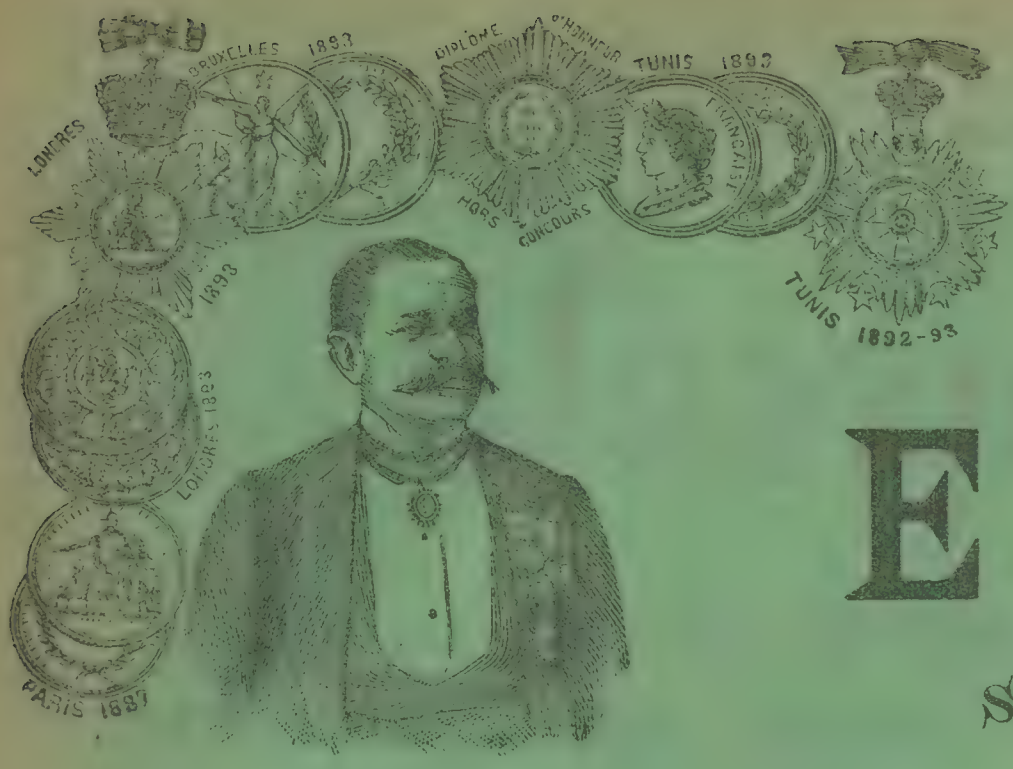
Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°

Dopo il giro del Ferri

IN ROMAGNA

— Che fai lì? Aspetti qualcuno?

— Sì: sto aspettando . . . il collettivismo.



GUARIGIONE

DELLE

ERNIE

senza operazioni

Il Cav. ANTONIO DE CASAGRANDE

membro dell'accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie medaglie d'oro Ortopedico, Specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi si fermerà un mese a FIRENZE.

Egli avverte che:

apre un gabinetto in Firenze, piazza S. Maria Novella, 4 p. p. dal giorno 22 Dicembre al 20 Gennaio p. v., e riceve dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali, dalle 9 alle 14 nei giorni festivi.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male e il Cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche: Tutte le classi sociali, tutte le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è privilegio ed onore del Cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia d'infelici sino ad oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Nè operazione, nè martirio di cinti a molle d'acciaio, nè conseguenti atroci dolori. Il metodo del Cav. De Casagrande è semplicissimo e ancor più semplice è il suo apparecchio due dischi elettrici s'adattano all'orifici dove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà neppure incomodo. All'indomani dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare: chi aspetta si espone all'ingrossamento allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità dell'operazione, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti, sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molle d'acciaio; il malato si trova guarito quasi senza aspettarselo. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Signora del Cav. De Casagrande di Parigi, s'incarica dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi alle signore e ai bambini. Il Cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di apparecchi elettrici per tutte le malattie nervose

VISITE ED INFORMAZIONI GRATIS

Anno III. Firenze, Domenica 18 Gennaio 1903. N. 3.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Sciocchezze

Un giornale, tra i più settarii, parlando delle onoranze che a Gustavo Modena sono state tributate in tutta l'Italia, se la piglia coi repubblicani e scappa in questa peregrina trovata « Modena fu un grande artista ma non fu un uomo politico. »

Il partigianismo — chi non lo sa? — offusca la mente e ne fa sballare delle grosse.

Negare che fosse uomo politico Gustavo Modena — la cui vita fu intieramente consacrata all' ideale repubblicano e il cui stato di servizio di patriota fu tanto fulgido — è un confessare *a priori* di non sapere proprio un'acca della storia del nostra risorgimento nazionale.

Basterebbe il fatto che il nome del grande artista figura tra quelli dei fondatori della *Giovine Italia* per distruggere la temeraria asserzione del giornalismo monarchico.

Non era uomo politico l' esimio italiano che, declamando a Londra, i canti del divino poema, in un' epoca nella quale il diplomatico Austriaco aveva chiamata l' Italia un'espressione geografica, richiamava l'attenzione del mondo civile, sulla nostra terra anelante libertà e martoriata da sette tiranni, e ricordava che non muoiono i popoli nè si disfanno le nazioni, quando una gente che credesi morta, può parlare colla voce di Dante?

Ed uomo politico non può chiamarsi chi, eletto con 10,000 voti dalla nostra Firenze, fece parte dell'Assemblea Toscana e si oppose recisamente al Guerrazzi, reclamando la pronta unione con Roma che avea proclamato la repubblica?

E la spedizione di Savoia, la resistenza eroica d' Ancona, l' assedio di Palmanova, l'epopea di Roma — tutti fatti dei quali fu così gran parte Gustavo Modena, non servono adunque a battezzare come uomo politico un italiano, il quale anche dell'arte rappresentativa avea fatto un apostolato per spingere le moltitudini alla lotta per l' ideale umano che fu sempre sua scorta e suo palpito?

Dove sono dunque i grandi uomini politici che, come Modena, senza mai piegare nè pencolare, hanno dedicato tutta la vita loro e pagando sempre di persona, al raggiungimento di uno scopo determinato, fisso, preciso? Sul campo di battaglia e nelle assemblee, nei circoli popolari e dal palcoscenico, nella stampa e nella propaganda indefessa, Gustavo Modena è tutto di un pezzo; tutto di un pezzo nelle cospirazioni.

Che cosa si vuole di piú per aver l' onore di esser battezzato uomo politico nell' Italia d'oggi, nella quale i Machiavelli non s' incontrano ad ogni canto di strada ed i diplomatici, e i ministri hanno fatto così bella figura?

Ma Gustavo Modena fu sempre repubblicano. . .

Questa fu la sua colpa.

Non mancò mai — fino a sfidare la impopolarità — al suo carattere.

E questo è un rimprovero alle coscienze elastiche, delle quali ha popolato il nostro

dolce paese un sistemo politico contro cui il grande italiano non cessò un momento di saettare le sue freccie più acuminate.

Se nella vita di Modena ci fosse stato qualche attaccagnolo per farlo passare da monarchico, gli stessi uomini che hanno decretato un monumento nazionale a Mazzini, lo avrebbero portato sugli scudi ed avrebbero fatto l'apoteosi del patriota, come oggi sono unanimi a farla all'artista.

Ma.... artista e nulla più.

Troppo roventi sono le invettive che fino all'ultimo momento lanciò contro gli utilitari e gli opportunisti il repubblicano senza macchia e senza paura, per non cercare di coprirle, sia pure coi più volgari artificii.

Inchinarsi all'artista, si.... all'uomo di carattere no!

Così i gingillini della nostra grande politica!

Ma chi s'inchina innanzitutto al carattere e sa che soltanto coi forti caratteri si educano e doventano grandi le nazioni, ammira in Gustavo Modena l'arte sovrana che s'intreccia al più puro repubblicanismo, all'azione eroica doventata norma di vita.

Auguro all'Italia che gli uomini politici rassomiglino anche lontanamente a lui che si vuol far passare soltanto per un artista....

Ettore Socci

Lo Spiombi all'on. Ferri

Il mio amico personale e avversario politico Spiombi ha avuto in questi giorni un travaso di idee e mi ha comunicato, in confidenza, questa lettera che egli ha diretto a un altro mio amico personale quanto ahimè! ora avversario politico — l'on. Ferri.

Commetto una indiscrezione e la presento tal quale ai lettori del *Bruscolo*.

ILLUSTRE ED AMATO PROFESSORE,

Permettete che io, monarchico per la pelle, mi rallegri vivamente con voi per quel che avete detto nel vostro giro in Romagna e deplori altrettanto vivamente quel che han detto di voi certi giornali come la *Tribuna*, la *Patria*, il *Resto del Carlino* ed altri i quali, mentre si dicono monarchici, non capiscono un ette dell'interesse della monarchia italiana nel momento politico attuale.

Già, anche in tesi generale e in qualunque tempo, l'interesse maggiore e più immediato di una monarchia è quello di evitare o allontanare il pericolo della repubblica — e questo è un assioma così semplice che entrerebbe nella testa anche a quel buon Paolino Boselli al quale, da un pezzo in qua, vi inspirate per quei saporitissimi luoghi comuni che infiorano le vostre popolari concioni.

Voi combattete la repubblica? Dunque voi servite la monarchia.

Notate bene ch'io non dico che voi la difendete; per difenderla c'è l'esercito. Ma voi servite mirabilmente all'ideale monarchico predicando tra il volgo che l'ideale politico opposto non ha ragion d'essere, e io ve ne ringrazio.

I giornali monarchici ministeriali, i quali non vedono più in là del naso di Giolitti, credono buona politica l'accarezzare il Turati e il com-

batter voi, come se voi foste meno utile di lui alla continuità delle presenti istituzioni. . . Oh no, vivaddio! Voi siete, sebbene separati nelle tendenze, un bene inseparabile per la tendenza mia, che è quella di tirare innanzi il più ch' è possibile come abbiam tirato innanzi finora.

Il buon Pippo Turati compie una funzione benefica in mezzo a quella classe di sovversivi intellettuali, gente riflessiva che ama ben pesare ogni parola del suo programma e considerar da tutti i lati ogni atto che ha da compiere. Egli usa manifestare il suo pensiero alla folla de' suoi seguaci in una forma ingegnosissima, dando vita con una vernice di veemenza allo scetticismo delle sue idee quetiste e spruzzandovi qua e là qualche prezioso termine scientifico; gli ascoltatori si persuadono, vanno a cercar la spiegazione della parola difficile nel vocabolario e così si perde tempo. . .

Far perder tempo ai sovversivi nella ricerca del perchè essi sono tali e del come essi devono mostrarsi tali. . . Ecco, caro professore, la grande scienza che io apprezzo moltissimo!

In conclusione il Turati predica la paziente attesa del collettivismo in nome della evoluzione. . . e frattanto combatte e schernisce la repubblica e i repubblicani, che è quel che conta per conto mio.

Voi, mio buon Enrico, lavorate in un altro ambiente; voi esercitate il vostro apostolato — altrettanto benefico che quello del buon Pippo — tra i sovversivi spontanei, gente d' impeto che ha bisogno di un diverso trattamento per frenare la furia della propria passione politica, gente che è spinta dalla propria natura ad affrontare gli ostacoli senza mettersi prima a sedere comodamente dinanzi a essi per misurarli e valutarli coi ritrovati della scienza moderna... E voi usate assai giudiziosamente con essa presentandovi subito come rivoluzionario, attaccando ferocemente l'organizzazione sociale di tutto il mondo per finir poi col mettere in guardia le masse contro la propria impulsività, dimostrando che il popolo agisce rivoluzionariamente soltanto eleggendo dei socialisti ai Consigli Comunali e al Parlamento.

In conclusione voi, dal canto vostro, predicate la paziente aspettativa del collettivismo in nome della rivoluzione.... e frattanto anche voi assalite e schernite la repubblica e i repubblicani, che è quel che conta per conto mio.

Sì, mio amatissimo professore: il vostro rivoluzionarismo copernicano — come lo chiama quel fastidioso Colajanni — mi conviene quanto e forse più dell'evoluzionismo quetista del Turati. E quando voi gridate in mezzo al popolo che Giuseppe Mazzini è un borghese e che il partito repubblicano è soltanto superiore di un grado al partito monarchico di fronte agli interessi del proletariato, io sono spinto ad applaudirvi e ad esortarvi a proseguire nella santa opera di risanamento politico nelle Romagne dove spero che un giorno, mercè vostra, si giunga a passar sopra anche a quella trascurabile distinzione messa nella vostra scala graduatoria dei partiti, persuadendo il popolo italiano che il partito repubblicano è quel che è il partito monarchico, che la repubblica vale la monarchia e che perciò.... il meglio a fare intanto è votare per i deputati socialisti.

Giuseppe Mazzini! Ma chi è e che è? Roba vecchia alla quale bisogna impedire di recare in Italia delle novità. E dei vostri sforzi per condannarla al ciarpame storico mi congratulo, tanto più che in questi giorni s'è ritirata fuori quella vecchia mummia di Gustavo Modena al quale perfino i soliti giornali monarchici (sempre gli stessi zucconi!) hanno reso omaggio senza considerare che questo istrione ha lasciato nella storia un sacco d'ingiurie contro le nostre amate istituzioni.

Tra parentesi: ho notato con piacere che i giornali socialisti se la sono sbrigata con poche parole, tanto per non parere. Benissimo! È ora di finirla con queste commemorazioni, con queste viete baldorie patriottiche fatte intorno a uomini che han fatto omai il loro tempo. Se mai mi piacciono più quelle che si fanno agli uomini de' tempi nostri e io ho goduto molto, ve lo assicuro, nel leggere nei giornali che le donne delle campagne romagnole venivano a baciarvi quella vostra mano che non ha consegnato finora alla storia italiana che un vetro rotto.

Non voglio più tediarvi: ma non posso far punto senza prima avervi inviato un bacio in un occhio per l'affare della *santa carabina*.

Ah lasciatemelo dire: voi siete per me il rivoluzionario ideale. E non posso che unirmi a voi, con tutte le forze dell'anima, nel combattere questo ridicolo retoricume della santa carabina che fa ogni tanto capolino ma che noi monarchici abbiam saputo regolarmente militarizzare nel tiro a segno nazionale.

La carabina — lo dice da sè il vocabolo — debbono averla i carabinieri. E quando la folla si stanca d'aspettare il paradiso promesso nella vostra predicazione, a Giarratana o a Candela,

essi aggiungono un argomento per persuaderla all'attesa paziente.

Allora il buon Pippo spiega tranquillamente il fenomeno della *pallottola errabonda* e voi andate a difendere i superstiti in tribunale pigliando la buona occasione per attaccare la borghesia dell' universo-mondo.... ciò che mi lascia discretamente tranquillo.

Credetemi, con grato animo

affezionatissimo vostro

SPIOMBI.

Dopo scritto. S' intende che voi e gli altri non credete e non supponete menomamente di recare tanti vantaggi alla mia causa ; il che è bene. Se lo faceste apposta non riuscireste di tanta utilità alle istituzioni che mi sono così care.

per la indiscrezione

Vanba

Cominciano a schizzar veleno!

L'omaggio reso in questi giorni da tutta Italia alla memoria di Gustavo Modena, la cui figura non solo di grande artista ma di grande e fiero repubblicano è sprizzata fuori anche di fra le colonne dei giornali monarchici per quella invincibile forza della verità storica che, al di sopra e al di fuori d'ogni ragion di partito, si impone a chiunque faccia onestamente professione di scrivere per il pubblico ; questa nobile manifestazione di reverenza — dico — la quale, per esser tale, ha dovuto onorare nell'uomo rievocato dinanzi al popolo dimentico la onestà dell' ideale costantemente perseguito in tutta la sua vita fatta di amore e di sacrifizio per la patria, doveva naturalmente infastidire quei vecchi rospi che vigilano con gli occhi stupidi sfioranti il pantano ove ascondono la loro pinguedine.

Ed ecco che la *Gazzetta del popolo* di Torino pubblica (e il *Corriere della sera* di Milano riproduce con compiacenza) una lettera inedita di Gustavo Modena al Re di Sardegna, la quale — *per quanto il giornale non possa garantire che sia stata spedita* — *dimostra* (son sue parole) col solo fatto d'essere stata scritta, come l' intransigenza repubblicana del grande trageda avesse delle soste nell'amore per la patria e per l'arte.

La lettera è in data 20 luglio 1848 e con essa il Modena si sarebbe umiliato a Sua Maestà implorando *l'oblìo del passato* per ottenere la revoca dell'esilio che lo colpiva da dodici anni, *garantendo che le idee politiche*, fino allora professate a prezzo di tante tribolazioni, *non sarebbero più risorte nel suo cuore, essendo omai spenti in lui il bollore e le illusioni della gioventù.*

Per chi suol giudicare serenamente l'anima di un uomo dagli atti della sua vita consacrati dalla storia basta, ad infirmare l'autenticità di questa lettera, il sapere che nel Modena erano così poco spenti i *bollori e le illusioni della sua giovinezza* e le sue idee politiche erano allora così pronte a risorgere nel suo cuore che un anno dopo dalla data posta a questa lettera egli era sulle mura di Roma, con la sua eroica compagna, a difendere, a prezzo della vita sua, la Repubblica, quella Repubblica ch'egli amò sempre più di sè stesso e più ancora dell'arte sua.

Per coloro poi che usano considerare i documenti storici con la lente di notaro diremo ancora che non è questa la prima volta che noi vediam comparire nei giornali reazionari questa famosa lettera la quale vide già la luce parecchi anni fa, e sempre avvolta in gesuitiche circonlocuzioni per darle apparenza, non potendone dar la sostanza, di autenticità. E allora Brusco Onnis sfidò a dar prove della verità del documento citato, senza che chi lo aveva prodotto, naturalmente, si sentisse in dovere di rispondere.

Ora noi invitiamo daccapo a provare la autenticità di questa lettera *che si afferma essere stata scritta dal Modena, mentre non si può garantire che sia stata spedita....* E state sicuri: le prove non verranno neanche questa volta.

E non pertanto, nell'anno duemilatre, quando i nostri posteri celebreranno il secondo centenario della nascita di Gustavo Modena, i reazionari — dato che l' Italia ne abbia, per sua disgrazia, ancora — ritireranno fuori pari pari la lettera e la ristamperanno scrivendoci sopra col familiare stile di Tartufo :

— Non possiamo veramente garantire il se, il quando e il come.... ma stampiamo questa epistola che il Modena avrebbe scritto a S. M. il Re di Sardegna così e così....

* * *

Il *Corriere della sera* di Milano fa seguire alla ristampa della lettera una nota nella quale afferma che già prima il Modena aveva fatto *altri*.

sacrifizi all'arte (oh lo stile dell' immortal Tartufo.!) *coll' implorare da Ferdinando d'Austria l'appoggio onde poter tornare negli stati italiani ove lo si invocava per far risorgere l'arte sua dall'abiezione in cui giaceva.*

A questa nota gioverà contrapporre la condotta di Gustavo Modena di fronte alle offerte fattegli dai tiranni austriaci i quali imploravano lui, non lui loro !

L'episodio della vita di Gustavo Modena, che si riferisce al reciso rifiuto opposto alle lusinghe dell' arciduca Massimiliano governatore della Lombardia, è stato narrato fedelmente, su testimonianze del tempo, nell'antico periodico genovese : *Libertà e Associazione.*

La dominazione austriaca in Lombardia era al suo ultimo periodo. Un giorno sul cominciare del carnevale un attore di teatro e un nobile, che aveva relazioni frequenti con la Corte, si presentano a un amico intimo del Modena e gli fanno una inaspettata proposta.

Bisogna indurre il grande artista a recarsi a Milano per dirigere dieci recite nel teatro della Canobbiana. Obbligo di recitare in dieci sere solo quattro volte. Facoltà di associarsi i più rinomati attori, come Rossi, Salvini, la Sadowski ecc. Compenso per il solo suo incomodo lire diecimila. Poi sarà nominato, se vorrà, segretario perpetuo della Compagnia. Tanto piace ad un... altissimo personaggio.

Ma Gustavo Modena è esiliato a perpetuità dagli Stati Austriaci ! Ma è condannato in contumacia anche in Toscana, ove dovrebbe recarsi per raccogliere i suoi compagni di teatro ! Ma è nell' impossibilità di trattare a Napoli con la Sadowski.... Non importa !... Non importa.... L'altissimo personaggio penserà a tutto. Revocherà le sentenze ; ordinerà telegraficamente il passaporto al Consolato austriaco di Genova ; tratterà personalmente con Napoli....

L'amico, benchè poco persuaso da tante splendidezze inusitate, parte per Genova e trova Gustavo Modena, al quale espone lo scopo del suo viaggio. Ma non ha ancora finito di parlare che il Modena gli risponde : « Caro il mio diplomatico improvvisato, io ti sono molto grato del disagio che ti sei dato per me.... »

Poi, mentre l'altro aspettava con legittima curiosità, riprende fieramente : « ....Ma come mai non ti balenò nel pensiero il fine nascosto di questi amori austriaci per l'arte italiana ? Si tratta di disarmare l'odio nostro, di ammansarci, di disfarci.... Ah è furbo, per Dio, l'arciduca ! Vorrebbe prendere anche me e mi dà il prezzo di diecimila lire.... Però nè dieci mila, nè cento, nè un milione. Io non sono di quelli che si gettano dietro le spalle la coscienza, la fede, il loro passato. Io sono quello del 31, quello del 34, quello che sarò l'ultimo giorno della mia vita. Vogliono compromettere gli emigranti, i vecchi emigrati repubblicani ; ma io non sono di quelli che vanno a Torino a domandare impiego ai parenti dell'arciduca ; io sono Gustavo Modena ; sono la *Giovane Italia.* E ora andiamo a fare una buona colezione, caro il mio diplomatico; e porta domani la mia risposta : rifiuto ».

Nient'altro. E quelli erano i tempi nei quali la generosa aristocrazia milanese accarezzava l' idea di un regno lombardo veneto sotto l'arciduca austriaco ; mentre il Modena, povero e proscritto da quasi tutta l' Italia, doveva spaziare col suo genio artistico sulle grandi scene di.... Cuneo e di Pinerolo.

Però a quei tempi il magnanimo rifiuto di lui si definiva come un atto di coerenza ammirabile. Oggi si chiamerebbe forse con qualche altro nome. Gli eroi non hanno fatto scuola nè sul teatro nè nella vita.

***

Del resto — tornando alla lettera stampata dalla *Gazzetta del popolo* di Torino — non ci sorprende affatto questo spruzzo di veleno che ci giunge dalla famosa *culla* sulla spontanea manifestazione dell' Italia in onore a Gustavo Modena.

Nel maggio 1891 la *Gazzetta di Torino* tirava fuori un altro documento storico altrettanto autentico nella illusione stupida di insudiciare la memoria del grande amico e maestro del Modena, Giuseppe Mazzini. E riportando una notizia da Vienna nella quale era narrato di un tal Gustavo Mazzini colà detenuto per una truffa di 50 mila lire, asseriva tranquillamente trattarsi di un figlio naturale dell'agitatore genovese.

Fortunatamente allora il buon Beppe Minuti corse all'archivio di Stato nel quale scovò l'atto di nascita del truffatore — il quale era, ma per combinazione, fiorentino — il certificato di matrimonio di suo padre, quello di suo nonno, lo stato di famiglia di non so fino a quale generazione ; tutti documenti che comparvero stampati nella *Emancipazione* di Roma.

Senza di che nel prossimo 10 marzo c'era da aspettarsi, da questi egregi signori, la rifrittura della notizia storica col solito *cappello* :

— Non si può garantire il se, il come e il quando, ma pare che un figlio naturale di Gu-

seppe Mazzini compiesse a Vienna una truffa così e così....

Vecchi rospi, avete altro da dire?

il bruscolo

Le Scimmie nella politica

È comparsa nei giornali questa strabiliante notizia:

Londra, gennaio.

Il Capitano inglese Lanchier, reduce dal Congo, offerse ieri sera a Brighton una colazione a parecchi scienziati e medici per presentare loro uno scimmiotto di straordinaria intelligenza, cui egli diede il nome di Erau. — Al momento di mettersi a tavola, Erau entrò e strinse la mano ai convitati. — Era correttamente vestito in abito nero e, sedutosi, si mise il tovagliolo, prese il coltello e forchetta e mangiò e delibò i vini senza commettere alcuna inciviltà.

I commensali brindarono alla memoria di Darwin.

La notizia è di quelle che vi piombano d'un tratto nell' interminato campo della riflessione, e che vi eccitano la fantasia alle più strane ipotesi.

Con l' intervento delle scimmie nella vita civile si spostano tutte le nostre teorie, cadono tutte le nostre costruzioni filosofiche, si rivoluziona ogni nostro metodo, si turba ogni nostra attitudine.

Neanche il determinismo Marxista basta a salvarci!

D' accordo, se volete, che l'uomo deriva dalla scimmia. — Anch' io son pronto a brindare alla memoria di Darwin. Ma che la scimmia, oggi come oggi, minacci di divenire elemento operante della cosiddetta nostra civiltà, che io — putacaso in *omnibus* — mi possa trovare a contatto con un qualunque Erau e, magari, a stringergli la mano (ma quale delle mani, se la scimmia è un *quadrumane?*), questa, davvero, é una faccenda troppo dolorosa nè io — a costo di passar da codino — mi vi saprei adattare tanto per fretta.

***

In un giornale politico mi limiterò di considerare la scimmia, appunto sotto l'aspetto del suo avvenire politico.

La definizione aristotelica « l'uomo é un animale politico » può, da ora in poi, subire questa variante: « l'uomo è una scimmia politica »; — e, se vi dilettano gli acrobatismi filosofici, potete arrivare a questa formula: « l'uomo politico è una scimmia » il che equivale a dire « la scimmia è un uomo politico. »

Ricordate la buon' anima di Crispi?

Egli non fu che la scimmia di Bismark, alla stessa maniera che l' on. Zanardelli scimmiotta Waldeck-Rousseau.

E — per limitarci alla politica fiorentina — l' ing. Philipson è la scimmia d' un antico edile curule; il sindaco Berti deriva direttamente da Marco Tullio cicerone, per quel suo lodevole intento di metter d' accordo tutti i partiti; l'on. Pescetti ha un po' dell' anima di Clodio, quantunque la scimmia che deriva da Milone — l'on. Niccolini — non sia per anco riuscito ad ucciderlo.

***

La partecipazione delle scimmie alla vita politica può parere il sogno d' una fantasia malata.

Ma io dimando: Quanti deputati della Camera italiana — assistendo ad un banchetto, ad una riunione qualsiasi - potrebbero garantire - come lo scimmiotto Erau — di « non commettere alcuna inciviltà »?

Fo una rapida rassegna: l'on. Prinetti avrebbe sempre pronta un' offesa in dialetto lombardo-veneto per provocare l' avversario; l' on. Sacchi sarebbe sempre disposto a spedire un telegramma floreale; l' on. Zanardelli farebbe avvertire la sua presenza anche non parlando con la bocca; e così via, fino all' on. Papadopoli che non si contenterebbe — come lo scimmiotto Erau — di *delibare* i vini, ma di tracannare gotti su gotti, tanto da determinare una sbornia catastrofica.

Non parlo, poi, dei deputati della Camera austriaca, che, se non sono *quadrumani* di fatto, lo sono di diritto perchè, nelle loro brillanti discussioni, adoprano con eguale eleganza il bel gesto delle mani come dei piedi.

E se è vero — come è vero — che uno dei caratteri più salienti della scimmia, che meglio ne rivelano l' intelligenza, è la prontezza nell' imitazione di ciò che essa *vede* fare (si ricordi a tal proposito l' aneddoto della scimmia e del pittore), chi è più Erau dell' imperatore Guglielmo?

Egli, bensì, imita solo per ricordo; perciò talvolta non riesce completo; e quello che egli crede esatta riproduzione non è che una ingegnosa ma infelice *grimace*.

Ma credete che se egli avesse visto di persona Carlomagno ci riprodurrebbe tale e quale la maestà del Sacro romano impero e se si fosse trovato in compagnia di Dante Alighieri, ci darebbe oggi una *Divina Commedia*.

Così possiamo stabilire la seguente proporzione:

Guglielmo: Carlomagno: Erau: scienziati inglesi.

***

Molto vi sarebbe da dire ancora sull' influenza della scimmia nella politica presente e futura. Quale atteggiamento assumerebbe un Erau italiano di fronte all' on. Sacchi? E sarebbe egli pronto a sottoscrivere a due mani (anzi a quattro) il progetto di legge sul divorzio?

E nel consiglio comunale di Firenze concorrerebbe o no a formare il numero legale?

Le questioni — come si vede — si possono moltiplicare all' infinito.

Col Goethe si può bene affermare che da oggi comincia una nuova èra nella storia del mondo. L'avvento del *quinto stato*: delle scimmie: la sua evoluzione, la sua tirannide, la sua civiltà.

Chiudo gli occhi e nel pensiero vedo il cozzo fra il capitalismo e il proletariato delle scimmie: scimmie trionfanti nell'arte e nella letteratura: mi figuro il *Lohengrin* interpetrato da uno scimmiotto e una conferenza dantesca in Orsanmichele tenuta da un rispettabile e dotto *orang-outang* che farà dimenticare perfino la recente prolusione di Giovanni Pascoli: *Scismi religiosi*: forse avremo una democrazia cristiana delle scimmie che non finirà peggio di quella capitanata da don Murri: — una rivoluzione insomma; una visione del mondo affatto mutata.

Ma il coronamento di tutto questo novo moto di vita sociale dovrà essere — dopo le più aspre lotte — la fusione completa, senza restrizioni nè esclusioni, degli uomini con le scimmie.

Ogni anima dal fervore francescano non pone in cima de' suoi amorosi sogni l'amalgama santo e benedetto di tutti gli esseri del creato, la scomparsa delle divisioni fra casta e casta, fra razza e razza?

Ed ecco — logicamente — il matrimonio con la scimmia; cioè la migliore occasione per brindare alla fratellanza non solo dei popoli ma di tutte le specie della scala zoologica; e — se avanza vino — anche alla memoria di... Darwin.

STELIO.

Per il "Bruscolo„

Somma precedente	L. 246,60
Temistole Franchi - Siena	« 2,00
Totale	L. 248,60

EPAMINONDA FARINI

Il 10 corrente in S. Piero in Vincoli di Ravenna, dopo breve malattia è morto Epaminonda Farini.

Si ascrisse fin da giovanetto fra i mazziniani e mazziniano intransigente è rimasto fino alla morte, senza pentimenti, senza tentennamenti, colla freschezza e la costanza di una fede, che meravigliava quanti lo conobbero.

Nel 1845 prese parte al fatto delle Balze, nel '48 fu sotto Vicenza, nel 1849 alla immortale difesa di Roma repubblicana.

Nel 1853-56 fu carcerato pei moti rivoluzionari, nel '59, emissario del partito di azione, residente in Malta con a capo Nicola Fabrizi, portava il proclama della rivoluzione a Messina.

Nel '60 fu carcerato, mentre stava per imbarcarsi coi Mille; nel '62 fu emissario di Mazzini nell' esercito regolare e a Trapani disertava per andar con Garibaldi ad Aspromonte; dal '62 al '66 esule in Svizzera, trovavasi con Mazzini e Mario; nel '66 fece la campagna del Trentino con salvacondotto, nel '74 fu arrestato pei fatti di Villa Ruffi.

E basterebbe; invece dal '74 fino a ieri la sua vita fu apostolato, esempio, azione repubblicana e civile, con una probità romana e una gentilezza greca.

***

Un'imponente corteo ha seguito la salma del venerando uomo. Dal ponte sul Ronco si dominava per ben due chilometri di strada. Erano diecimila repubblicani, fra centinaia di corone e bandiere.

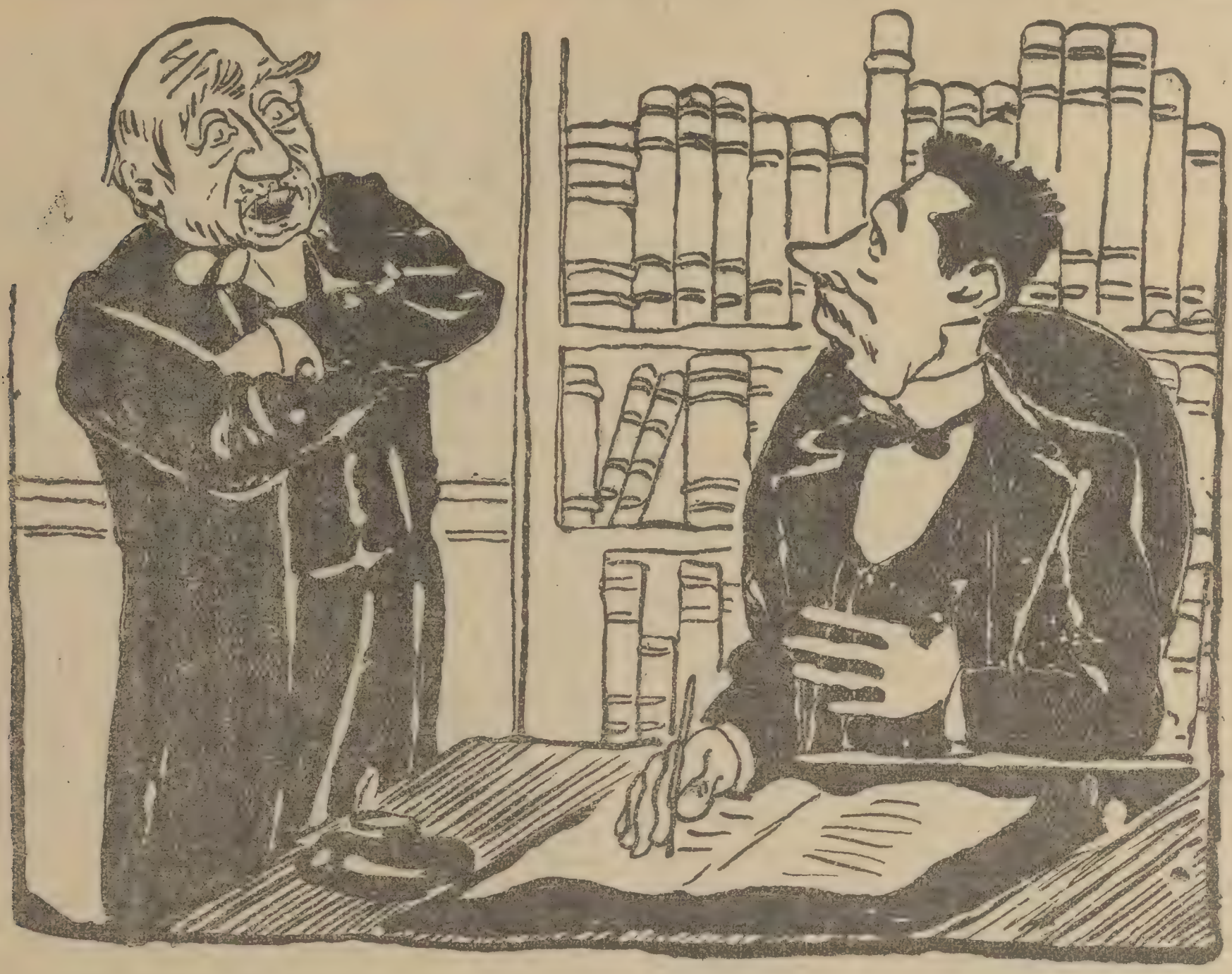
A Coccolia sfilava il corteo fra ali di popolo; non una finestra senza bandiera, non una finestra senza un segno di lutto. Le giovinette vestite a gramaglia portavano al petto la simbolica foglia d'edera.

L'avv. Pietro Turchi, l'ing. Baldini e il deputato Taroni diedero il saluto alla salma a nome della consociazione repubblicana romagnola, della città di Ravenna e del comitato centrale del P. R. I.

Sciolto si quindi il corteo la salma proseguì per l'Ospedaletto e Forlì, da dove, caricata sul vapore, fu diretta a Bologna per esser cremata. Durante il percorso si rinnuovarono dovunque le manifestazioni popolari e il pubblico cordoglio.

I venditori sono pregati di ar pervenire gli avvisi di modificazione nella spedizione non più tardi del venerdì mattina.

NELLA REDAZIONE DI UN GIORNALE FORCAIOLO



— Bisogna che lei faccia un articolo su Gustavo Modena... il quale ebbe l'infelice idea di nascere proprio cento anni fa.

— Peggio: ebbe il pessimo gusto di essere repubblicano fino alla morte.... E come si fa a tacerlo?

— Ah! faccia così: accenni vagamente a una sua supposta lettera al re di Sardegna e termini l'articolo assicurando che se fosse vissuto di più.... sarebbe certamente diventato monarchico!

Bruscoli negli occhi

Umorismo funebre. — Il *Chianti, periodico per gli interessi della regione,* il quale esce in Greve ed è stato come si legge nella testata, *premiato con Gran Diploma d'Onore e Medaglia d'Argento per merito speciale nell' importante Esposizione Campionaria e di Réclame tenuta in Figline Valdarno 1902,* può eziandio vantarsi di un merito anche più speciale ed è quello degli avvisi necrologici.

Eccone uno che trovo nel numero di domenica:

L'ultimo giorno dell'anno, alle 5 di sera, mentre i fedeli raccolti nel tempio rendevano a Dio solenni grazie per l'anno trascorso, un'altra vita spegnevasi in Castellina, serena e santa *quasi chiamata dall'Eterno a recare in persona il ringraziamento del proprio paese.*

Spegnevasi la vita di Attilio Lardori, di quell'uomo che amato da tutti, era stato lo specchio fedele della bontà e dell'onestà.

Proprietario della Magone, aveva spese tutte le sue energie nel lavoro e n'era stato ricompensato.

Egli che per tutta la vita tenacemente lottò col ferro, cadde poi avvinto dalla funerea morte.

E questo è ancora il meno: ma lo contate poco l'essere poi, per soprassello, compianti con una necrologia di questo genere?

* * *

La... *farfalletta di Dresda.* — L'amico *Tizio* mi manda questa favoletta dedicata a tutti i ragazzi clerico-monarchici dell'universo:

Una certa principessa
Mossa un dì dall'appetito,
Disdegnò di far la stessa
Vita grulla del marito;

Ed assisa con l'amante
Al banchetto dell'amore

Vezzosetta, spasimante,
Ah! — dicea — che bon sapore!
Ai miei dì non ritrovai
Cibo a me così gustoso,
La pietanza che mi dài
Mai non l'ebbi dal mio sposo.
A siffatto complimento
L'uomo tosto replicò:
Mia signora, a quel che io sento
Colaggiù si digiunò....
Ma i bambini che faceste
Come fur dunque nutriti?
Non magiaste, non beveste
Qualche volta anche in quei siti?
La regal donna a tal detto
Esclamò: molto e di core...
Ma mi empivo senza affetto,
Senza gioia e senz'ardore.
Dalla favola s'apprende
Che ogni cosa oggi discende,
Che dai bimbi principini
Si può andare ai Giron....dini.

* * *

Un colonnello senza grammatica. — Non è certo una cosa rara; ma è, se non altro, di attualità e merita di esser segnalata.

Mi mandano da Roma il biglietto d'invito per la commemorazione di Vittorio Emanuele e che dice precisamente così:

Assoc. Naz. tra gli Uff. in cong. di terra e di mare

PRES. ONOR. VITTORIO EMANUELE III RE D'ITALIA.

Il Presidente dell' Associazione e del Comitato esecutivo ha l'onore d' invitare nel Teatro Argentina il signor.... ad assistere alla commemorazione del Padre della Patria

VITTORIO EMANUELE II

che oratore Arturo Vecchini, vi avrà luogo il 9 gennaio 1903, venticinquesimo anniversario della morte, per le ore 21,30.

Il presidente dell'associazione nazionale tra gli ufficiali di terra e di mare (il quale è il colonnello comm. Galletti) ha l'abilità di scrivere, in uno stile che non sta nè in cielo, nè in terra... nè in mare!

Grandi Pepe

NEL NOSTRO PARTITO

A **Firenze.**

Domenica scorsa, promossa dal Gruppo repubblicano G. Mameli, fu tenuta una conferenza contro il militarismo e pro suffragio universale dall' amico L. Frontini. Esso svolse con vera competenza ed eloquente parola il tema propostosi, riscuotendo meritati applausi dal numeroso uditorio. Infine fu votato dagli intervenuti un ordine del giorno contro le spese improduttive e per il suffragio universale. Pose termine all' amichevole riunione un contraddittorio fra un giovane monarchico presente e l' oratore.

Questa è già la seconda conferenza che i bravi amici del « Gruppo Mameli » hanno fatto tenere alla scuola Repubblicana che inaugurarono il 6 andante con un brillante discorso dell' amico Ferruccio Cercignani.

Anche alla scuola Repubblicana del « Gruppo Oberdan » lunedì sera si tenne la seconda riunione nella quale parlò lo studente G. Meri sul programma repubblicano. I presenti seguirono con viva attenzione l' oratore che dimostrò efficacemente la superiorità della scuola sociale italiana sulle altre dottrine d'importazione esotica. La riunione si scioglieva dopo un cortese dibattito avvenuto tra i nostri amici Masini e Minuti col socialista Bruni ed un altro di cui mi sfugge il nome.

A **Ravenna.**

La Giunta comunale sta studiando il modo per attuare la municipalizzazione del pane.

A **San Pierino.**

Si è tenuta una riuscita festa pro *Italia del popolo*. Parlò applaudito Umberto Serpieri sulla ragione d' essere del nostro partito e sulla educazione della donna. Avanti che si sciogliesse la interessante riunione alcune donne repubblicane raccolsero offerte per la propaganda.

Ad **Alfonsine.**

Parlò lo stesso Serpieri sulla questione economica e politica.

A **Forlì.**

La Giunta comunale ha deliberato che, col primo di febbraio, il beneficio della refezione scolastica venga esteso anche agli alunni delle scuole di campagna, oltre quelli delle scuole di città.

A **Cesena.**

La Camera del Lavoro nominava segretario l'amico Bartolini Armando. — All' Università Popolare l' on. Comandini teneva una conferenza sul divorzio.

Ad **Ancona.**

Nelle prossime elezioni amministrative il P. R. I. lotterà per la conquista della maggioranza.

Ad **Ostra.**

Si è costituito il Circolo « Muzio Mussi ».

A **Milano.**

Il Circolo « Alberto Mario » ha riaperta la scuola repubblicana con una conferenza dell' avv. Viazzi sul tema: Teoria e pratica repubblicana.

A **Como.**

Il Circolo « Lario » d' accordo con un grosso nu-

cleo di reduci dei Vosgi, il 21 andante, festeggerà solennemente l'anniversario della battaglia di Digione.

A Piacenza.

Si è tenuto dai *Partiti Popolari* un comizio per l'elezioni amministrative. Pei repubblicani parlò Alessandro Galimberti.

***

PUBBLICAZIONI

Col giorno 18 corr. usciranno due nuovi giornali repubblicani: *La Difesa* a Iesi e *Il Pensiero* a Spezia. Il giorno 10 uscì il primo numero della *Vita Italiana* diretta dall'amico G. B. Pirolini: « Poche parole ». — G. Micoli « Il Libero pensiero in Italia ». — Vita Italiana « Un saluto ai delegati esteri del Libero Pensiero ». — A. Ghisleri « Democratizziamo la democrazia! — G. Rensi « Un abbaglio patriottico - sociologo » — U. Serpieri « Vita italiana all'estero ». — L. Br. « Ruggero Bonghi e le spese inutili » - M. Rebora « Vita artistica ». - G. Rovetta « Omaggio a Mazzini ».

È uscito il primo discorso popolare dell'on. Del Balzo sul « significato morale della repubblica romana del 1849 ».

In quello splendido discorso pronunziato nel '99 a Sampierdarena l'oratore fa rilevare la grandiosa importanza che la data del « 9 Febbraio 1849 » ha assunto nel mondo come sintesi della storia del pensiero umano, che segnò la vittoria del libero esame sul dogma teocratico. Leggendo quelle pagine si vedono rivivere le sublimi figure di Garibaldi e di Mazzini, di quelli eroi che si chiamarono Mameli, Dandolo, Manara, Masina, di tutti quelli altri gloriosi combattenti che scrivendo una pagina epica per la poesia del mondo consacrarono l'epopea della Repubblica Romana.

È una lettura interessante che raccomando a tutti gli amici per la propaganda della nostra Idea.

Lo Spigolatore.

UNA CAUSA
contro la Casa Reale

L'Italia del popolo di ieri ha dal suo corrispondente romano ricevuto per posta il seguente telegramma che fu respinto dall'ufficio telegrafico di Roma:

Usciere Tribunale notificò al generale Ponzio Vaglia, quale rappresentante il patrimonio privato del re, un atto di citazione che chiamalo all'udienza il 28 corrente per una causa delicatissima che, se discuterassi, susciterà molto rumore. Tratterebbesi di un'azione di risarcimento di danni morali e materiali iniziata da una signora contro un altissimo personaggio defunto. Per ragioni facili a comprendersi, non possono ora essere indicati i fatti molto intimi sui quali si fonderebbe l'azione giudiziaria. Prima di notificare l'atto, l'usciere chiese l'autorizzazione al presidente del tribunale che naturalmente non potè proibirgli l'adempimento dell'incarico ricevuto quale pubblico ufficiale, senza andare incontro a responsabilità.

Ed ecco che invano la censura telegrafica ha tentato di sottrarre un avvenimento alla pubblicità.

L'azione civile cui si riferisce il telegramma è iniziata contro l'eredità di un altissimo personaggio defunto, da una contessa che reclama gli alimenti per sè e per il figlio.

RAPSODIA GARIBALDINA

Un nuovo canto si è levato a celebrare le gesta dell'Eroe popolare, ancora una volta il poeta ha tratto la sua ispirazione dalla radiosa epopea garibaldina, da quella titanica lotta di popolo assetato di libertà che parlerà sempre altamente a ogni nobile cuore.

Giovanni Marradi ci ha dato la seconda parte della sua « Rapsodia »: dopo l'epica ritirata di Garibaldi da Roma che cessa d'essere repubblicana e torna cattolica, dopo la morte d'Annita che è forse il più inspirato episodio dell'intiero lavoro, ecco il canto della spedizione leggendaria sulle rive auspicate di Sicilia, ecco il canto de' Mille.

Io non starò a riferire qui per intiero la tela della nuova « Rapsodia Garibaldina », di questo forte lavoro nel quale il simpatico poeta livornese è riescito mirabilmente a dar forma d'arte nuova e sentita ad un argomento molto trito.

I nuovi versi del Marradi che, sulle colonne dell'*Avanti*, sono stati dal sig. Balsamo-Crivelli definiti « tout court» una vera e propria « cronaca rimata », meritano invece, a mio credere, diverso giudizio, poichè in essi riscontro i caratteri di una grande opera d'arte, quando ben inteso, opera d'arte significhi lavoro inspirato da forti pensieri e da alti ideali, non volgare accozzamento di cincischiature più o meno eleganti e di preziosità di forma che lasciano il tempo che trovano.

A chi dunque crede in questo ideale di arte non potrà non riescire graditissima la *Rapsodia Garibaldina* del Marradi la quale sta a dimostrare ai

poetucoli che vogliono rinnuovare la nostra letteratura deturpandone l'ortografia, come non ci sia bisogno di ricorrere alle più astruse disquisizioni superumane, come ci si possa rendere accessibili a tutti e fare un'opera d'arte palpitante di vita e d'energia, ove ogni strofa suona come squillo di tromba guerriera, una di quelle opere d'arte che sole meritano veramente tal nome perchè dopo la loro lettura ci sentiamo infinitamente più buoni e più forti.

Mi dispiace di non poter qui, per la ristrettezza dello spazio, citare largamente i migliori tra i versi fluidi, sonori, elegantissimi del Marradi, nè qualcuno di quei numerosi episodi che, piaccia o non piaccia al sullodato critico dell'*Avanti,* possono dirsi veramente insuperabili per vita, forza d'espressione poetica.

Lo sbarco della liberatrice legione leggendaria, la marcia trionfale di Garibaldi da Marsala a Palermo tra l'entusiasmo del popolo e

le zágare olenti in pieno fiore,

la battaglia di Calatafini con l'ultimo, disperato assalto dei volontari lanciati dallo sguardo del Duce su per l'erta fulminata, l'arringa di Garibaldi al popolo de' Vespri, la finale ruina della tirannide borbonica, sono dal Marradi ritratte in modo eloquentissimo.

E il poema ha versi e terzine dantescamente scultorie come questa:

fieri d'impeto novo, a novo assalto
lanciarsi tutti, e su i corpi caduti
sette balzi scalar di salto in salto,

ove la sapiente, euritmica disposizione delle parole rende mirabilmente la visione di quello slancio che deve strappare la vittoria al nemico. La fine è, nella sua semplicità, eloquentissima: il cavaliere della patria « semplice in atti e semplice in parole » si ritira

e con la man che l'inclita elsa strinse
salpando Ei stesso l'ancora al suo legno,
il Dittator che venne e vide e vinse
parte povero e solo, altro e ancor degno
volo anelando alla sua ansia indoma
di libertà. Liberator d'un regno,
torna a Caprera sua, pensando a Roma.

Mà anche contro questa fine il sig. Balsamo-Crivelli ha voluto appuntare lo strale della sua misera critica, sforzandosi, con una buona volontà ammirabile, di trovare stretta correlazione tra il « parte povero e solo » del Marradi e il dantesco « indi partissi povero e vetusto » e affermando, con la massima serietà, che il « venni, vidi, vinsi » del messaggio asiatico stuona ripetuto ed applicato a un altro personaggio storico!

Infine egli improvvisa un parallelo tra la *Rapsodia* e la *Canzone a Garibaldi* del D'Annunzio, parallelo che conchiude a tutto svantaggio del primo di questi lavori ove riscontra mancanza d'ispirazione e appena si degna trovarvi qualche fervido lampo di poesia!

Io mi permetto di dirgli che la mia conclusione sarebbe stata completamente differente e non mi perito ad ascrivere la pubblicazione del nuovo lavoro di Giovanni Marradi, tra i principali avvenimenti letterari dell'anno ormai decorso. Sieno intanto rese grazie al forte poeta livornese che, tra la miserie, le dubbiezze e le viltà del presente, ha degnamente rievocata la memoria dell'epopea popolare d'Italia e, al disopra dello scetticismo che impera, ha sollevato l'anima nelle serene regioni dell'ideale!

LUIGI FRONTINI

CATTEDRA MAZZINIANA

Nell'ultimo numero del *bruscolo* dell'anno testè decorso esponevamo i nostri dubbi e le nostre osservazioni sul silenzio inconcepibile del rettore dell'Ateneo Genovese in merito alla proposta del Prof. Guelpa.

Oggi, siamo lieti di annunziare che il Consiglio accademico in sua adunanza tenuta negli ultimi giorni di dicembre ha ammesso il prof. Luigi Guelpa di Biella a svolgere all'università il suo corso di ventuna lezione sulla mente, la dottrina e l'opera di Giuseppe Mazzini nella storia della civiltà del secolo decimonono.

Con una lettera reverente per la memoria del Mazzini ne dava la lusinghiera notizia all'avv. Guelpa il senatore Ponsiglioni che del Guelpa fu collega alla Camera dei deputati ed ebbe occasione d'apprezzarne l'ingegno e la dottrina e ne favorì perciò subito la utile iniziativa.

Ci rallegriamo che Mazzini entri così finalmente nelle Università italiane dalle quali fino ad oggi era stato escluso, e mentre nutriamo fiducia che i nostri amici accoglieranno degnamente la bella iniziativa del prof. Guelpa, ci auguriamo anche che qualcuno pensi a far sì che le lezioni di esso possano esser conosciute, oltre che a Genova, anche in altre città d'Italia.

Di qua e di là per la Città

Per Gustavo Modena

La Commemorazione al Niccolini

Poichè da Firenze — ad iniziativa della Fratellanza Artigiana — era partita la proposta, invero nobilissima, di ricordare, degnament , nel primo centenario della sua morte, il nome

di Gustavo Modena, artista sommo e maestro di recitazione, nonchè fierissimo ed incorrotto repubblicano, il nostro giornale accolse subito entusiasticamente tale proposta e se ne fece, con articoli del suo direttore, e dell'artista Paolo Cantinelli, che fu uno dei primi tra coloro che batterono la *diana*, valido sostenitore.

E che onorare Gustavo Modena non era cosa da considerarsi di meschino valore, lo accertano la spontaneità e la sincerità con le quali e sodalizi politici e persone di ingegno, custodi d'ogni nostra gloria artistica, risposero sollecitamente e concordemente all'invito, inviando lettere nobilissime di adesione, con le quali si deplorava anzi, che anche troppo si fosse tardato ad onorare una così fulgida e adamantina figura di combattente.

Nè in Firenze, dove egli potette essere, ne' tempi andati, ascoltato veneratamente, e dove fu del popolo generoso il fedele interpetre, potevan certo mancare uomini disposti a rendere omaggio alle preclari virtù del cittadino e dell'artista, quando si consideri che qui, appunto, v'è persona — come Tommaso Salvini — che crebbe, fortunatamente, alla scuola d'arte del Modena, e del Modena fu degno ed illustre allievo.

Ragione per cui, il Comitato chiamava a sè l'illustre tragico e gli offriva la presidenza che egli accettò assai grato, per dovere di discepolo valoroso e devoto.

E siccome al massimo nostro Teatro di prosa v'era appunto un attore celebre, si pensò di ricorrere a lui perchè, consacrando una serata alla memoria del maestro, facesse sì che la commemorazione artistica assumesse anche quì, un carattere veramente solenne.

Ed Ermete Zacconi, che recitava al *Niccolini* si offrì con somma gioia e pose sè stesso e l'intiera compagnia a disposizione del Comitato, presieduto dal Salvini, dimenticando in tal modo i passati dissensi che lo dividevano dall'illustre suo collega, a testimonianza sincera che nel l'Arte nessuna nube offusca il libero pensiero di chi all'Arte veramente mira con serenità tenti, di studi e di giudizî.

Dimodochè potemmo assistere, in quella sera — la sera del 13 scorso, — nella quale in ogni angolo di terra italiana si fece omaggio pontaneo a lui, grande e primo fra gli artisti italiani, incorrotto e fiero tra gli incorruttibili bblicani della passata generazione, ad una serata memorabile.

Tommaso Salvini, dopo lo scherzo comico la *Parrucca*, con ogni cura recitato, si presentò sul palcoscenico in mezzo agli artisti della Compagnia Zacconi, a leggere un breve discorso commemorativo, in cui potè egli riassumere, cronologicamente tutti i fatti salienti delle virtù del Maestro, della vita sopratutto artistica, nella quale egli pur crebbe, valente e colto, sotto l'amorosa ed abile direzione del Modena.

Il suo discorso che pose i rilievo le eccelse bontà dell'animo e della mente del fiero veneziano, detto in forma piana accessibile a tutti, letto come sa leggere Tommaso Salvini, meritò all' illustre artista, lunghe e reiterate ovazioni.

Ermete Zacconi, disse il XXI *canto* dell' inferno, recitò mirabilmente i *Tristi Amori* del Giacosa; e in quella sera egli fu — se è mai possibile — più grande, più vero del solito. Mi parve che egli sentisse potentemente il desiderio di mostrarsi — com'è realmente — l'artista più colto, più intelligente — l'artista sovrano, che accolga ora il palcoscenico italiano; sentisse il desiderio di avvicinarsi quanto era più possibile al Grande, cui si tributavano onori! E ci riuscì davvero, sia nella interpretrazione del canto dantesco, sia, nei *tristi amori*, di quella del marito tradito, che inerfabilmente amava la sposa diletta, dall'amico, cui aveva dato un illimitato credito di fiducia ed a cui aveva consacrato un'affezione fraterna.

Alla scuola di recitazione

Anche alla scuola di recitazione fu commemorato il Modena, ed a questa commemerazione diè ogni amorosa ed intelligente attività il Direttore della scuola, Luigi Rasi che lesse un bellissimo discorso del quale non sai se più ammirare o l'acume critico dell'artista, o la calda vibrante parola, in cui traspare la bellissima anima del Rasi, che è sempre innamorato delle glorie vere, pure, fulgide dell'Arte e del teatro nostro, dove egli ebbe ed ha meritatissima fama.

Per la commemorazione del 15 marzo

Ciò che scrive l'on. Bovio

A proposito della commemorazione per Gustavo Modena rimessa al 15 marzo, l'on. Giovanni Bovio ha scritto al nostro amico Luigi Minuti questa cartolina:

Roma, 16 gennaio 1903.

Amico carissimo,

Due amici miei sono morti in questi giorni sotto una delle quattro vivisezioni che ho sof-

ferto! Ma è vita? Il solo cervello è sano, a farmi più duro avvertire il contrasto col resto della persona.

Non riposo pertanto, ma lavoro attorno alla Fenomenologia. Spero nondimeno parlare un'ultima volta a Firenze. Ciò direte agli amici nostri e particolarmente a quel decoro dell'arte che è Tommaso Salvini.

Il vostro Bovio.

Per gli impiegati ferroviarii

Un gruppo di impiegati ferroviarii ci manda la seguente lettera dalla quale risulta che i vantaggi ottenuti dal tanto strombazzato organico.... vengono a due a due, come le disgrazie e come i carabinieri.

Coll'attuazione del nuovo organico approvato dal Governo per il personale delle Strade Ferrate, è andato in vigore col 1. Gennaio anche un nuovo regolamento disciplinare che regola le ammissioni, i traslochi, le punizioni, i congedi etc. E riguardo appunto ai congedi in particolare che si richiama l'attenzione di tutti gli impiegati amministrativi ai quali si assegnano soli 20 (venti) giorni di permesso all'anno! Quando si discutevano gli organici ed i regolamenti fu proposto di stabilire a 30 giorni il congedo come per gli impiegati Governativi e Municipali; ma la Società non volle concedere un solo giorno di più ed anzi ai primi dell'anno la direzione ha diramata una circolare la quale richiama all'osservanza strettissima del regolamento, riguardo al congedo e stabilisce che nel congedo stesso debbano essere compresi quei giorni festivi che cadono durante quel periodo.

Molti, direi quasi i due terzi degl'impiegati ferrovieri, più d'ogni altra categoria, vivono lontano dal proprio paese e dai propri parenti e trenta giorni di congedo, almeno per quelli che hanno raggiunto un dato numero di anni di servizio sarebbero giustificati da ragioni di equità e di igiene! Ma la Società sembra quasi voglia vendicarsi sul personale che ha ottenuto l'organico e seguita a studiarne delle nuove per dar prova di generosità. Un'altra nuova, per esempio, è questa: fino ad ora se un impiegato veniva a morte il 5 o il 10 del mese, alla famiglia si passava l'intera mesata, ora invece si pagano solo quei 5 o 10 giorni! Ma non basta: ora si sta studiando di aumentare l'orario d'ufficio!

E così in forza del nuovo organico e delle laute concessioni, delle quali la Società è stata prodiga verso il personale si è avuto in conclusione: l'aumento della ritenuta per la Cassa Pensione, nulla si è fatto nè si farà per cercare di far diminuire la tassa di ricchezza mobile, che rimane così sempre eccessiva, si ristringono i congedi, si aumenta l'orario e si è diminuita l'ultima risorsa necessarissima alla famiglia bisognosa nel momento che è colpita dalla sventura....

E l'impiegato paga, paga riscuote meno, lavora più e chi sa dove andremo a cascare! Se molto si è fatto, poco si è ottenuto e se si è guadagnato da una parte si è perso dall'altra e più si perderà per l'avvenire!

Un gruppo di Impiegati.

Ancora per lo Scalo Merci di Porta al Prato

Sig. Direttore del Giornale « *Il Bruscolo.* »

Di fronte a certi articoli che si leggono su dei giornali che *prendon nome dal Commercio* non si può certo astenersi dal dire la propria opinione, e come libero cittadino voglio dirla a proposito della interessante quistione dello Scalo merci di Porta al Prato. È proprio il caso di dire: (do la parola all'illustre articolista del *Commercio Fiorentino*): « *Questo Scalo* « *del quale nessuno ne sente il bisogno*; » ed un altro periodo: « Eppoi a chi rende utile « quello Scalo? Forse sarà utile a qualche bot- « tagaio di oltr'Arno che ritirá la sua merce « col carretto a mano, perchè il grosso com- « mercio che adopra a trazione *animale* il carro, « il far fare a questo un chilometro più o me- « no, ecc.... »

L'articolista in parola può esser benissimo che abbia a sua disposizione la trazione *animale,* ma quando afferma che lo Scalo Merci di Porta a Prato non rende utile ad alcuno, dimostra per lo meno di ignorare affatto i bisogni del Commercio e delle Industrie delle importanti zone di Porta Romana, San Frediano e Porta a Prato.

Sia pure, come dice l'articolista, che lo Scalo di Porta al Prato sia *naturalmente* condannato a sparire, e ciò solo, dico io, per interessi privati i quali non son quelli dei due terzi di una popolazione come la nostra, ma che almeno, per amore di prossimo e di Patria, non si bestemmi dicendo che questo scalo a nessuno abbisogna!

E chi rappresenta questo signore articolista che assicura con tanta franchezza queste belle cose, di cui a parer mio, non si è reso il benchè minimo conto? Esso certamente non deve conoscere i danni a cui andrebbe incontro il maggior centro della lavorazione e delle industrie di Firenze. Esso non deve sapere che i due terzi di dette industrie e commerci vengono fatte nei quartieri di Porta Romana, San Frediano e Porta al Prato.

Esso non deve sapere che il trasferimento di detto Scalo provocherebbe ritardo e aumento di

spese a tutti i commercianti di quelle zone. Ritardo per distanza di 5 o 6 chilometri in media di più; maggiori spese in seguito di questa maggiore distanza, ed anche per la infelicissima posizione dello Scalo del Campo di Marte che impone allo spedizioniere aumento di forza nel mezzo di trasporto, e quindi maggiori spese su tutto.

Non deve sapere, che principali interessati, non solo di Firenze, ma anche nella vicina Livorno, fortissimi importatori di carbone, anche essi e molti altri sarebbero costretti a spendere grosse differenze di denaro per la maggiore distanza, e per conseguenza maggiori sarebbero i prezzi di detta merce che deve contribuire col minor prezzo, a sviluppare le nostre industrie ed i nostri commerci.

Esso deve ignorare che il Comune di Firenze e la Camera di Commercio, anch'essi riconobbero il danno che deriverebbe dalla progettata soppressione.

Deve ignorare che qualche migliaio di firme d' importanti industriali e commercianti, non *di qualche bottegaio*, com'esso dice, furono, sotto forma di petizione, rimesse al Municipio ed altre migliaia raccolte sotto un vibrato ordine del giorno, e rimesse a mezzo dell'on. Deputato del quartiere di Porta al Prato, a S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici, or fan quasi due anni, per scongiurare questo grave pericolo che tutt'ora sovrasta la nostra povera Firenze.

Deve ignorare infine, che tutti ad una voce: *non solo i bottegai di oltr'Arno*, (che infine hanno in questo più buon senso di lui) industriali e commercianti importantissimi, amanti del benessere comune, protestarono per mezzo di comizi pubblici a tanto grave provvedimento, che, compiuto, sarebbe la rovina di molte e molte famiglie!

Esso ignora tutto o fa finta d' ignorare, ma si persuada il signor Articolista del *Commercio Fiorentino*, che non sarà lui certo che avrà *l'appoggio e i ringraziamenti di tutta Firenze.*

UN POSSIDENTE AL CAMPO DI MARTE

Firenze, 8 gennaio 1903.

Alla « Pro-Cultura »

Oggi, ad ore 16, il Prof. G. Rondoni, nella sala dell' Associazione, Via dei Vagellai n. 1, terrà una conferenza sul tema: *Benvenuto Cellini.*

I biglietti si trovano presso la sede dell' Associazione tutte le Domeniche dalla 14 alle 16, nelle quali ore sono a disposizione degli operai richiedenti.

La Via del Ponte alle Mosse

Caro « Bruscolo »,

Permetti che per tuo mezzo s' invochi pubblicamente un po' di giustizia anche per questa povera e infelice *Via del Ponte alle Mosse* trascurata tanto da essere ormai ridotta la peggiore di tutte le strade di Firenze.]

Intenti, come ora sono, a studiare e ad escogitare i mezzi più adatti per adonestare il meglio possibile la bricconata che si vuole per forza perpetrare — quantunque in apparenza si cerchi di dimostrare il contrario — ai danni della cittadinanza con la soppressione dello scalo merci di Porta al Prato — basti per tutti, l' ultimo cavilloso e gesuitico espediente sotto forma di *referendum* insidioso, a scartamento ridotto e a rime obbligate — i nostri padri coscritti non si preoccupano per nulla se una buona parte di cittadini è costretta a inzaccherarsi o impolverarsi da capo a piedi — a seconda della stagione — per recarsi al lavoro o a casa, e, di notte poi, a andare a tentoni fra le tenebre, come se si fosse, invece che in Città, nel peggior punto dell'Osmannoro.

Eppure i milioni per allungare, scorciare, allargare, restringere, rialzare, abbassare, spianare, livellare, bucare, ecc., ecc. quell'aborto di stazione al Campo di Marte, nonchè le località circonvicine — stazione che ormai ci costa più del Serchio ai lucchesi — li trovano sempre, ma qualche soldo per dei lavori veramente utili e indispensabili non c'è.

Ma che proprio non s'abbia a levar mai una voce in Consiglio che gridi « basta » e metta un freno a quell'ignobile sperpero di denaro pubblico a tutto vantaggio di pochi speculatori?

Putroppo le nostre giuste lagnanze saranno prediche al deserto, ma alle volte.... chi lo sa!

Grazie tante.

Gli abitanti di via del Ponte alle Mosse (1)

(1) E quelli del Viuzzo Capponi, che sono al buio completo e vanno nel fango fino ai ginocchi, perfino quando è tempo buono, non pagano le tasse come gli altri?. — Ritornerò sull' argomento.

(Nota del proto che ei abita)

MONOVERBO

T S R

Spiegazione del monoverbo precedente:

Te-s-su-to

Monologhi Mascagnani

— Ora comprendo perchè una volta morivano tanti zii in America: forse.... vi andavano a far dei concerti!

CORRISPONDENZE

Per Gustavo Modena.

LUCCA, *14. 1. 903.* (E. Gambogi). — La commemorazione di Gustavo Modena fatta a cura della nostra Fratellanza Artigiana è riuscita una solenne apoteosi dell'austero e forte repubblicano.

Il giovane dott. Francesco Bianchi socialista, ha parlato repubblicanamente per più di un'ora con una eloquenza elevata e sincera da trascinare il numeroso pubblico che affollava le sale della Fratellanza all'entusiasmo. Egli senza curare uomini e cose, ma guidato solo dalla verità storica, ha tratteggiato maestrevolmente la figura del patriota repubblicano, del milite della libertà e dell'artista con tanta bravura che noi repubblicani lucchesi, modesti militi delle idealità che infiammarono la grande anima di Lui, abbiamo sentito il dovere di ringraziarlo pubblicamente sul *Bruscolo* non ultima tra le tante voci che sostengono in Italia i principi della verità, della giustizia e della libertà.

E noi ci uniamo nei ringraziamenti all'amico Gambogi, lieti sempre quando, a snebbiare l'anima del popolo offuscata ora dal confusionismo di artificiosi contrasti, brilli la luce di un sano ideale, primo e sicuro faro a raggiungere la sognata giustizia sociale.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze Tipografia Editrice OSVALDO PAGGI

Un regalo ai lettori del "Bruscolo„

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del qoale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell' Onorevole C. Guerci. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. È un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione:** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE **G. ALBERTI** *Via dei Pucci, 6*

BICICLETTE
RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

BICICLETTE D'OCCASIONE

AUTOMOBILI
F. I. A. T.
FLORENTIA
e d'occasione

GARAGE
con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire
d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

MACCHINE DA SCRIVERE
New Century
(Caligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione della scrittura

ACCESSORI E RIPARAZIONI

SALA DI SCRITTURA

FIRENZE, Tipografia Editrice OSVALDO PAGGI, Via S. Caterina, 18.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* ******** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.
Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: ***Via della Piazzola, N. 18***

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

La Macchina Americana da Scrivere

FRANKLIN

oltre ad essere la più **elegante** e la più **solida**, è anche la più **pratica** e la più a **buon mercato**

PREZZO L. 450

Agente Esclusivo

LUIGI PONTECHI

Via Ferdinando Zannetti, 2 — già Via della Forca

FIRENZE

Anno III. Firenze, Domenica 25 Gennaio 1903 N. 4

Conto corrente con la posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

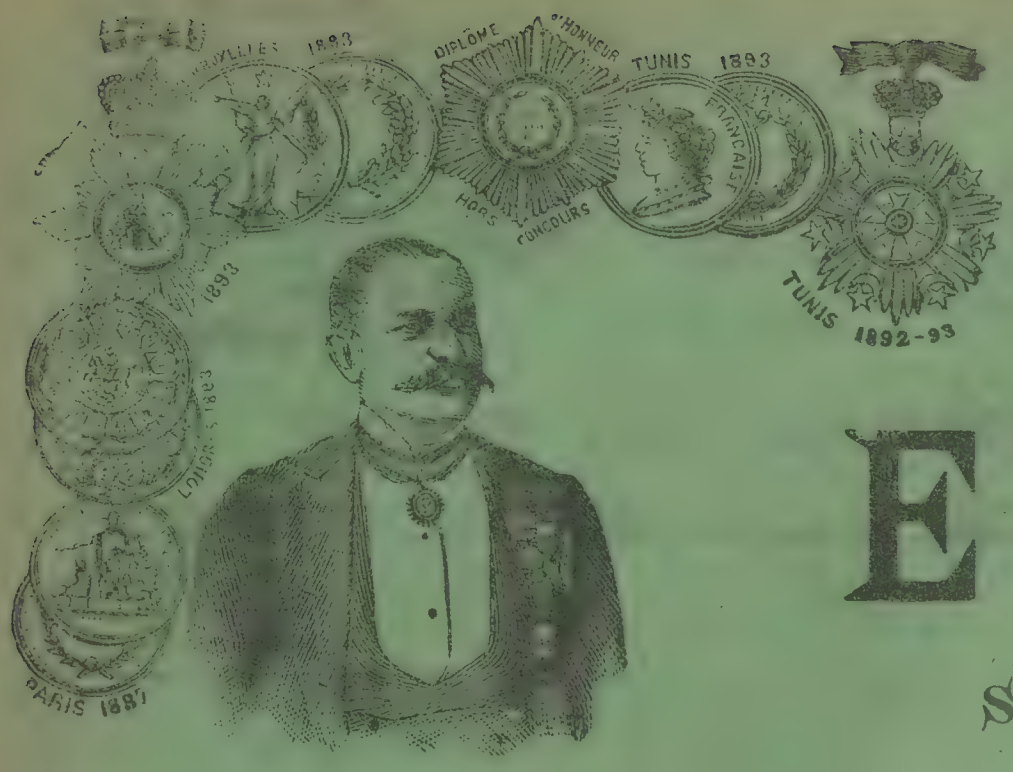
Ufficio del Giornale. V[illegible]
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni si prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la posta

Ufficio del giornale: Piazza S. Firenze ingresso Via dell'Anguillara 24, p. 2°

CONFIDENZE

— Ma voi, come Giolitti, siete o non siete per il divorzio?
— Eh! Io sarei per il divorzio.... da Zanardelli.



GUARIGIONE

DELLE

ERNIE

senza operazioni

Il Cav. ANTONIO DE CASAGRANDE

membro dell'accademia Nazionale di Parigi, decorato di parecchie medaglie d'oro Ortopedico, Specialista per le cure delle Ernie, reduce da Parigi si fermerà un mese a FIRENZE.

Egli avverte che:

apre un gabinetto in Firenze, piazza S. Maria Novella, 4 p. p. dal giorno 22 Dicembre al 20 Gennaio p. v., e riceve dalle ore 9 alle 17 nei giorni feriali, dalle 9 alle 14 nei giorni festivi.

Uno dei più grandi progressi della scienza è dovuto al Cav. De Casagrande, che dopo 25 anni di studio e di pratica ha inventato un nuovo metodo per contenere e guarire l'ernia.

Le statistiche segnano una proporzione enorme e ognor crescente d'infelici affetti da questo terribile male e il Cav. De Casagrande ha avuto occasione in Francia, nel Belgio, in Italia e in Africa di verificare l'esattezza di quelle statistiche: Tutte le classi sociali, tutte le professionali, tutte le età pagano il loro tributo all'ernia.

Fu ed è privilegio ed onore del Cav. De Casagrande l'aver portato a tante migliaia d'infelici sino a l oggi creduti incurabili, non solo sempre un lenimento prezioso alle loro sofferenze, ma spesso la guarigione radicale e stabile. Nè operazione, nè martirio di cinti a molle d'acciaio, nè conseguenti atroci dolori. Il metodo del Cav. De Casagrande è semplicissimo e ancor più semplice è il suo apparecchio: due dischi elastici s'adattano all'orifizio ove si è prodotto il rilassamento dei tessuti e vi si mantengono col mezzo di un cinto elastico che non dà noja in nessun modo. Al primo uso dell'applicazione il paziente comincia a sentirsi bene ed acquista la libertà assoluta dei suoi movimenti. A poco a poco l'ernia diminuisce in gran numero di soggetti e gradualmente sparisce.

I malati d'ernia non devono temporeggiare perchè si espone all'ingrossamento allo strozzamento dell'ernia e in conseguenza alla necessità dell'operazione, senza di che la morte è sicura.

Col metodo del Cav. De Casagrande vengono aboliti i mezzi violenti, sempre dolorosissimi, spesso dannosi, e i cinti a molle d'acciaio: il malato si trova guarito quasi senza accorgersene. E perchè tutti possano convincersi dell'efficacia di questo metodo, il professore non riceverà onorario che alla completa guarigione dei clienti.

La Signora del Cav. De Casagrande di Parigi, sarà cortese dell'applicazione dei cinti e degli apparecchi alle signore e ai bambini. Il Cav. De Casagrande sarà assistito da un medico chirurgo.

Grande assortimento di apparecchi elettrici per tutte le malattie nervose

VISITE ED INFORMAZIONI GRATIS

Anno III. Firenze, Domenica 25 Gennaio 1903. N. 4.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . » 1.50
Trimestre . » 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: PIAZZA SAN FIRENZE.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

La ripresa delle ostilità

Non squilli di trombe guerresche, ma un noioso sbatacchiar di campane, ha già chiamato a raccolta i nuovi crociati.

Un solenne triduo è stato bandito alla Chiesa di Gesù per invocare da Domeneddio che sia respinta la sacrilega legge del divorzio.

Dopo i procuratori generali i preti!... Edificante connubio! Le frasi ad effetto che echeggiarono nell'aule maestose di Terni, si ripercuotono oggi sotto le austere navate del tempio che fu il quartiere generale dei seguaci di Loiola.

I fedeli sono accorsi, armati di rosarii e di moccoli, inalzando inni a quella famiglia che il prete non ha mai voluto per sè e ritiene indissolubile per gli altri.

Il prete che non ha riconosciuto mai il diritto storico dell'Italia su Roma, ed ha anatemizzato il governo usurpatore ed ha chiamato coi più ingiuriosi e bugiardi epiteti tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno fatto parte delle nuove, maledette istituzioni, invoca oggi, come se nulla fosse, l'appoggio dei maledetti e degli scomunicati di ieri, onde combattere quell'Istituto civile, di cui, tra tutte le nazioni, con sommo suo disdoro, non gode soltanto l'Italia.

La logica non fu mai la caratteristica di chi, lasciandosi guidare soltanto dall'interesse, prende ispirazione dal più basso e volgare opportunismo.

Nessuno più opportunista, più speculatore più ciarlatano del prete quando sono in ballo gli interessi della sua bottega.

Tridui, novene, esposizioni del santissimo sacramento, messe in musica, tutte le spettacolosità insomma delle quali è tanto ricca la religione cattolica, saranno messe in opera per abbagliare gli ingenui, per allucinare i paurosi e per menare per il naso i balordi.

« *Il faut frapper l'immagination du peuple!* È sempre la teoria del vecchio Calcante, il capostipite degli imbroglioni dell'altare.

Bisogna colpire l'immaginazione delle moltitudini, prive, purtroppo, di ogni educazione sociale e, a riprendere le ostilità, i calabroni di Roma cominciano col Triduo solenne al Gesù.

Alle avvisaglie già intraprese dai preti in questi ultimi giorni, tengono bordone gli alleati, i soliti professori, più o meno illustri, timorosi di ogni passo in avanti: i giovinotti smaniosi per farsi strada di ottenere il sorriso delle più nobili *dame* dell'Olimpo aristocratico, i falsi conservatori i quali scambiano la reazione colla condotta illuminata e liberale che distingue il vero uomo d'ordine.

Alle sparate dei togati Minossi, alle strampalate tiritere dei predicatori, stanno per succedere le conferenze del professore che cercherà di far servire, interpetrandola a suo modo, la scienza, ad uno scopo antiumano.

Tutte le opinioni sono rispettabili e nulla

di più alto e di più efficace della discussione serena.

Ne conveniamo pei primi, ma è deplorevole tanto spreco d'ingegno per rendersi complice della nuova offesa che il Vaticano ha lanciato contro il potere civile, contro la terza Italia che doveva affermare nella Roma strappata alla barbarie cattolica, i diritti, gli intendimenti e le finalità dello stato laico.

Nessun professore del mondo potrà provare che non sia una ingiustizia delle più sanguinose quella di pretendere che la moglie di un condannato all'ergastolo debba essere, a sua volta, condannata alla vedovanza perpetua o alla prostituzione, che non sia un delitto il voler congiungere per tutta la vita, due che più non si amano, il voler costringere il coniuge maltrattato a vivere col suo carnefice.

Se la Chiesa non ha mai voluto nè vuol riconoscere il matrimonio civile, a che alza oggi la voce contro il divorzio?

Tutte belle cose, ma i professori combattono non contro il divorzio, ma contro la modernità che s' impone.

E il divorzio trionferà, quantunque il partito liberale non abbia saputo, almeno finora, contrapporre altrettanta energia a quella spiegata dai reazionari.

Trionferà, perchè l' aritmetica non è una opinione, e i tre milioni e mezzo di firme, racimolate con ogni artifizio tra donne, fanciulli ed analfabeti, non rappresentano che un decimo della popolazione italiana — e nessuno negherà che i preti hanno fatto tutti i loro sforzi perchè la petizione, presentata alla Camera degli scomunicati, assumesse la più grande importanza.

Ma in Italia ci sono, purtroppo, molti incerti.... su di essi bisogna influire ed il prete con maggior lena ha ripreso le sue ostilità.

Se non altro serviranno ad atterrire vieppiù quei deputati che hanno paura di perdere i loro collegî. Eppoi anche i tridui — chi non lo sa? — finiscono sempre coll' abbondanti elemosine.

E così si prendono due piccioni a una fava e Don Basilio, scambiando la sua parte con quella di Figaro, può cantare magari sull' aria del *veni, Creator spiritus,* la cabaletta sempre graziosa: « Vengan denari al resto son qua io ».

Altro che divorzio!

Ettore Socci

21, 22 e 23 Gennaio

Non facciamo il torto alla nostra gioventù di supporre che essa ignori la storia delle tre memorabili giornate del 21, 22 e 23 gennaio 1871. Garibaldi aveva allora sessantacinque anni; eppure, malgrado le ferite, malgrado l' età, malgrado la stagione rigida alla quale s' andava incontro, egli offerse (il 6 di settembre dell'anno 1870) al governo provvisorio di Francia la sua spada.

La Francia invasa dal nemico, già quasi agonizzante, non comprese subito la nobiltà della grande offerta. Troppo occupata a discutere invece di agire, tardò quasi due mesi a rispondere. Invece di un governo forte aveva una Babele, scrive Garibaldi nelle sue memorie.

Giunto in ottobre a Marsiglia e di là recatosi a Tours e a Dole dovette organizzare il suo piccolo corpo d' esercito circondato dalla freddezza ufficiale e dalle simpatie delle popolazioni le quali però cominciavano ad essere demoralizzate per l' avvicinarsi dei prussiani. Garibaldi, dopo aver difeso Dole si portò ad Autun ove il suo scarso e mal fornito manipolo si accrebbe degli elementi italiani condotti da Tanara e Revelli, di polacchi, di greci e di francesi raccogliticci. Così arrivò a formare tre brigate comandate da Menotti, Lobbia e Delpeck. Una quarta brigata fu posta sotto gli ordini di Ricciotti. Capo dello stato maggiore fu il generale Bordone, Canzio era capo del quartier generale di campo di Garibaldi.

In complesso l' *esercito dei Vosgi* si componeva di circa ottomila uomini e ne doveva combattere ventimila bene agguerriti ed equipaggiati ed imbaldanziti dalle vittorie.

Dopo una splendida parziale vittoria riportata da Ricciotti con quattrocento franchi tiratori contro mille nemici, l'esercito improvvisato marciò alla liberazione di Dijon, ma giunto a

pochi chilometri apprese che la città s'era arresa. Tuttavia proseguì e diede un assalto che rimarrà memorabile nella storia. Di notte, cinquemila assalitori contro lo esercito di Werder; i Prussiani armati di tutto punto ed intrepidi; i garibaldini lanciati alla baionetta. Al mattino si videro i cadaveri dei nemici trapassati dalle baionette. I prussiani erano armati di fucile ad ago e possedevano artiglierie ultimo modello numerose; i garibaldini diciotto pezzi da 4, fucili arrugginiti e.... trenta uomini a cavallo.

S.t Martin, Autun, Lantenay! tanti combattimenti epici, tante glorie. E poi le tre giornate di Digione nel gelo, sulla neve, a venti gradi sotto zero; la ritirata dei Prussiani meravigliati dell'impeto garibaldino, la entrata dei nostri, la bandiera tolta al nemico; l'epopea garibaldina sfolgorante di nuovo in un'ultima aureola, in un'apoteosi di gloria purissima... E la ritirata a Bordeaux, e la partenza dell'Eroe sconfortato.

Così i volontari italiani su i campi di Borgogna stringevano, col popolo che si battè al fianco nostro in Lombardia, il gran patto che doveva prevalere alla triplice alleanza voluta dai re.

Bruscoli negli occhi

Un socialista che loda una repubblica.

Il caso va segnalato, tanto più che il socialista è il Morgari e la repubblica è quella Svizzera contro la quale i socialisti ne dicono tante...

Il Morgari, dunque, passando giorni sono nella repubblica italiana del Canton Ticino che fa parte della confederazione Svizzera ha domandato qual differenza c'è tra essa e il regno italiano (pare non lo sapesse) e avutanè la spiegazione la riferisce nel *Sempre avanti* ai suoi lettori. Ecco ciò che egli scrive:

Quando nel Canton Ticino un privato si dà alla bonifica di una landa, d'un ghiareto, o al rimboscamento di un monte, subito il governo federale concorre con il 50 per cento delle spese e il governo cantonale col 25 per cento. Lievissimi i tributi. Quanto ai salari, vi sono alti più che tra noi, benchè la vicinanza del regno impedisca che si raggiungano i livelli della Svizzera interna.

È bensì vero che il ticinese è sveglio, intraprendente e frugale, ma è certo pure che gli enti pubblici si fanno in quattro per venirgli in aiuto. Con 30 lire egli può scarrozzare quindici giorni sopra l'intera rete delle ferrovie svizzere, fino a fornirsi di un'occupazione ed a smerciare i prodotti. Se poi emigra, il che fa spesso e audacemente, trova nella legge le protezioni più sapienti.

Questo cantone ha un suolo composto per il 22 per cento di nude roccie e ghiaie e per il resto di terre assai meno produttive che nella media d'Italia: *pure non esiste un ticinese povero!*

A questo punto il Morgari interrompe il suo interlocutore:

— Scusa: ho visto però or ora due o tre straccioni con la giubba sulle spalle....

— Quelli — risponde l'altro — erano regnicoli.

***

Continua il dialogo tra il Morgari e lo svizzero.

— Scusa amico — io l'interruppi — che cosa è quella rete?

Da qualche tempo osservavo una rete, anzi due reti di fil di ferro, alte più della persona e sostenute da pali, che distaccandosi ai lati della strada, si perdevano lontano fra la campagna e per le coste dei monti.

— Con grossa spesa l'ha piantata il governo italiano per impedire il contrabbando. Vi è una guardia ogni cento metri e per di più la rete è sparsa di campanelli che tintinnano alla minima scossa.

— Il contrabbando dev'essere ben forte!

— Giudica tu stesso. Fa' la prova di acquistare presso un droghiere di Chiasso un chilo di caffè da 1,25: traversa il ponte e sei giunto in Italia. Offri la tua merce e te la pagano 3 lire, che è il suo prezzo in Italia, causa l'altezza del dazio doganale: sicchè nel tempo che impieghi a fumare una pipata di tabacco hai guadagnato 1,75. Se i chili eran dieci l'utile sarà stato 17 lire. Più vantaggioso però è il tabacco, che ti farebbe lucrare da 5 a 6 lire per chilo. E più il pizzo di S. Gallo, da 35 lire al chilo, che a Milano vendi 70. Se ne imbottiscono certe belle giovinotte che poi passano il confine con fianchi e petti da metter gola ad un morto! Se hai fortuna ed occhio, ti possono saltare fuori delle giornate di 200 lire.

***

Il Morgari ha altre spiegazioni dall'amico.

L'amico continuò a spiegarmi le altre differenze. Analfabeti in Italia: cinquattaquattro per cento: nella Svizzera italiana soltanto nove per mille. Pei centoquarantamila abitanti del Ticino si pubblicano sei giornali quotidiani: non uno solo pei settecentomila della provincia italiana di Novara.

Illimitate sono in quel Cantone le libertà politiche. Ciascun cittadino vi possiede il diritto di voto. Col *referendum* può respingere la legge che non gli piace e coll'*iniziativa* può proporre la legge che non c'è. Gli stessi giudici e i commissari di polizia vengono eletti a suffragio universale. Ogni cittadino ha il suo fucile...

— Anche il fucile, hai detto? Basta, ho capito. In questo paese ogni cittadino, oltre all'istruzione ha il voto in una mano e il fucile nell'altra? Me l'avevi a dir subito! Ora tutto si spiega e più non mi stupisco se nella Federazione Svizzera le leggi sono tali da soddisfare il popolo.

***

La morale dell'articolo.

Essa si può racchiudere tutta in quel che dicono e stampano i due capi del socialismo italiano, il Ferri e il Turati, contro quella repubblica che il Morgari, bontà sua, riconosce ora come il miglior governamento di popolo... perchè glie l'ha spiegato un amico.

***

La longevità degli ingegni.

A proposito della morte di Laffitte, filosofo positivista, a 82 anni, ecco una statistica sulla longevità degli « intellettuali ».

I filosofi e i dotti primeggiano su tutti con una media di 70 anni, eguagliati dai pittori e dagli scultori; i romanzieri e gli autori drammatici raggiungono invece ma non sorpassano i 62 anni, i poeti 57. Come si vede il *record* è raggiunto dai dotti. Nondimeno si trovano delle singolari eccezioni.

Kant è morto a 80 anni, Malabranche a 77, Buffon a 81, Franklin a 85, Herschel a 84, Newton a 84 e Chevreuil a 103.

Per gli scrittori e gli artisti, Crebillon morì a 89 anni, Goldoni a 85, Voltaire a 84, Lamartine a 79, Victor Hugo a 83, Goethe a 82, Fontanelle a 100, Tiziano a 99, Michelengelo a 89.

Legouvè ha 96 annni e non tralascia di esercitarsi ogni giorno alla scherma.

Leone XIII conta 94 anni e guadagna la palma anche sui filosofi positivisti e non positivisti. Il miglior modo di campare molto è farsi papa. Provate.

***

Quanti preti abbiamo in Italia?

Il Baumgarten assegnando all'Italia una popolazione di quasi 33 milioni d'abitanti, ci informa che il servizio del culto è fra noi disimpegnato da *19 arcivescovi, da 218 vescovi, da 63.116 preti secolari*, e fa per noi le seguenti proporzioni: un sacerdote per ogni gruppo di 521 credenti, un vescovo in media per ogni gruppo di 123.049.

La bagattella adunque di 60 e più mila preti, senza contare i frati, le suore, ec., ec.

Ora se si pensa che ogni prete è, per suo proprio dovere professionale, un *propagandista*, il quale non ha bisogno di chiedere il permesso alla Questura per tenere le sue adunanze (sempre aperte al pubblico) ed ha per di più il confessionale auricolare, per il quale penetra colla sua influenza nel santuario delle famiglie, — pur facendo astrazione dagli altri potenti mezzi di suggestione religiosa, — domandiamo noi se i « partiti del progresso » possono ritenere innocua una forza di resistenza e di conservazione, che dispone di *61 mila propagandisti quotidiani*, formanti un esercito *disciplinarmente* costituito, pagato, obbediente e compatto!

***

Per una croce di cavaliere.

Ecco un bel sonetto del prof. Manfredo Vanni, dedicato a un amico recentemente crocifisso contro sua voglia:

Amico, io mi rallegro; e non perchè
Ti sia caduto, come corre voce,
Sopra la testa un tegolo di croce,
Cosa che mai potrà avvenire a me.

Io mi rallegro solamente che
Nel destin che perseguita feroce
Non t'abbia colto un malanno più atroce,
Di quelli a cui consolazion non è.

Che se ti duol la trista compagnia
Dell'itala crocifera lordura,
Dove il più netto appar la vecchia spia;

Poniti questa mia destra sul cuore;
Credi, in *Regina cœli* (ella è sicura)
Mai ti ritroverà commendatore!

Grandi Pepe

UNA CAUSA
contro la Casa Reale

Riportammo nel numero precedente la notizia di una causa intentata alla Casa Reale. Ora si sa che l'istante è la contessa Cesarina Gaddi Hercolani ed ecco l'atto di citazione:

« Attesochè l'intimo rapporto che andò a stabilirsi, si protrasse dal 18 luglio 1880 al gennaio 1883, rimanendo la istante incinta di un figlio maschio che mise alla luce in Roma il 20 marzo 1882:

« Attesochè dall'epoca della rottura dei rapporti della istante con.... chi l'aveva resa madre, essa abbia fatto del suo meglio per provvedere a sè stessa ed al sostentamento del proprio figlio e venutogli meno ogni appoggio di terzi, abbia a mano a mano alienato gli oggetti, le gioie ecc.

« Attesochè esaurito ogni mezzo di personale risorsa la istante sia stata sopraffatta dalla più squallida miseria, tanto più demoralizzante quanto meno appariscente e tanto più tormentosa, in quanto che condivisa dal figlio cui è venuta meno ogni ulteriore istruzione ed avviamento;

« Attesochè all'essenziale doveroso scopo, scopo di preparare un avvenire al detto sventurato figlio della istante, tornate vane le supplici preghiere della istante stessa, riverentemente or sono pochi

mesi rivolte a chi di ragione, non rimanga ormai ad essa altro mezzo che quello di rivolgersi a ripetere in via giudiziale quanto i drammatici eventi che la privarono di ogni avvenire sino all'adolescenza non possono non darle giusta aspettativa di potere conseguire. »

Per questi motivi, ecc., ecc.

Questi sono i principali elementi di fatto che hanno dato origine alla citazione e che fanno quindi cadere le voci poste in giro da un giornale di Napoli.

La causa si discuterà il prossimo 28 corrente al tribunale di Roma e desterà grande interesse.

La soppressione dello Scalo di Porta al Prato

e il Municipio di Firenze

Tale minacciata soppressione costituisce una questione assai grave per tutti coloro che non hanno rapporti, più o meno confessabili, d'interessi colle Ferrovie.... e per tutti coloro che non sperano un notevole rincaro dei terreni e del valore edilizio nella parte Est della Città, a pregiudizio della parte Ovest, e massime del quartiere di Oltrarno, del quale pare si voglia l'assoluta rovina! L'attuale nostro Sindaco ne prenda nota e rifletta!...

È questione assai grave, dicevamo, in quanto minaccia di offendere interessi locali, vitalissimi a danno del Commercio e della Industria, non solo della Città nostra ma eziandio di quella parte della Provincia che, da oltre mezzo secolo, è servita dallo Scalo importantissimo di Porta al Prato, posto là dove, prima della invenzione della locomotiva, faceva capo la ricca navigazione fluviale. È una vera enormità!

Opifici, fabbriche, negozi, botteghe, spedizionieri, impiegati, ecc., saranno costretti ad emigrare per impiantarsi nei pressi del Campo di Marte, sottoponendosi anche a pigioni più gravi. Chi può calcolare il danno che tutta una parte e cospicua della Città dovrà risentirne per questa forzata emigrazione?

Anche la privata industria dei trasporti ne risentirà inestimabile nocumento, tanto più in quanto si vocifera che si sia già pensato allo impianto di un servizio tranviario merci pel Campo di Marte... È una coda mefistofelica che fa capolino!

Come in altre Città importanti, a Firenze esistevano *tre Scali*. Soppresso quello di S. M. Novella ne rimanevano due. Adesso si vorrebbe ridurla ad *ad un solo Scalo*, e per soprassello posto in una località tanto lontana, non adatto a soddisfare alle esigenze di un enorme concentramento di merci, e che renderà, si noti bene, pericolosissimo, per la vita dei passeggieri, il diuturno e notturno transito dal Campo di Marte dei treni misti, omnibus, diretti e direttissimi, attesi anche i numerosi treni merci ordinari e facoltativi, le molteplici manovre, ecc. Prenda pur nota di questo, l'onorevole Sindaco di Firenze, per le future *responsabilità morali*... E prenda pur nota che tutta questa questione interessa un tantino anche *l'ordine pubblico*.

Ma a chi più specialmente gioverà la minacciata soppressione? È evidente che essa è voluta dalle Società ferroviarie, ed in ispecie dalla Rete Adriatica. Sono quindi le costoro vedute speculative che s'impongono a danno della grande maggioranza dei nostri concittadini; ed il Municipio nostro, se è vero che gli spetta un dovere di tutela per tutti, dovrebbe opporsi. Non è vero, egregio signor Sindaco?

Basti il considerare che, concentrando tutto il servizio al Campo di Marte è, per la massima parte delle spedizioni, lo stesso che *aumentare artificialmente* da cinque a otto chilometri la distanza di Firenze dalle località di provenienza. E basti pure considerare che questo *artificiale* aumento di distanza si renderà anche maggiore per le merci vincolate a Dogana che, com'è noto, è assai lontana dal Campo di Marte.

Le Società quindi fruiranno di questo maggior percorso chilometrico *a danno di tutti*. È vero o no, meritissimo signor Sindaco?

La Rete Adriatica conseguirà poi un notevole risparmio di personale, e guadagnerà inoltre, rispetto alla Mediterranea, nello assorbimento di tutte quelle spedizioni che da Livorno per Firenze-Prato venivano fin qui contabilizzate in servizio misto adriatico e mediterraneo, in virtù di certi accordi, fra esse Società esistenti, circa lo istradamento delle merci *e che sono ignorati dal pubblico*. Anche questa è da contar!

I commercianti e gl'industriali risentiranno pure un danno, e non lieve, per l'aumentata spesa pei carri a mano o a trazione animale, attese le aumentate distanze, la salita del Ponte di Via della Piazzola, ecc... se pure non sorgerà quella tale speculazione dei trasporti sulle vie ordinarie cui abbiamo già accennato, rovinando così speditori, carrettieri, ecc.

Si parla, è vero, di una specie di *referendum* escogitato dal nostro signor Sindaco ma, a parte la *forma* adottata e la sua *limitazione*, osserviamo che manca persino una Commissione esaminatrice eletta e costituita in modo da dare sicure guarentigie di competenza e d'imparzialità. Senonchè domanderemmo volentieri allo stesso Signor Sindaco, ed anco al suo *entourage*, se era proprio necessario di volere essere maggiormente illuminati in una questione di per sè chiarissima o, in altri termini: aveva proprio bisogno di appigliarsi a codesta forma *rachitica* e *parziale* d'inchiesta per persuadersi che il sopprimere uno Scalo importantissimo in una Città come la nostra, è propriamente una cosa enorme, ed una vera, propria ed inescusabile

colpa... massime quando ne sono comprensibili le ragioni determinanti e cioè, da un lato, un utile rilevante per la società speculativa, dall'altro un danno immenso ed irreparabile per la Città e Provincia?

Ma esso dirà che esisteva una convenzione fino dal 1894, dovuta all'amministrazione consortesca dei Torrigiani e compagni, per quanto allora rimasta ignota ai più. E noi rispondiamo che è vero pur troppo, e che ciò potrà riuscire di qualche danno *immediato* al nostro Municipio nella spesa di riordinamento dello Scalo di Porta a Prato (spesa del resto che dovrebbe far carico a quegli inabili negoziatori e che, ad ogni modo, è molto inferiore a quella cui *per solo artificio* si accennerebbe, come per *artificio* si accenna ad un *preteso* allargamento delle officine) ma il prefato signor Sindaco non può a sua volta ignorare tutta l'agitazione sorta allorchè il pubblico comprese la minaccia fatta ai suoi interessi, e molto più non può, nè deve, ignorare il solenne quanto *motivato ed unanime voto della locale Camera di Commercio,* preso nell' adunanza del 30 ottobre 1899; voto che ha ancora e che deve avere tutta la sua importanza.

Adesso questa agitazione si ripete. Qualche giornale ne parla. Solo la stampa quotidiana fiorentina eloquentemente.... tace! Segnaliamo però al nostro signor Sindaco ed ai lettori una interessante intervista con l'ex consigliere comunale Minuti pubblicata nel n. 19 del 19 corr. sul *Corriere Toscano* di Livorno, e dalla quale apparisce come e quanto insidiosamente si lavori in certi retroscena per questa colossale speculazione di Società, di grossi industriali, di ricchi proprietari.

Staremo a vedere... poi metteremo carte in tavola!

Veritas

Aspettando l'on. Gianturco

Domani l'altro, dunque, sarà in Firenze, armato di un formidabile discorso contro il divorzio, l'on. Gianturco, profondo cultore - come dice la *Nazione* - del diritto e che giungerà fra noi accompagnato da quell' on. Fusco che è - secondo l'inchiesta del defunto senatore Saredo - altrettanto profondo cultore.... del rovescio, e seguìto da un lungo codazzo di altri ignoti deputati meridionali scritturati per l'occasione con l' incarico di formare all' illustre oratore un impressionante contorno di *notabilità politiche e parlamentari.*

Dedichiamogli subito una sciarada senza premio:

Il mio *primiero* è un nome
ed è il *tutto* il cognome
dell'orator facondo
che vien dei preti a prender le difese
proprio qui, nel paese
ove bestemmia ognun come un *secondo.*

La solennità data all'avvenimento dimostra chiaramente come la nostra città sia stata scelta a piazza forte del partito antidivorzista italiano, ribadendo ancora la fama che le han fatto uomini e cose di città clericale, conservatrice, reazionaria, sulla quale tutte le sètte illiberali possono sempre contare, dalla quale nulla possono attendere tutti coloro che aspirano a un avvenire di libertà e di giustizia.

Per chi ricordi le origini parlamentari del Gianturco e si diverta nelle sottigliezze della infida e meschina politica nostra, l'avvenimento potrebbe anche rappresentare una allegra gherminella politica.

L'on. Gianturco era, prima del 1896, niente altro che un fedele seguace dell'on. Giolitti cui — è giustizia riconoscerlo — aveva conservata una illimitata devozione anche durante la ria fortuna che colpì l' uomo di Dronero dopo il suo capitombolo del 1893. Ora, se l'antica amicizia perdura, non potrebb'anche il discorso Gianturco contro il divorzio avere il recondito scopo di una possibile tavola di salvezza per il Giolitti ove fosse respinta quella legge che, come si è troppo detto e ripetuto dagli organi giolittiani, sta *specialmente* a cuore a Zanardelli e a Cocco-Ortu?

Il giochetto sarebbe semplicissimo: se la legge casca, cascano con essa coloro che vi erano *specialmente attaccati,* e possono restare al potere coloro che non le avevano dato grande importanza o che tacitamente non l' approvavano, come il Giolitti — tant' è vero che il Gianturco, antico suo portavoce, aveva pronunziato un discorso contro di essa a Firenze . . .

La politica italiana ha spesso di questi tranelli da serve e Firenze ha anche la fama di prestarsi volentieri a queste cialtronesche manovre parlamentari cui indegni nepoti del grande segretario della Repubblica fiorentina ardiscon dare oltraggiosamente nome di machiavellismo.

Comunque sia — e a noi poco importa — l'oratore è bene scelto dai clericali e dai moderati nostrani.

Quando il Gianturcò fu chiamato dal secondo

gabinetto Di Rudinì a reggere il ministero della Pubblica Istruzione nessuno lo conosceva; e allora su tutti i giornali ministeriali venne fuori questa notizia sulla quale scherzarono per parecchio tempo i giornali satirici d'opposizione:

— L'on. Gianturco è un profondo cultore del Diritto molto conosciuto in Germania.

Bisognava ora farsi conoscere in Italia. E il Gianturco un bel giorno, sei anni fa e proprio di questi tempi, annunzia ai quattro venti una sua solenne ispezione alla Università di Bologna dove frattanto gli si prepara un ricevimento spettacoloso. Al suo arrivo tutte le autorità e rappresentanze ufficiali si precipitano con bande e bandiere e trofei alla stazione per riceverlo ed egli entra in città trionfalmente, contornato dal solito seguito di notabilità politiche e parlamentari e si reca a visitar le cliniche e quindi alla Università sempre in mezzo a una clamorosa baldoria di applausi e di grida, tra le quali questa che pareva lanciata per ironia:

— Evviva il ministro serio!

Si narrò, tra l'altro, in quei giorni — ciò che fu poi smentito — che alcuni studenti eran giunti perfino a staccare i cavalli dalla carrozza del ministro.... sostituendoli, con molta ragione, essi stessi.

Quel preparato spettacolo di evviva e di inchini indignò naturalmente la parte sana della studentesca e nella Università molti — i quali divennero per i giornali ufficiosi *quindici* tra repubblicani, socialisti e anarchici — si ribellarono con acutissimi fischi che non cessarono per quanti discorsi potessero fare il Carducci, il Panzacchi e il senatore Capellini implorando la calma. . . .

L'occasione per farsi conoscere in Italia era eccellente e il Gianturco ne approfittò subito: egli chiamò bravamente dentro l'Ateneo un buon nerbo di poliziotti e fece sgombrare l'Università cingendola bravamente d'assedio . . .

Fu questo il principio di una agitazione studentesca che dilagò in pochi giorni e che continuò per molti da un capo all'altro d'Italia.

A Roma, per le proteste degli studenti contro l'oltraggio recato alla Università di Bologna l'oltraggio fu ripetuto e l'Ateneo fu invaso dalle guardie e dai carabinieri; di fuori fu disposta la truppa con la baionetta in canna; un gruppo di studenti, ricordo, si barricò dentro, in una sala, mentre altri tentavano di arrampicarsi sul campanile per suonare le campane universitarie. La caccia allo studente continuò per più giorni, accanita; basti dire che fu perfino da un ispettore di polizia intimato lo scioglimento.... al caffè Aragno dove s'era rifugiato un gruppo di studenti protestanti.

L'on. Gianturco aveva sguinzagliato tutta la polizia contro la studentesca e i maltrattamenti e gli arresti erano all'ordine del giorno.

La casa del ministro, che abitava in via Poli, era guardata a vista dalle guardie; e ricordo anzi un epigramma studentesco che allora fece chiasso:

— Mi spieghi un poco l'etimologia
del vocabolo nostro: *Polizia*.
— Eccola: *Poli*, ossia
il nome della via
dove ogni giorno sta in perlustrazione
di Gianturco al portone;
e *zia* perchè al ministro d'istruzione
dà una quasi materna protezione.

In breve in quasi tutte le Università si ripeterono le proteste, le invasioni e le persecuzioni e per una settimana il Gianturco fu sonoramente fischiato in tutte le città d'Italia. Fu fischiato perfino in mare poichè gli studenti di Napoli, non essendo loro permesso di riunirsi in nessun luogo, noleggiarono delle barche e andarono a fischiare il ministro tra le onde....

Agitazioni studentesche ve ne furono sempre ma nessuna mai fu più acuta di questa, nè mai furono i fischi così acuti come in questa circostanza.

Ah finalmente! Poteva ora egli ben dire di esser conosciuto anche in Italia!...

Ormai la sua capelluta figura era, per una progressione darwiniana, associata a quella di un fischio.... e tutto questo per una serie di

anacronismi che distinguono la sua personalità politica.

Essendo un ministro giovane egli amò i si-

stemi vecchi; e a Bologna, per una dimostrazione ostile, essendosi disorientato, in un momento di privata incertezza ricorse.... alla pubblica sicurezza. Dilagando la ostilità egli volle mostrare del coraggio civile.... e ricorse al militare; e avendo profondamente studiato il Diritto.... finì per aver torto. In una parola egli ebbe una debolezza: quella di ricorrere.... alla forza.

E così quel ministro che doveva essere a capo di tutti gli allievi studiosi d' Italia si trovò invece alla coda degli allievi.... carabinieri e compagnia.

***

Bene scelto è dunque, con tali precedenti; l'oratore che deve lanciare da Firenze la parola d'ordine ai reazionarii d' Italia contro la legge sul divorzio.

L'on. Gianturco ha fatto carriera nell'andare indietro.

Egli fu — dopo quel po' po' d' ira di Dio provocato nel campo dell' Istruzione — passato dal Di Rudinì al ministero di Grazia, Giustizia e Culti.

Della Giustizia non so quanto egli si occupasse in un paese dove non se n'è mai occupato nessuno; ma certo egli dovè avere una speciale predilezione per gli affari del culto se, da allora, egli ha potuto camminar tanto all' indietro da trovarsi a essere oggi alla coda del partito clericale...

A questa sua nuova posizione politica gli ha senza dubbio giovato l'essere un distinto suonatore di violoncello.

Egli darà dunque dopo domani il *la*... e tutti i bischeri d' Italia regoleranno la corda su quel tono nel clamoroso concerto antidivorzista che gli strumenti della reazione stanno per incominciare....

Vamba

Firenze intellettuale

La conferenza del prof. Albini all'Orsanmichele — Quella del prof. Rondoni alla Pro-Cultura — I " giovini " del " Leonardo ".

Con tal titolo iniziamo su queste colonne una specie di cronaca settimanale ove daremo un breve cenno delle più importanti conferenze, delle nuove pubblicazioni, di tutto quello insomma che concerne e interessa il movimento intellettuale della nostra Firenze, movimento del quale *il bruscolo* non poteva più a lungo disinteressarsi.

E cominciamo subito col riferire intorno alla conferenza dantesca del prof. Giuseppe Albini, nella sala di Orsanmichele, sul *IV canto del Paradiso* davanti ai soliti, per quanto numerosi, frequentatori delle letture settimanali.

Il commento del prof. Albini fu un'analisi critica, dotta e geniale di questo canto che è considerato come uno dei più aridi dell' intiera Commedia, se pur si possa chiamare arido un solo capitolo di quel meraviglioso organismo in ogni fibra del quale palpita la poesia e la vita più intensa.

L' uditorio intellettuale ebbe per l'oratore approvazioni non meno calorose di quelle che il prof. Giuseppe Rondoni riscosse alla « Pro-Cultura » parlando di Benvenuto Cellini, dinanzi a una vera e propria folla di operai, con quella eloquenza semplice ed arguta che lo distingue. La sintesi che egli fece della vita e delle opere del grande artista fiorentino, fu veramente adattata per l' uditorio che doveva ascoltarla e la conferenza del prof. Rondoni riescì una delle migliori da me udite nei locali della « Pro-Cultura » dalla cui cattedra, troppo spesso, gli oratori prendono un tòno che è in perfetta antitesi con gli scopi della benemerita istituzione.

* * *

Voglio ora accennare a un nuovo periodico letterario ed artistico che, nella seconda quindicina, è venuto a riempire nella nostra città uno dei soliti, ipotetici vuoti col suggestivo titolo di *Leonardo* e con un gran seguito di fregi e d' incisioni più o meno misteriosamente simboliche.

È bene sapere che questo periodico sarà l'espressione delle forze, degli entusiasmi e degli sdegni di un gruppo di *giovini* (non giovani, badate bene) che, dicono essi, desiderosi di liberazione, vogliosi di universalità, anelanti ad una superiorità intellettuale, si sono raccolti per intensificare la propria esistenza, elevare il proprio pensiero, esaltare la propria arte. Tanto per incominciar bene quest'opera di ribellione, di rinnuovamento e anche di distruzione — tra gli istrumenti del lavoro preferiscono nientedimeno l'ascia e il piccone! — i *giovini* del *Leonardo* lanciano, nei primi due numeri del loro periodico, tutta una volata di freccie più o meno velenose.

Essi si sono divisi il compito rigeneratore e dopo essersi tutti insieme lanciati contro quello « spolveratore di parole vecchie » che è Guido Mazzoni il quale ha avuto, incredibile a dirsi, l'audacia temeraria di discutere il loro programma, uno di essi se la prende con l' ideale imperialista, un altro con « i mediocri viaggi del De Amicis » e con « l' orribile prosa borghese di A. Giulio Barrili », salvo poi a riunirsi nuovamente tutti, in sacra falange, contro Herbert Spencer e . . . . il Circolo Filologico.

Dall' altezza incommensurabile del loro Empireo, si degnano appena di volgere gli occhi su queste *pullulanti e schiamazzanti figurine* e ciò collo scopo, ben inteso, di passare piacevolmente il tempo!

Per essi gli uomini son tali che i loro interessi non meritano di esser presi a cuore; tutt'al più si può avere per loro *quello stesso amore che un giuocatore ha per le sue carte e per i suoi dadi.*

Ma i bravi *giovini* del nuovo periodico per i quali, tra parentesi, Cesare Lombroso è « un piccolo ciarlatano celebre » e Spencer « un raccoglitore unilaterale e superficiale », i *giovini* in questione, mi direte voi, chi sono? a che cosa aspirano?

Essi sono, poveri martiri! gli apostoli del nuovo credo artistico e filosofico contro i quali, come contro tutti i grandi novatori, la critica « pecorina e plebea » grida il *crucifige!* Essi sono i ribelli. oh! se sapeste come ci tengono ad essere ribelli, ma ribelli sul serio!. i nova-

tori dell'arte aristocratica che dichiarano la folla loro mortale nemica, gli adoratori dei meno noti, fra i più nebulosi e paradossali filosofi teutonici.

Infine ecco come essi annunziano la scoperta del loro. . . . atto di nascita: « noi troviamo una delle più lontane sorgenti del nostro personalismo in quell'ultima e più rigorosa forma dell' idealismo ch' è noto nella storia della filosofia sotto il nome di solipsismo o monopsichismo. »

E tra tutti questi ismi io vedo la testa del redattore del « *Leonardo* » ingigantire come quella di quel tal socialista evoluto, immortalata dal nostro Vamba, che andava assumendo proporzioni sempre più favolose.

Intanto, aspettando che i *giovini* ribelli mi cataloghino in una delle tante divisioni nelle quali hanno già classificato tutti coloro che ebbero od avranno l'audacia di discutere i loro « *bei pazzi paradossi* », io li affido, col loro periodico, alla matita « servile e plebea » dell' ottimo Vamba.

LUIGI FRONTINI

Nella Sala dei Duecento

Adunanza del dì 19 gennaio 1903.

È aperta alle 21.

Sindaco legge i telegrammi inviati pel genetliaco alla regina Elena, pel 9 gennaio, per la morte di Teresita Garibaldi.

Della Seta fa rileggere il telegramma inviato dal Sindaco in occasione dell'anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

Della Seta, non ha nulla da dire.

PER L'ISTITUTO SUPERIORE.

Sindaco riferisce sulle pratiche fatte da lui a Roma a favore dell'Ateneo fiorentino.

Conclude dicendo che il Ministro del Tesoro ha riconosciuto la necessità di provvedere con un concorso straordinario di 50,000 lire salvo a sentire i colleghi Ministri.

Non discute l'importanza economica delle 50,000 lire; farà ulteriori pratiche, perchè, stabilito il concorso straordinario del Governo, questo sia aumentato sino a quella cifra richiesta dai rappresentanti dell'Istituto.

Pescetti. Il Governo promise 100,000 lire e dopo le proteste del Consiglio, dopo la gita speciale del Sindaco, il Governo offre. . . . . 50,000 lire.

Questa somma non corrisponde a nessuno dei più stretti bisogni dell'Istituto, e perciò bisogna mantenere la protesta del Comune.

Pucci. Non è questo il momento di mantenersi nell'energica protesta. È meglio invitare una seconda volta il Sindaco perchè faccia intendere al Governo che il provvedimento non è sufficiente e non può appagare l'Istituto, nè la cittadinanza, nè il Consiglio Comunale.

Sindaco. Prendiamo atto delle comunicazioni e della concessione, invitando gli Enti interessati a discutere sui mezzi più idonei a rialzare le sorti dell'Istituto.

Pescetti. Espone quanto dovrebbe farsi per ottenere giustizia all'Istituto dal Governo, e come la Cassa di Risparmio nostra, dissimilmente da quelle di altre città non possa, per difetto del suo statuto, far nulla pel nostro massimo Istituto pel quale le 50,000 lire del Governo non son degne nemmeno dell'ultimo paese d' Italia.

(È vero! La nostra Cassa di Risparmio si dimostrò sempre egoista in tutto ciò che attiene al miglioramento morale e materiale del paese. In nulla, proprio in nulla di bene, fece sentire la sua influenza e la sua potenzialità dimenticando che essa trae la sua ragione di prosperità dal popolo).

Sindaco. Nella sua gita a Roma fu ricevuto dal Ministro nonostante che questi si trovasse ammalato, colla febbre a 39 gradi. . . .

Pescetti. Allora è una proposta da ammalati. . . .

Sindaco. Esorta ad accontentarsi della concessione ottenuta, facendo esservare come la protesta potrebbe danneggiare il buon esito finale della questione.

Il consiglio farebbe opera saggia votando la proposta Pucci.

Pucci. Presenta un ordine del giorno col quale il Consiglio prende atto delle comunicazioni del Sindaco e ritenendo la somma di L. 50,000 assolutamente sproporzionata, da incarico al Sindaco delle ulteriori pratiche per ottenere un provvedimento di legge rispondente ai bisogni dell' Istituto.

Lenci. Propone di passare senz'altro all' ordine del giorno, nella speranza che il Governo comprenda come non si possa dare, a chi ha fame, un bicchier d'acqua collo zucchero. . . .

(Per mantenere gli interessi ai possessori della rendita, per i bilanci della Guerra e per la lista civile, il governo monarchico non conosce miseria. Solamente per l'agricoltura e per l' istruzione pubblica ha il bicchier d'acqua. . . . con lo zucchero!)

Si asterrà perciò dal votare qualunque ordine del giorno.

De Stefani dopo aver dichiarato a nome di tutti i suoi colleghi insegnanti nell'Istituto di studi superiori la più completa solidarietà verso il sopraintendente Ridolfi, afferma esso pure che la somma di L. 50,000 è assolutamente irrisoria.

Crede che il mezzo migliore per risolvere la questione, sia quello di denunziare la convenzione.

Sindaco prega il consigliere Pucci a ritirare il suo ordine del giorno.

Pescetti, ne presenta altro, così formulato:

« Preso atto delle comunicazioni del Sindaco, il Consiglio insiste nel partecipare al Governo la protesta votata nel dicembre scorso. »

Sindaco. Di fronte alle formali promesse del Governo non si può elevare una protesta.

Pescetti. Propone allora che la questione dell' Istituto sia rinviata ad altra adunanza, affinchè sia discussa con quella larghezza che l'importanza della cosa richiede.

F così, dopo un'ora e mezzo d' inutile discussione, rimane stabilito di tornare a discutere nuovamente.

PER GUSTAVO MODENA.

Pescetti. Spera che il Sindaco convenga che la discussione « sulle onoranze ad uomini illustri in Santa Croce » sia fatta dopo quella sulle onoranze al De Laugier e al Modena.

Pucci. Quando si fece la proposta di onorare De Laugier, fu detto: Stabiliamo prima una massima generale per regolare le onoranze da tributarsi in Santa Croce ad uomini illustri; e si nominò una Commissione. Questa ha proposto che tali onoranze debbano tributarsi soltanto quando siano trascorsi cinquant' anni dalla loro morte. Oggi è miglior cosa discutere la massima lasciando che il Consiglio, a suo tempo, sia giudice sereno e spassionato del merito di coloro che si vogliono onorare.

(È il caso di domandare: perchè, prima che la detta Commissione si fosse pronunziata sui termini di tempo per cosiffatte onoranze, la Giunta propose e il Consiglio deliberò, il trasporto in Santa Croce dei resti mortali della Signora Emilia Peruzzi? Come si spiega che nessun Consigliere neppure l'avv. Pucci, ricordò allora l'esistenza di una Commissione che era stata espressamente nominata per stabilire appunto la massima che ora s'invoca per contrastare al nome di Modena il Pantheon delle glorie italiane? Forse la Signora Emilia aveva meriti così alti, preclari, insigni da sorpassare qualsiasi massima?)

Sindaco fa dar lettura della deliberazione di urgenza della Giunta, che fa proposta di apporre il nome di Gustavo Modena ad una scuola e ad una via della città.

Salvini è lieto della deliberazione della Giunta; ma vuole che il Consiglio decreti anche una lapide in Santa Croce.

Della Seta. Io appartengo a quella parte della cittadinanza che non ha mai dato incarico all'on. Sindaco d'inviare telegrammi con significato dinastico....

Sindaco. E noi apparteniamo a quella maggioranza di cittadini che ci ha dato il diritto di mandarli; e poi questo non è nell'argomento.

Della Seta. Tommaso Salvini, commemorando Modena auguravasi che il Consiglio comunale deliberasse di apporre un ricordo imperituro in Santa Croce al grande Maestro; noi vi chiediamo che egli sia onorato non soltanto come artista ma come patriotta e patriotta repubblicano....

De Stefani. E se fosse stato monarchico?

Della Seta. Lo avreste già onorato.... Chiedo che il consigliere Salvini aggiunga al suo ordine del giorno che si decretino le onoranze a Modena e come artista e come patriotta repubblicano.

Niccolini Ipp. Non abbiamo stabilito se dobbiamo discutere sull'ordine del giorno quale è, o se dobbiamo invece invertirlo e già ci siamo imbarcati in discorsi lunghissimi. Votiamo prima se la inversione dell'ordine del giorno si deve fare o non si deve fare.

Salvini. Vuole che la proposta di una lapide in Santa Croce sia approvata all' unanimità e perciò non accetta aggiunte di sorta.

Della Seta. Questo dimostra la vostra preoccupazione.

Pescetti. Il Consiglio movendo dai meriti artistici e patriottici del Modena deve votare un ricordo imperituro alla memoria del grande maestro.

Niccolini Ipp. Oltre la [deliberazione d' urgenza della Giunta vi è quella se si debba o meno adottare il principio di massima dei cinquant'anni. Si decida dunque su questa questione.

Sindaco. La Giunta ha proposto di adottare il parere della Commissione speciale, cioè la disposizione di massima dei 50 anni, e poi ha proposto onoranze speciali per il De Laugier e per il Modena.

Pescetti. Presenta un ordine del giorno col quale si propone di apporre una lapide in Santa Croce all'artista e al patriotta.

Sindaco. La proposta della Giunta non suona rigetto dell'apposizione della lapide. La Giunta non poteva fare diversamente da quello che ha fatto.

Brogi. L'ordine del giorno Salvini e quello Pescetti sono mozioni vere e proprie che possono essere portate alla discussione di altra adunanza.

La deliberazione d'urgenza di dar cioè il nome del Modena ad una via e ad una scuola è finalmente posta ai voti ed approvata, dopo di che, essendo suonata la mezzanotte, la seduta è tolta.

(E così la Giunta e il Consiglio dopo avere accoppiato nelle discussioni il nome di Gustavo Modena a quello del soldato granduchista e ribelle al governo provvisorio legalmente costituito, hanno reso omaggio, con evidente malavoglia, al fiero repubblicano.

All'adunanza erano presenti ventisette consiglieri soltanto !...

Singolare natura di letterato e d'artista, di combattente e di cospiratore, Lui non può essere compreso dalle mezze coscienze e dai mezzi uomini che ingombrano la nostra vita pubblica.

Ma il popolo, dal quale uscì, del quale ebbe tutte le aspirazioni, gli entusiasmi, le disillusioni e le collere, come lo circondò di ammirazione e d'amore, così giorno verrà in cui gli darà degno sepolcro, accanto a Foscolo e Alfieri in Santa Croce).

lo spettatore

***

In proposito della proposta lapide in Santa Croce in onore del gen. De Laugier ricevo da Enrico Redi — l'antico patriotta cui tutti reverenti mandiamo voti e saluti — la seguente lettera:

Preg.mo Sig. Direttore del *Bruscolo*
Firenze 14 Gennaio 1903

Lessi nel numero di domenica che il nostro Consiglio comunale, seguendo le traccie dei Consigli passati, ha deliberato di dare, *in onore* del gen. De Laugier il nome a una strada di Firenze.

Se non che nel seguire le traccie sullodate, il municipio non è stato giusto. Come un suo antecessore inalzò statue monumentali ai due capi della restaurazione granducale nel 1849, e quali grandi artefici dell'Unità (futura?) d'Italia, doveva decretare una statua anche al De Laugier che avrebbe voluto essere il loro generale.

Ecco la storia genuina del De Laugier nel *Risorgimento Italico* — come lo chiamano quelli che se lo godono.

Minacciata la Toscana di un intervento piemontese per restaurare il granducato, i triumviri Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, che ne avevano dal parlamento della Toscana avuto il governo, commisero al De Laugier d'impedire ai piemontesi il passare nello Stato.

Stanziatosi esso a Massa di Carrara per guardare la frontiera, si ribellò al Triumvirato e con un *Ordine del giorno* fè sapere alle truppe: « averlo « per lettera avvertito il granduca non esser sua « intenzione di abbandonare la Toscana, e lo invi« tava a seguirlo per ricondur lui in Firenze. »

Andatogli incontro con i soldati di cui potè disporre il Guerrazzi ecco la lettera che egli inviò ai colleghi:

« L'anima mi esulta nel potervi dire che i To« scani ingannati da De Laugier appena seppero « che per la parte di S. Quirico mi avvicinavo col « Generale D'Apice, protestarono che non intende« vano combattere contro i loro concittadini. »

Questa lettera On. Sig. Direttore, può trovarla nel Giornale officiale toscano del tempo, come la prova che Gino Capponi e Bettino Ricasoli furono i capi della restaurazione, nel numero del 16 Novembre 1849 del giornale stesso.

Ora, siamo giusti: o anche il De Laugier, sempre per seguire il sistema prevalente nella novella Italia, non si meritava una statua con un superbo piedistallo in cui, con lettere d'oro, fosse riportato il suo ordine del giorno?

Dev.mo
Enrico Redi

P.S. Ma che onori son resi dai fiorentini a quei due omiciattoli, nati non si sa come in terra toscana, e che si chiamarono F. D. Guerrazzi e Giuseppe Montanelli?

Altro encomio solenne!

Il comando generale dei carabinieri ha deliberato l'encomio solenne ai carabinieri che spararono a Giarratana.

Dopo l'encomio per Candela, l'encomio per Giarratana. Queste solenni approvazioni dall'alto per ogni scontro fra la forza e i cittadini ha tradizioni che risalgono a Berra e Candela contemporanee a Caltavuturo e più su sino a quando un principe gridava in piazza Castello: *Chargez moi cette canaille.*

Non diremo che il nuovo encomio sia una provocazione. Certo non cade in momento opportuno: e potrebbe parere un monito pei giudici di Lucera se non si sapesse quanto sia indipendente da ciò che si pensa o si vuole in alto il giudice italiano collegiale od unico.

Di qua e di là per la Città

L' Arciconfraternita della Misericordia

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Bruscolo,

Quella tartaruga che è la venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Firenze, si è decisa finalmente a fare un passo avanti adottando il carro lettiga per il trasporto dei malati.

I giornali quotidiani ne hanno dato l'annunzio come di un grande avvenimento e, in occasione di S. Sebastiano, hanno sciorinato al pubblico la statistica delle opere di carità che compie la Nisericordia stessa, come sussidi dotali, elargizioni ai poveri, assistenze ai malati ecc, ecc.

Tutto questo va bene ma non basta più.

Occorre che l'Arciconfraternita rompa il cerchio dei pregiudizi medioevali che le impediscono di esplicare con efficacia la sua azione in mezzo al popolo.

Occorre che dia alla sua opera un carattere più rispondente alle nuove forme che la beneficenza è andata assumendo.

Bisogna che i *fratelli* si persuadano che la parola dell'epoca nuova è *Associazione* e che perciò la *Carità* è cosa santa, ma da sola non basta più.

Occorre che la Compagnia della Misericordia, se vuole vivere rispettata da tutti, si liberi dal settarismo clericale e associ il suo nome a quello dei molti Istituti di beneficenza che sono sorti in Firenze e che di questi Istituti aiuti l'incremento e lo sviluppo.

Occorre anzi che essa ne inizî dei nuovi.

Cosa ne fa, per S. Sebastiano, degli immensi capitali che da secoli è andata accumulando?

Perchè ad esempio non concorre all'impianto del dormitorio pubblico del quale da tutti è ormai ririconosciuta l'urgenza?

Perchè magari non ne impianta uno a conto suo?

È tempo che la ricchezza dell'Arciconfraternita cessi di restare immobile e scenda invece benefica a lenire le sventure dei miseri, non aspettando che essi siano ammalati o morti.

Pubblica, caro *Bruscolo,* la presente, tu che nelle questioni cittadine, sai elevarti, da buon repubblicano, al disopra dei meschini calcoli partigiani. — Può darsi che la parte migliore dei miei *fratelli* si persuada una buona volta a tagliarsi il *codino* e a buttar via la *buffa* che fa paura ai ragazzi.

Un fratello giornante.

Al Gruppo Repubblicano di S. Gallo.

Domenica scorsa nella Sede del Gruppo Repubblicano di S. Gallo ebbe luogo una simpatica festicciola alla quale intervennero ben 120 fanciulli accompagnati da persone di famiglia.

Dopo un discorsetto d'occasione dell'amico Otello Masini, furono distribuiti ai bambini dei regali offerti dai nostri correligionari nonchè da qualche simpatizzante che volle concorrere alla gentile iniziativa.

Fra tanta vivacità ed allegria dell'ambiente un solo desiderio rimase insoddisfatto: quello cioè di non avere a disposizione una sala più ampia capace di raccogliere tutte le persone accorse all'invito, delle quali parecchie dovettero subire la tirannia dello spazio, rimanendo fuori della sala.

Omettiamo la cronaca, accennando soltanto di volo all'amico Prof. Giuseppe Meoni che in quella occasione si rivelò così abile pianista quanto è bravo e valente oratore.

Per Gustavo Modena

Giovedì 29 corr., a ore 8 1[2 di sera, il Comitato per le onoranze a Gustavo Modena si adunerà nei locali della Fratellanza Artigiana.

Pro Divorzio

Oggi a ore 16 nel locale, gentilmente concesso, della Società l'*Affratellamento* in Ricorboli il nostro egregio amico dottor Gino Frascani terrà una conferenza in difesa della legge sul divorzio, trattando l'argomento specialmente dal lato dell'igiene la quale ha in esso più importanza di quel che non si creda.

Per i ponti di ferro

Sotto la presidenza del Sindaco si è riunita la Commissione per il riscatto dei Ponti di ferro.

La Commissione, dopo presa conoscenza del parere legale emesso dall'ufficio competente, sulla posizione giuridica del Comune rispetto alla Società concessionaria, ha discusso sulla possibilità del riscatto emettendo in massima il parere sulla convenienza di esso, semprechè resulti conseguibile a condizioni eque tenuto conto della prevedibile approvazione della legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi.

Noi insistiamo sull'opinione altra volta espressa di preferire al riscatto degli attuali ponti di ferro, la costruzione di nuovi ponti sull'Arno entro il perimetro della città.

Noi dubitiamo che il riscatto abbia a risolversi, in definitivo, in un affare ottimo per la Società concessionaria e che il Comune, dopo avere incontrato una forte spesa, abbia a trovarsi in possesso di due ponti di ferro assolutamente inadatti al transito illimitato del pubblico e dei veicoli.

Sappiamo di una clausola in un rescritto granducale, che, secondo alcuni, farebbe divieto al Comune di costruire altri ponti; ma sappiamo altresì che persone competenti danno a quella clausola ben altra interpetrazione ed un valore molto relativo.

Per il cambio sull'estero

Ricevo:

Firenze, li 17 Gennaio 1903.

Caro *Bruscolo,*

Mi rivolgo a te per scotere, se è possibile, l'indolenza della Camera di Commercio di questa Città.

Conosco diversi negozianti della piazza che si sono rivolti alla Camera suddetta per l'abuso delle Banche, che percepiscono più del listino di Borsa per il cambio sull'estero.

Ma con quale prò? sta di fatto che ieri dovei pagare L. 3 — su L. 865.05 — mentre, a regola del listino, che segnava 3[16, dovevo pagare L. 0,35 al più. Qualche piccola differenza sta bene, ma, per dio, non in questa proporzione!

Procura, caro *Brscolo,* di entrare proprio nell'occhio di chi deve tutelare la giustizia commerciale della nostra Città ed avrai i ringraziamenti dei negozianti e industriali che hanno affari con l'estero.

Salute ti augura l'amico

L. V. M.

Bisognerebbe che entrassi in un occhio del comm. Giorgio Niccolini, e lo farei per contentar

l'amico. Ma se il comm. Niccolini mi ci lascia stare e non se ne incarica? Posso rimaner lì dentro, per quanto l'occhio sia bello e veramente nero, per tutta la vita?

Associazione di M. S. fra i Commessi di Studio legale

In esecuzione del disposto dell'art. 39 dello Statuto sociale i Soci sono invitati ad intervenire all'Adunanza generale ordinaria che avrà luogo nel locale sociale, Via Pinti 32, la sera del 26 corr. ad ore 8.

Trascorsa un' ora l'adunanza avrà luogo in seconda convocazione. I Soci potranno, volendo, recarsi alla votazione per le elezioni alle cariche, la mattina di Domenica 25 corr., dalle ore 9 alle 12, nel locale sociale, che sarà aperto a tale scopo.

Alla Cremazione

Ieri l'altro fu cremata la salma di Maria Piccioli vedova Ciancolini.

Guido Corsi antimilitarista

Anche Guido Corsi, mentre prepara chi sa quale peregrina mascherata per il carnevale, si ribella alle spese militari che fanno in Italia una sola quaresima di tutto l'anno, e mi invia questo canto ispiratogli dai colpi di cannone tirati nei recenti genetliaci:

Non sembra civiltade
Un colpo del cannone;
E' un arma ribrezzante
A tutte le persone.

Per rallegrar la festa
Di più o d'un Regnante
Di quelle cannonate
Ne vien tirate tante.

Si mette l'armi in gala
O roba da uccisione:
Abbasso li fucili
Gli stili e lo cannone!

Il gran patir lo prova
Chi è in lavorazione.
Paga tutte le spese
Intere alla Nazione.

Fa bene chi ha il possesso
Va bene il festeggiare...
Abbasso l'armi orrende,
Abbasso lo sporpare!

Abbasso lo sporpare!... Ecco un grido che accoglie tutta l'efficacia del vernacolo fiorentino e che meriterebbe fortuna.

La tipografia di Osvaldo Paggi, 18 Via Santa Caterina, Firenze, pratica prezzi eccezionali agli abbonati del *bruscolo*.

NEL NOSTRO PARTITO

A **Firenze** a cura del « Gruppo Mameli » l'amico Calindri tenne una applaudita conferenza sul tema *La questione macedone.* — A *Signa* è stato iniziato il corso delle conferenze a profitto del fondo per il monumento a Felice Cavallotti. Parlò Otello Masini sul pensiero politico, artistico e sociale del poeta illustre. Fu applauditissimo. Alla fine un libertario propose un ordine del giorno contro il domicilio coatto che fu approvato per acclamazione.

* * *

A **Cesena** Umberto Serpieri parlò sul tema *Attraverso la Svizzera.*

A **Faenza,** lo stesso amico nostro, invitato dalla Camera di Lavoro, tenne una splendida conferenza sul tema *L'organizzazione operaia e le camere del lavoro.*

A **Russi,** nelle elezioni amministrative, riuscirono completamente i nostri amici.

A **Piacenza** la lista dell' *Unione dei Partiti Popolari* rimaneva vittoriosa contro quella clerico-moderata.

A **Petritoli** (Fermo) quei cittadini democratici inaugureranno un ricordo marmoreo a M. R. Imbriani e F. Cavallotti.

A **Milano** l' avv. Ernesto Re ha parlato al Circolo « Alberto Mario » sul *Senato Regio.*

A **Pavia,** veniva sequestrata la *Squilla* per un articolo intitolato: *Alle donne.*

A **Varese** si stampa la *Bandiera,* periodo quindicinale di propaganda repubblicana, di cui è direttore-proprietario l' amico Filippo Corsi. — A *Induno Olona* l' amico Prof. Castiglioni parlava sull' organizzazione ad una riunione di lavoratori.

A **Fusignano,** la Giunta provinciale amministrativa approvava l' aumento di L. 400 sul massimo della tassa focatico proposta da quella amministrazione repubblicana.

A **Loreto,** l' *Unione dei Partiti Popolari* terrà prossimamente un comizio contro il militarismo e pro suffragio universale.

A **Soresina** nelle elezioni amministrative vinceva l' *Unione dei Partiti Popolari* contro la coalizione clerico-moderata.

A **Massa Marittima** si è da poco costituito un Circolo Repubblicano femminile, al quale aderiscono con slancio, numerose e gentili compagne di fede.

A **Castellina Marittima** il Circolo L' *indipendenza,* inaugurava il vessillo sociale di drappo rosso con una riuscita festa tra amici. Parlarono applauditissimi G. Bartolucci e A. Ferri.

Ad **Alessandria** prossimamente la locale Sezione del P. R. I. terrà una festa pro *Italia del popolo.*

A **Rimini** la ricostituita sezione repubblicana de-

liberava d'imprendere la pubblicazione di un giornale di partito che vedrà la luce il 9 febbraio.

A **Massafiscaglia** si è tenuta una riunione di repubblicani allo scopo di estendere la propaganda anche in quella parte estrema del ferrarese.

A **Pisa** il circolo giovanile *Gioventù Operosa* s'è fatto promotore di un *congresso provinciale* dei circoli giovanili. Tale congresso dovrà essere in preparazione di quello Regionale Toscano della Gioventù repubblicana.

A **Gallipoli**, su proposta del repubblicano E. Barba, il Consiglio Comunale approvava la municipalizzazione della farmacia.

Lo Spigolatore.

Ai compagni di fede Giuseppe ed Aristodemo Donnini, già così duramente provati dalla sventura, esprimiamo le nostre sentite condoglianze per la morte del loro padre

GIOVANNI DONNINI

Per il "Bruscolo„

Somma precedente	L.	248,60
Alcuni amici del Collegio del Ponte Rosso della Fratellanza Artigiana .	»	0,50
Roma. — On. Prof. Angelo Celli .	»	2,00
Luigi Catani e Attilio Benini di Massa Marittima	»	0,80
Da Pitigliano. — Pochi amici repubblicani, salutando l'amico editore Osvaldo Paggi, inneggiano alla prosperità del « Bruscolo »	»	1,00
Totale	L.	252,90

MONOVERBO

S NU NU A — T

Spiegazione del monoverbo precedente:

In-te-r-esse

Andando in macchina

—

Erano innocenti!

I giornali cittadini annunziarono ieri l'arresto del figlio e del nipote del noto Filippo Filippini, vecchio e stimato repubblicano, come sospetti autori di un furto commesso in Borgognissanti.

Siamo lieti di anuunziare che furono entrambi rilasciati perchè riconosciuta subito la loro innocenza.

ALFREDO BUSSOTTI *Gerente-responsabile*

Firenze, Stab. Tip. O. Paggi, Via S. Caterina 18

Un regalo ai lettori del "Bruscolo„

Per trattative speciali corse tra la nostra amministrazione e l'editore Osvaldo Paggi possiamo offrire ai nostri lettori un regalo del qoale ci saranno grati certamente.

Nella sua collezione di libri moderni, il Paggi, va pubblicando le opere del nostro amico carissimo Ettore Socci, del quale il pubblico nostro può apprezzare le eminenti doti della mente e del cuore; e già nove volumi, varii di indole ma tutti interessanti e scritti con quella rara sincerità che è dote principale del loro autore, hanno visto la luce e ottenuto un vero successo. Di questi diamo qui sotto un cenno sommario, riserbandoci di parlarne particolarmente.

Ora la Ditta Paggi consente al *Bruscolo* — consentimento per il quale la ringraziamo vivamente — di offrire ai nostri lettori questi 9 volumi, il cui valore complessivo commerciale è di LIRE DIECI per sole CINQUE LIRE.

Chiunque si rivolga alla nostra amministrazione riceverà, per tal somma, un pacco contenente le seguenti opere di Ettore Socci:

1. **Una signora per bene.** Elegante volume di pagine 186 in 16 con prefazione dell' Onorevole C. GUERCI. L. 1.

È un romanzo intimo. Fu pubblicato molti anni or sono sul *Don Chisciotte* di Roma e poche appendici suscitarono tanto interesse nei lettori, quanto quelle che contenevano quest'episodio di vita moderna, così caldo di passione e nello stesso tempo così vero.

2. **La Devota.** Volume di pagine 193. L. 1.

Sono episodi degli ultimi anni della Roma papale. Il lavoro tenebroso del Vaticano e quello delle cospirazioni, l'amore puro di una popolana e la brutale passione di una Messalina del patriziato si intrecciano in questo volume incatenando il lettore.

3. **Il grido della rivolta.** Pagine 197 di elzeviro L. 1.

L'autore in questo racconto, che ebbe l'onore di essere pubblicato anche all'estero, descrive le scene ora terribili, ora sublimi della Comune di Parigi. E un lavoro a forti tinte, nel quale l'esattezza storica non è mai tradita e che lumeggia un periodo di vita moderna, che ha dato luogo a tante — e così poco veritiere — interpretazioni.

4. **Uno che li ha finiti.** Volume di 146 pagine in 16. L. 1.

Quanta verità in questo racconto passionale! L'uomo è iniziato e plasmato dall'ambiente in cui vive, dicono i sociologi moderni; e in questo libro, pur così morale e ricco d'interessante e fantastico intreccio, l'ambiente corrotto è magistralmente descritto e studiato. In esso la virtù e il vizio in lotta continua fra di loro finiscono per far soccombere a vicenda l'animo il più forte a seconda dell'influenza che ha servito l'ambiente nella sua educazione. La verità consacrata in quelle pagine sta anche in questo; che la virtù, fatalità dei tempi nostri, nel trionfo è sempre attesa dall'infelicità.

5. **Un amore nell'ergastolo.** Pag. 137. L. 1.

Ciò che sia questo volume lo dice lo stesso autore nella prefazione: Una storia pietosa degna di tutta l'attenzione di coloro che, scevri di pregiudizii sanno non esservi uomo nel mondo che non abbia i suoi momenti di bontà e generosità come, purtroppo, non vi è uomo che non abbia i suoi quarti d'ora che gli facciano ricordare la melmosa origine che gli attribuisce la leggenda.

6. **Da Firenze a Digione:** Pagine 286. L. 1.50.

Sono impressioni del Garibaldino che torna dalla memoranda campagna del 1870-71 e che narra alla buona, senza fronzoli e senza rettorica, le pene, le speranze, le gioie della vita del campo: i particolari dell'epica lotta che chiuse il ciclo glorioso dell'epopea Garibaldina, appaiono in questo lavoro del Socci, semplici, naturali in modo da non dimenticarli.

7. **Un anno alle murate.** Pagine 225. L. 1.50

Si può dire il diario giornaliero di un disgraziato che deve restare un anno in prigione per il solo fatto che non ha mai voluto pensarla sulla falsariga dei superiori. Nè la rassegnazione, nè la sparata tribunizia fanno mai capolino in quelle pagine buttate giù dall'autore, tra uno sbadiglio ed una bestemmia.

Le prefazioni di questi due ultimi volumi possono darci un esatto capitolo sul movimento democratico italiano dal 1867 al 1876.

8. **I misteri di Montecitorio.** Volume di pagine 138. L. 1.

Sono pagine colle quali l'A. assai brillantemente descrive la vita del retroscena parlamentare, con tutti i pettegolezzi, le difficoltà, le disillusioni, a cui il mandato legislativo può dar luogo.

È un libro d'impressioni, nel quale l'A. non ha avuto di mira altro che il vero, senza scantinare sul terreno dell'educazione e senza fare sfregio a quel galateo, che s'impone tra colleghi del parlamento che, pur militando in campo opposto, si debbono rispettare a vicenda.

9. **L'assalto a Montecitorio.** Volume di pagine 142. L. 1.

È la pittura efficace, viva d'una di quelle lotte elettorali in cui l'asinità dorata, la corruzione, la calunnia hanno il sopravento sull'ingegno e sulla bontà dell'Idea. I tipi dell'affarismo elettorale sono delineati con mano d'artista e con forza d'acuto psicologo. L'elezione del conte De Castro è un chiaro e doloroso simbolo di tante elezioni simili di cui è lordata e si lorda la storia parlamentare d'Italia. L'episodio d'amore, che s'innesta sulla trama principale, rende questo romanzo ancora più vario e drammatizzato.

FIRENZE **G. ALBERTI** *Via dei Pucci, 6*

BICICLETTE
RALEIGH
DAYTON
COLUMBIA
FLORIDA

Assortimento di biciclette a **buon mercato garantite.**

BICICLETTE D'OCCASIONE

AUTOMOBILI
F. I. A. T.
FLORENTIA
e d'occasione

GARAGE
con officina
Via Porte Nuove, 8

Macchine da cucire
d'ogni tipo e sistema; da ricamo e da maglierie.

MACCHINE DA SCRIVERE
New Century
(Caligraph)
la più perfezionata
la più solida

MIMEOGRAFI
per la riproduzione della scrittura

ACCESSORI E RIPARAZIONI

SALA DI SCRITTURA

FIRENZE, Tipografia Editrice OSVALDO PAGGI, Via S. Caterina, 18.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Direttore A. GHISLERI - Amministratore Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* ******** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. 8 per un semestre
L. 4,50 per un trimestre.

Uffici: Milano, Via Bagutta, 2.

DEPOSITO

PORCELLANE, TERRAGLIE E STOVIGLIE

DI TERRA REFRATTARIA

NAZIONALI ED ESTERE

Leopoldo di V.° MARTINI

FIRENZE

Via del Mercatino

Succursale: *Via della Piazzola, N. 18*

Fiaschi e Fiaschetti di Fantasia

Maioliche, Cristallame, Vetrerie

I più assortiti magazzini

NOVITÀ

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Prezzi da non temere concorrenza

SCIROPPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — Firenze

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la migliore garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

PREMIATA FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI

fu GIUSEPPE DOLFI

Successore GUGLIELMO DOLFI

Borgo S. Lorenzo, 4 — FIRENZE — Borgo S. Lorenzo 4.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all'Uovo, al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d'oro (la più alta onorificenza) Esposizione Mondiale Parigi 1900.

La Macchina Americana da Scrivere

FRANKLIN

oltre ad essere la più **elegante** e la più **solida,** è anche la più **pratica** e la più a **buon mercato**

PREZZO L. 450

Agente Esclusivo

LUIGI PONTECCHI

Via Ferdinando Zannetti, 2 — già Via della Forca

FIRENZE